

# LA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI TORINO (1874-1932)<sup>1</sup>

Giuseppe Tuninetti

Vittorio Emanuele II, re d'Italia, il 26 gennaio 1873 aveva promulgato la legge di soppressione delle facoltà teologiche statali, approvata dalla Camera il 10 maggio 1872 e confermata dal Senato il 22 gennaio 1873. Per la facoltà teologica torinese si chiudeva una storia plurisecolare fatta anche di pagine luminose, specie nel '700, iniziata nel lontano 27 ottobre 1404. Profondamente diversi erano i rapporti tra Stato e Chiesa e la cultura rispetto a quelli in cui era sorta; nel nuovo clima politico-culturale non c'era più posto per facoltà teologiche dipendenti da uno Stato non soltanto laico, ma in rotta di collisione con la Chiesa.

## 1. Trasferimento del Collegio teologico dall'università al seminario: 27 febbraio 1874

Non tutti accettarono passivamente l'azzeramento delle facoltà teologiche italiane. Infatti Pio IX, con il breve apostolico del 27 febbraio 1874, concesse il *trasferimento* del Collegio Teologico, considerato *espulso* dall'università di Torino, nel seminario arcivescovile.<sup>2</sup> In tal modo la Santa Sede esaudiva la richiesta inoltrata alla Segreteria di Stato dall'arcivescovo di Torino, Lorenzo Gastaldi, il 21 febbraio 1873,<sup>3</sup> vale a dire circa un mese dopo la promulgazione della legge italiana di soppressione delle facoltà teologiche universitarie; non solo, ma accettava il concetto di trasferimento, per affermare la continuità con la precedente facoltà teologica, come lo stesso arcivescovo prima aveva suggerito con le parole:

«E perciò bisogna provvedere a dar loro [= facoltà teologiche] un'esistenza ecclesiastica, o direi meglio, a loro conservare la esistenza ecclesiastica che senza dubbio avevano insieme con la civile»,<sup>4</sup> e poi espresso esplicitamente nelle lettere inviate al cardinal Capalti, prefetto della Congregazione degli Studi, il 22 aprile ed il 17 maggio:

«La sola cosa a cui teniamo un certo attaccamento è che la facoltà non apparisca co-

<sup>1</sup> Alla facoltà teologica del seminario, fondazione e periodo gastaldiano, è dedicato un lungo capitolo nella biografia: G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883*. Vol. II: *Arcivescovo di Torino 1871-1883*, Casale Monferrato 1988, pp. 115ss.

<sup>2</sup> Archivio Arcivescovile di Torino (d'ora in avanti AAT) 19.112. Il breve apostolico è pubblicato nello *Statutum S. Facultatis Theologicae in Archiepiscopali Seminario Taurinensi*, Augustae Taurinorum 1874, pp. 9-12. Tra l'altro si legge: «Hinc idem Venerabilis Frater supplices Nobis preces obtulit ut [...] memoratam Facultatem et Collegium in praedictum Seminarium transferamus. Nos [...] praedictum Taurinense Collegium seu Facultatem Theologicam [...] in Archiepiscopale illius Civitatis Seminarium transferimus».

<sup>3</sup> Archivio Segreto Vaticano (d'ora in avanti ASV), *Segreteria di Stato*, anno 1873, 283.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

sa nuova, ma sì cosa antica confermata dal regnante Romano Pontefice. Imperocché la facoltà fu realmente eretta insieme con quella di Giurisprudenza e di Medicina da papa Eugenio IV».<sup>5</sup>

L'arcivescovo ne diede l'annuncio al clero il 7 marzo.<sup>6</sup> Per conferire maggiore solennità, stabili di abbinare la proclamazione del decreto di trasferimento alla celebrazione del sesto centenario della morte di S. Tommaso d'Aquino, patrono della facoltà teologica. A questo fine, invitò il clero ad un solenne triduo nella chiesa di S. Domenico per i giorni 8-10 maggio. Dal canto suo, la stampa cattolica, «L'Unità Cattolica» e «La Buona Settimana», informò i lettori scrivendo espressamente di trasferimento,<sup>7</sup> suscitando le proteste e le minacce della «Gazzetta del Popolo», che contestò il concetto di trasferimento nel nome della soppressione decretata dal parlamento italiano,<sup>8</sup> e la satira del «Fischietto», che già un anno prima, precisamente il 7 febbraio 1873, riferendosi a voci sull'erigenda facoltà teologica, aveva sentenziato, da par suo, che «l'asino di Balaamo è il più illustre dei professori di teologia passati, presenti e futuri».<sup>9</sup> Erano infatti tempi di implacabile e grossolano anticlericalismo quelli in cui, tramontata l'antica facoltà teologica torinese, nasceva quella nuova. Se questa formalmente poteva legittimamente considerarsi erede dell'antica facoltà, istituita e poi confermata dall'autorità pontificia, tuttavia le circostanze la rendevano di fatto una nuova istituzione, senza alcun riconoscimento da parte dell'autorità civile.

Il merito della erezione della nuova facoltà teologica va attribuito senza ombra di dubbio alla tenacia ed alla lungimiranza dell'arcivescovo Gastaldi, qualità che il suo predecessore, Alessandro Riccardi di Netro, aveva inutilmente esplicito per conservare l'antica facoltà nell'università torinese. Probabilmente furono fattori personali affettivi a spingerlo a prodigarsi a salvare in qualche modo la sua facoltà teologica, in cui si era laureato e di cui era diventato dottore collegiato. Ma ebbero certamente un peso notevole anche e soprattutto preoccupazioni di ordine culturale-pastorale: egli considerava infatti la facoltà uno strumento qualificato della formazione teologico-pastorale del clero. Essa pertanto entrava nella sua strategia pastorale, che mirava essenzialmente ed in primo luogo a preparare un clero diocesano qualificato. Non disponiamo di documenti che provino eventuali (e pur probabili) suggerimenti, esortazioni o pressioni su di lui da parte dei docenti della vecchia facoltà, perché prendesse l'iniziativa di una richiesta nei confronti di Roma. L'arcivescovo, nel congresso dell'episcopato piemontese del 7-8 maggio 1872, aveva però ricevuto mandato di esplorare le intenzioni della Santa Sede sulla possibilità di istituire in Torino una facoltà teologica «diretta e governata dall'Episcopato delle Antiche Province Piemontesi».<sup>10</sup> Tuttavia non risulta che monsignor Gastaldi abbia compiuto passi in tale

<sup>5</sup> Archivio Sacra Congregazione degli Studi (ora Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica), d'ora in poi ASCS, *Segretariato mons. Placido Ralli (1870-1875)*, Busta 2ª, fasc. 10: *Collegio Teologico di Torino*.

<sup>6</sup> *Epistula ad clerum...*, in *Statutum*, cit., pp. 3ss.

<sup>7</sup> *Il Centenario di San Tommaso e il Collegio dei Teologi di Torino*, in «L'Unità Cattolica» del 19 marzo 1874, n. 16, p. 262; *Centenario di San Tommaso*, in «La Buona Settimana» del 28 marzo 1874, n. 13, p. 104.

<sup>8</sup> Vi scrisse l'ex-prete Bertetti già il 1° maggio 1874 e poi ancora il 14 maggio: *Un collegio teologico in Seminario. La legge del 26 gennaio 1873*, n. 134, pp. 1s.

<sup>9</sup> «Il Fischietto», 8 febbraio 1873, n. 17. Il settimanale riprese l'argomento il 22 agosto 1874, n. 101, e il 29 dello stesso mese, n. 104.

<sup>10</sup> AAT, 19.139: *Conferenze Episcopali del sec. XIX*.



senso prima della ricordata lettera del 21 febbraio indirizzata al cardinal Antonelli. Se i fatti stanno così, suscita meraviglia il ritardo dell'intervento dell'arcivescovo presso la Santa Sede. L'unica spiegazione plausibile può essere la fiducia che il Senato italiano non approvasse la legge di soppressione.

L'arcivescovo tuttavia andò oltre il mandato ricevuto dai vescovi piemontesi, in quanto non si limitò a chiedere l'erezione della facoltà teologica, ma chiese anche quella di Diritto canonico:

«Prego quindi V. Eminenza reverend.ma di ottenere per questa Sede arcivescovile la licenza di erigere la Facoltà Teologica, la quale abbia l'autorità pontificia di dare la Laurea in Teologia ed anche nel Diritto canonico».<sup>11</sup>

Appresa la disponibilità del Santo Padre e ricevuto l'invito da parte del cardinal Capalti di presentare alla congregazione lo statuto della facoltà, monsignor Gastaldi il 22 aprile provvedeva in tal senso: si trattava dell'antico statuto con alcune poche aggiunte. Nella lettera di accompagnamento ribadiva:

«Ed io porto fondata speranza, che essa gioverà assai a promuovere nel Clero gli studi seri, profondi e sodi, dei quali si abbisogna cotanto in questi giorni in cui un turbine di leggerezze e superficialità cerca di invadere anche degli ecclesiastici».<sup>12</sup>

Invitato dal segretario della congregazione, monsignor Placido Ralli, a documentare la legittimità dell'antica facoltà teologica torinese, il 17 maggio il presule torinese inoltrava la documentazione a cominciare dall'atto di fondazione del 27 ottobre 1404 emanato a Marsiglia dall'antipapa Benedetto XIII. Tale nascita «illegittima» sembrava procurare disagio nell'arcivescovo, che a tal proposito scriveva:

«L'Università di Torino, e perciò la sua Facoltà teologica dal lato dell'autorità ecclesiastica ebbe principi non legittimi; ché essa fu approvata da un Antipapa, Benedetto XIII (...). Venne quindi confermata, o dirò meglio eretta di nuovo da papa Giovanni XXIII (...) Dubitandosi della legittimità di questo Papa, si ricorse a papa Martino V, il quale confermò l'Università».<sup>13</sup>

Per seguire da vicino la pratica, su consiglio dello stesso cardinal Capalti, l'arcivescovo scelse come suo procuratore a Roma il padre domenicano Tommaso Tosa, già docente nella stessa antica facoltà torinese. Padre Tosa il 16 agosto informava l'arcivescovo dell'atteggiamento benevolo del cardinal Capalti e dichiarava che il suo compito consisteva soprattutto nella correzione dello statuto.<sup>14</sup>

Il congelamento quasi totale delle cattedre e del collegio teologico, imposto dal governo alla facoltà dal 1848 al 1873, ne aveva ridotto sensibilmente le forze. Per ovviare a questo grave inconveniente, si chiese e si ottenne da Roma la facoltà di nominare, senza concorso, almeno cinque dottori collegiati. La congregazione, concedendola *hac vice tantum*, pose due condizioni: che i dottori, scelti coll'assenso del Collegio teologico, fossero competenti e fedeli alla S. Sede. Inoltre, come risulta dalla stessa lettera di monsignor Ralli del 17 febbraio 1874, accoglieva la richiesta di ri-

<sup>11</sup> È la citata lettera del 21 febbraio 1873.

<sup>12</sup> ASCS, *Segretariato Mons. Placido Ralli*, cit.

<sup>13</sup> Ivi, *Università. Italia. Facoltà sopresse. Torino 1873-1916*, fasc.: *Collegio Teologico di Torino*. Il Gastaldi indica come anno il 1405.

<sup>14</sup> AAT, 19.112.

conoscere la validità degli esami, sostenuti nel seminario, per il conseguimento dei gradi accademici.<sup>15</sup> Con la stessa lettera monsignor Ralli comunicava che il papa concedeva il privilegio di conferire i gradi accademici in Teologia, ma non quelli in Diritto Canonico:

«Non ha poi giudicato opportuno il Santo Padre di estendere il privilegio del Collegio oltre i limiti di quanto godeva finché fece parte della Università; e però non ha creduto di autorizzarlo al conferimento dei gradi accademici e della Laurea in Diritto Canonico, privilegio di cui niuno finora dei Collegii e delle Facoltà Teologiche è stato insignito. Non ha inteso con ciò la Santità Sua di negare definitivamente questa parte della petizione, talché ordinava che alla relativa dimanda si apponesse *Dilata*, ma si togliessero dallo Statuto tutti gli articoli che comunque si riferissero alla collazione dei gradi accademici in Diritto Canonico».

Si trattava di un rinvio saggio e motivato, in quanto a Torino, in quel momento, non era disponibile un numero sufficiente di docenti preparati. Come era prevedibile, il 26 febbraio l'arcivescovo esprime a monsignor Ralli stupore ed amarezza per il *Dilata*, adducendo l'urgente necessità di canonisti preparati nelle diocesi del Piemonte, che dal 1848 non avevano più mandato chierici all'università torinese, in quanto il Diritto Canonico che vi si insegnava era «*anticanonico e anticristiano*».<sup>16</sup> Il rimedio ideale sarebbe stato la frequenza delle università romane, ma la distanza da Roma lo rendeva molto difficile. «Perciò non rimane altro che proseguire a tenere tale studio a Torino. Finora si teneva nell'Università; d'ora in poi si tenga in Seminario».<sup>17</sup> L'arcivescovo poneva senza dubbio un problema reale, ma in quel momento, per la ragione già accennata, non era possibile una soluzione dignitosa.

Senza frapporte indugi, l'arcivescovo convocò il Collegio teologico il 14 marzo 1874.<sup>18</sup> Risposero all'appello tutti i vecchi dottori collegiati, eccettuato il teologo cavaliere Francesco Cavalleri, che «aveva dichiarato per suoi motivi particolari di rinunziarvi». Erano presenti: Felice Parato, Giuseppe Ghiringhello, Francesco Marenco, Francesco Barone, Vittore Testa, Francesco Molinari, Ferdinando Zanotti, Giuseppe Ortalda, Pietro Baricco, Augusto Berta e Giuseppe Parato.

Sulla base delle facoltà straordinarie ottenute dalla Santa Sede, l'arcivescovo propose la cooptazione di Stanislao Barbero, prefetto di Conferenza morale, di Giovanni Battista Bottino, curato della cattedrale, di Bartolomeo Berardi, avvocato fiscale della curia arcivescovile, di Ludovico Chicco, penitenziere della cattedrale. La proposta fu approvata all'unanimità.

Fu chiamato a svolgere l'ufficio di segretario del Collegio, don Augusto Berta, già da parecchi anni segretario dello stesso Collegio. Su proposta del professor Testa, fu proclamato dottore onorario padre Tommaso Tosa, già professore di Sacramentaria nella Facoltà ed ora rettore del Collegio Piano di Roma «adoperato[si] a consigliare e promuovere i provvidi ordinamenti emanati testé dalla S. Sede a rassodare la Facoltà vacillante e prepararle un avvenire non inferiore né meno degno delle passate sue glorie [...] ben lieta di averlo da lunga mano iscritto tra i suoi, riconosce e tiene a

<sup>15</sup> ASCS, *Facoltà soppresse*, loc. cit. e AAT, 14/9/10, int. 1.

<sup>16</sup> Una netta impronta giurisdizionalista all'insegnamento di Diritto canonico all'università di Torino era stata data da Giovanni Nepomuceno Nuytz, che vi tenne la cattedra dal 1844 al 1858.

<sup>17</sup> ASCS, *Facoltà soppresse*, loc. cit.

<sup>18</sup> AAT, 12.16.1/1: *Atti della Facoltà Teologica dal 1874*.



se stessa come prezioso il titolo di suo Membro Onorario, che ritiene competere di pieno diritto al medesimo, ed ove occorra, come tale unanimemente lo acclama».

Lo stesso professor Testa auspicò la modifica dell'esame di aggregazione, sostituendolo con «una dissertazione monografica, sopra un unico argomento teologico a scelta, ma svolto dal candidato con quella maggiore estensione, che basti a mettere in mostra le attinenze razionali e dogmatiche dell'argomento, e la perspicacia ed erudizione di chi lo presenta alla disputa».

Nella seduta del 25 marzo, oltre ai precedenti e ai neodottori collegiati, erano presenti anche Giuseppe Botto della Rovere, Antonio Peyretti e Casimiro Banaudi. Come quinto membro effettivo concesso dalla Santa Sede, fu cooptato il teologo Carlo Peyrani, curato della Gran Madre di Dio. In base all'articolo 16 dello statuto venne pure acclamato dottore collegiato Giuseppe Buroni, Lettore di Teologia nelle scuole dei Preti della Missione, convinto sostenitore del rosminianesimo e per questo molto gradito all'arcivescovo Gastaldi. Fu eletto primo preside Botto dei Conti della Rovere. L'11 giugno fu proclamato membro onorario il prof. cavaliere Bosco, già docente di Sacra Eloquenza nella facoltà<sup>19</sup> e fu deciso di considerare membri effettivi della facoltà anche i dottori collegiati residenti fuori Torino «salvo l'obbligo ai medesimi dell'intervento alle funzioni accademiche prescritte dall'art. 17 dello statuto».<sup>20</sup> Un'importante decisione venne presa il 3 luglio circa l'esame pubblico di laurea: si decise «unanimemente di ritornare a quella ch'era da lunga età in vigore nella R. Università di Torino, prima delle innovazioni in questi ultimi anni introdotte, non certo con troppo largo guadagno dal lato dell'importanza di tale scientifica prova e della salutare influenza che ne deriva necessariamente nella cultura dei buoni studi».<sup>21</sup>

Continuarono l'attività accademica tutti i professori dell'antica facoltà teologica, con l'eccezione del docente più prestigioso, quello di Sacra Scrittura, Giuseppe Ghiringhello. Negli Atti non si riscontra nessun accenno ad una sua rinuncia o a qualche decisione nei suoi confronti. Egli compare alle sedute del 1874, poi non più. Infatti, nel giugno del 1874, in una lettera all'arcivescovo, in cui comunicava l'impossibilità di partecipare al sinodo diocesano, confermava la volontà, già precedentemente espressa al Gastaldi per iscritto, di lasciare l'insegnamento, per gravi ragioni di salute, tra cui problemi di vista.<sup>22</sup> Tuttavia egli continuò a prendere parte alle sedute della Accademia delle Scienze.<sup>23</sup>

Lo statuto<sup>24</sup> riconosceva nell'arcivescovo di Torino il gran cancelliere della facoltà, cui competeva la nomina dei professori. Costoro con altri venti dottori in Teologia (estensibili fino a trenta) costituivano il Collegio della facoltà. L'aggregazione al Collegio avveniva di regola attraverso esami; poteva pure essere cooptato «*qui eximiae Theologiae Scientiae publicum aliquod specimen ediderit*» (art. 16); espressione poco chiara quest'ultima, che darà adito ad interpretazioni troppo estensive. Biennale era l'ufficio del preside, eletto tra i dottori collegiati non docenti. Baccellierato, licenza e laurea costituivano i tre successivi gradi accademici, che si conseguivano al termine rispettivamente del secondo, del quarto e del quinto anno accade-

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 7.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>21</sup> *Ivi*.

<sup>22</sup> AAT, 19.112.

<sup>23</sup> Archivio Accademia delle Scienze di Torino, *Verbali della classe morale*, 5: 1867-1891.

<sup>24</sup> *Statutum*, cit.

mico. Infatti quinquennale era il corso teologico accademico, durante il quale si insegnavano le seguenti discipline: «*Theologia Dogmatica universa, Moralis, et Biblica, Institutiones Juris Canonici, Historia Ecclesiastica, et Lingua Hebraica*» (art. 34). Erano ammessi agli esami per i gradi accademici anche chierici (o sacerdoti) che avessero compiuto gli studi in altre diocesi o scuole teologiche, purché muniti di lettere commendatizie dei loro ordinari a garanzia della serietà degli studi compiuti (art. 40 e 41). Anche questa norma, specialmente negli ultimi anni, favorirà abusi a danno della serietà degli studi e degli stessi titoli accademici. L'esame pubblico di laurea verteva su di un programma di almeno settanta tesi, estratte a sorte, da discutere davanti al Collegio, sulle quali si era interrogati da una commissione anch'essa sorteggiata.

L'inaugurazione ufficiale della facoltà ebbe luogo il 17 maggio in San Filippo, sempre nell'ambito delle celebrazioni in onore del santo patrono, S. Tommaso d'Aquino. Vi presero parte, con le insegne dottorali, i dottori collegiati, che al termine della messa prestarono nelle mani dell'arcivescovo il giuramento prescritto dallo statuto.<sup>25</sup> L'apertura solenne del primo anno accademico, 1874-1875, avvenne il 4 novembre, con una prolusione dell'arcivescovo sul tema della Teologia. In sintonia con l'atmosfera del tempo ne difese polemicamente (con allusione alla soppressione) la scientificità e la funzione positiva nei confronti della filosofia e delle scienze.<sup>26</sup> Sotto il profilo culturale non fu un discorso felice: la sede avrebbe richiesto altro tono ed altro taglio.

Negli anni seguenti continuò la tradizione della prolusione accademica; ad esempio, nel 1875 Francesco Barone trattò della *Utilità dello studio della Storia della Chiesa*;<sup>27</sup> nel 1879 Giuseppe Parato *La Teologia educatrice come scienza e come arte*;<sup>28</sup> nel 1881 Agostino Richelmy *Importanza e necessità degli studi biblici*.<sup>29</sup>

## 2. Collegio teologico e professori

Il corpo docente era costituito da Felice Parato (Teologia Morale), Francesco Barone (Storia Ecclesiastica), Angelo Serafino (Teologia Speculativa), Casimiro Banaudi (Istituzioni Bibliche), Vittore Testa (Sacra Scrittura), Francesco Marengo (Istituzioni Teologiche), Francesco Molinari (Sacramentaria). Come si può notare, non c'era piena corrispondenza con le discipline contemplate dallo statuto (manca Diritto canonico); in secondo luogo, si tratta del vecchio corpo docente, con la sola eccezione del Ghiringhello. Continuità quindi nell'orientamento teologico, garantito dall'arcivescovo Gastaldi, appartenente alla stessa scuola teologica, pur aderente al rosminianesimo nel campo filosofico ed in parte in quello ecclesiologico, rispetto al tradizionale tomismo della facoltà teologica torinese.<sup>30</sup>

Pur non mettendo in dubbio esperienza didattica e competenza dei docenti della

<sup>25</sup> *Inaugurazione della facoltà teologica in Torino*, in «L'Unità Cattolica», 20 maggio 1874, n. 118, p. 401.

<sup>26</sup> T. CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai nostri giorni*, V, Torino 1904, pp. 80-83; *Inaugurazione in Torino degli studi teologici*, in «L'Unità Cattolica», 6 novembre 1874, n. 259.

<sup>27</sup> «L'Unità Cattolica», 6 novembre 1875.

<sup>28</sup> *Ivi*, 6 novembre 1879, n. 259.

<sup>29</sup> «La Buona Settimana», 20 novembre 1881, n. 47.

<sup>30</sup> Cf G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, cit., 1 e 2 vol., *passim*.



facoltà, apparivano evidenti alcuni gravi limiti, conseguenze negative della politica universitaria condotta dal governo dopo il 1848 nei confronti delle facoltà teologiche: assenza di ricambio dei docenti e dei dottori collegiati, invecchiamento del corpo docente, assenza di professori. Si deve comunque attribuire al Gastaldi il merito della tempestività della richiesta della facoltà: un ritardo di qualche anno avrebbe reso estremamente difficile la concessione ottenuta dalla Santa Sede. Era poi una facoltà che si riprendeva da un lungo letargo (nonostante la ripresa avviata dall'arcivescovo Riccardi di Netro), per di più in un contesto di cultura cattolica e teologica tentata da chiusure, pericolose per una istituzione culturale. Anche questo spiega in parte il mancato raggiungimento del discreto passato splendore.

Il più giovane per età e per insegnamento era il braidese **Vittore Testa**,<sup>31</sup> successore del Ghiringhella sulla cattedra di Sacra Scrittura. Godeva di prestigio scientifico anche al di fuori dell'ambito ecclesiastico e della facoltà teologica. Già professore di Istituzioni Teologiche dal 1867, in seguito alla nomina a vescovo di Asti del predecessore Carlo Savio, e prima ancora studioso ed autore di manuali di filosofia,<sup>32</sup> si appassionò e si dedicò soprattutto agli studi di orientalistica sulle orme dello Champollion e degli abati Valperga di Caluso ed Amedeo Peyron. Il suo maggiore merito scientifico fu uno studio sulla *stele di Meša*, re di Moab, che era stata scoperta nel 1868 da beduini nel villaggio di Dibon in Transgiordania, ed è conservata al Louvre di Parigi. È considerata uno dei pochi testi extrabiblici dell'ebraico.<sup>33</sup> La *memoria* del Testa, con traduzione del testo ed illustrazioni critiche, fu presentata dal professor Ghiringhella<sup>34</sup> in diverse sedute della classe morale della Accademia delle Scienze di Torino negli anni 1873-1874. Gli accademici ne approvarono la integrale pubblicazione negli *Atti* della Accademia.<sup>35</sup> Tale studio deve essere stato determinante nella elezione dello stesso Testa a socio residente della Accademia in data 29

<sup>31</sup> *Vittore Testa* (1817-1878). Nacque a Bra il 4 settembre 1817 e morì a Torino il 18 novembre 1878. Si laureò nella facoltà teologica universitaria di Torino il 10 maggio 1838 e fu ordinato sacerdote il 4 aprile 1840. Direttore del Real Collegio delle Province, aprì presso San Francesco da Paola una scuola di filosofia per i giovani che si preparavano agli esami di magistero per l'ingresso all'università; per essi soprattutto pubblicò *Principi elementari di filosofia morale*, Marietti, Torino 1865, che ebbe altre edizioni fino al 1875. Appassionato di studi biblici, durante il rettorato all'Accademia militare, si dedicò con passione agli studi orientalistici. Studiò la stele di Meša scoperta nel 1868: la memoria fu pubblicata negli *Atti* della Accademia delle Scienze di Torino: *L'iscrizione di Mesa re di Moab* (A. VIII, 751-888; A. IX, 435-455.679-720.775-849; A. X, 135-171...909); della Accademia fu eletto socio residente nel giugno 1875. Fu il primo professore di Sacra Scrittura nella nuova facoltà teologica del seminario. Su di lui: la breve commemorazione tenuta dal prof. Prospero Richelmy, vicepresidente dell'Accademia, il 24 novembre 1878: *Atti* XIV 1878-1879, pp. 167-169; S. SOLERO, *I nostri grandi dell'Ottocento. Il Teol. Coll. Prof. Vittore Testa 1817-1878*, in «Dove la Madonna Pellegrina attende» XI (1961), n. 3, pp. 36-38.

<sup>32</sup> *Principi elementari di Filosofia morale*, Marietti, Torino 1865; *Principi elementari di Filosofia. I: Filosofia speculativa. II: Filosofia morale*, Marietti, Torino 1871; altra edizione nel 1874; *Principi elementari di filosofia. Filosofia morale*, P. Marietti, Torino 1875.

<sup>33</sup> La prima pubblicazione sull'argomento fu quella di CH. CLERMONT-GANNEAU, *La stèle de Mèsa, roi de Moab*, Paris 1870. J. Lagrange ne curò la voce sul *Dictionnaire de la Bible*, publié par F. Vigouroux, Tome 4, Paris 1908.

<sup>34</sup> Accademia delle Scienze di Torino 33: *Verballi della classe morale: 1867-1891*, pp. 91ss.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 110.

giugno 1875.<sup>36</sup> Nella seduta del 19 dicembre, il Testa presentò, a nome della giunta, una relazione su un manoscritto del barone Manuel, candidato alla Accademia, dedicato alla autenticità di alcune omelie di S. Massimo.<sup>37</sup> Divenne pure membro dell'*Institut Egyptien* di Alessandria d'Egitto. Pertanto la cattedra di Sacra Scrittura sembrava passare in buone mani, se non altro di un cultore di orientalistica, filone di studi che attraverso al Ghiringhella e al Peyron risaliva al Valperga di Caluso, fino al Pasini. Purtroppo il docente morì prematuramente nel 1878;<sup>38</sup> fu sostituito da Augusto Berta.

Nel novembre del 1875 venne lanciato il primo concorso al Collegio dei dottori con due posti a disposizione, cui si presentarono come candidati Agostino Richelmy, Giovanni Battista Verlucca ed Emanuele Colomiatti, ancora laureati nella facoltà universitaria. Nell'esame privato, articolato in due prove, la disputa e la lezione orale, riuscirono vincitori Richelmy<sup>39</sup> e Verlucca;<sup>40</sup> il primo a pieni voti, con 80/80.<sup>41</sup> Il primo ad essere aggregato fu il Richelmy, che superò l'esame pubblico il 18 maggio 1876; il Verlucca fu aggregato invece l'anno seguente, il 2 maggio 1877.<sup>42</sup> Al concorso indetto nel luglio del 1876, per due posti, parteciparono, superando l'esame,<sup>43</sup> Antonio Paschetta,<sup>44</sup> primo laureato della nuova facoltà, e Giuseppe Allamano,<sup>45</sup> anch'egli

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 133: fu eletto con dieci voti. Segretario della Classe morale della Accademia era allora don Gaspare Gorresio.

<sup>37</sup> *Ivi*, pp. 136ss.

<sup>38</sup> Fu commemorato dal vicepresidente della Accademia, Prospero Richelmy, professore di meccanica ed idraulica e padre del futuro arcivescovo di Torino, Agostino Richelmy; vedi nota 31.

<sup>39</sup> *Agostino Richelmy* (1850-1923). Nacque a Torino il 29 novembre 1850 dal professor Prospero Richelmy, docente all'università. Si laureò in Teologia nella facoltà universitaria di Torino il 18 luglio 1871 e fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Gastaldi il 25 aprile 1873. Ripetitore di Teologia morale nel seminario, divenne, come vincitore del primo concorso, dottore collegiato il 18 maggio 1876, nella nuova Facoltà, nella quale insegnò Teologia fondamentale dal 1882 al 1884. Fu quindi docente di Testo canonico nella neoeretta Facoltà giuridica. Il 7 giugno 1886 fu eletto vescovo di Ivrea; fu trasferito a Torino il 18 settembre 1897. Morì a Torino il 10 agosto 1923. Bibliografia: A. VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy*, Marietti, Torino-Roma 1926; G. TUNINETTI, *Agostino Richelmy*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, III/2, Casale Monferrato 1984; W. CRIVELLIN-G. TUNINETTI (a cura di), *Lettere pastorali dei vescovi torinesi* (Quaderni del Centro Studi «C. Trabucco» diretti da F. Traniello, 17), Torino 1992, pp. 49-55.

<sup>40</sup> *Giovanni Battista Verlucca* (1847-1907). Nacque a Lanzo Torinese il 1° gennaio 1847 e morì a Torino il 9 gennaio 1907. Si laureò in Teologia nella Facoltà teologica universitaria l'11 agosto 1873, dopo essere stato ordinato sacerdote il 24 luglio 1870. Dottore aggregato nella nuova facoltà il 2 maggio 1877. Ripetitore e vicedirettore nel Convitto Ecclesiastico della Consolata, sostituì nel 1882 il professor Felice Parato sulla cattedra di Teologia morale; dal 1893 al 1904 tenne la cattedra di Teologia sacramentaria.

<sup>41</sup> AAT, 12.16.6 bis: *Esame privato di concorso per aggregazione al Collegio teologico*.

<sup>42</sup> *Ivi*, 12.16.6: *Esami pubblici 1874-1893*. Il Colomiatti non si presentò più a concorso.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> *Antonio Paschetta* (1853-1887). Nacque a Racconigi nel 1853 e morì a Torino il 14 febbraio 1887 a soli 34 anni. Fu il primo laureato nella nuova Facoltà teologica il 6 luglio 1874; fu aggregato al Collegio teologico il 22 giugno 1877. Nel 1882 sostituì il defunto professor Barone sulla cattedra di Storia Ecclesiastica, conservando quella di Ebraico nel seminario. Nel 1884 gli vennero affidate le Istituzioni di Diritto canonico e di Diritto naturale nella Facoltà giuridica.

<sup>45</sup> *Giuseppe Allamano* (1851-1926). Nacque a Castelnuovo d'Asti il 21 gennaio 1851 e morì a Torino il 16 febbraio 1926. Fu ordinato sacerdote il 20 settembre 1873 e conseguì la laurea in



tra i primi laureati, nel 1874; furono aggregati rispettivamente il 22 ed il 12 giugno 1877. Infatti l'arcivescovo aveva chiesto ed ottenuto dalla Santa Sede il riconoscimento dei corsi e degli esami sostenuti precedentemente.<sup>46</sup>

Introdussero nuove e giovani energie nel Collegio teologico altre aggregazioni: Edoardo Pulciano (ancora laureato della vecchia facoltà) il 21 maggio del 1878,<sup>47</sup> Giuseppe Giacomo Re<sup>48</sup> e padre Cesario Tondini de' Quarenghi<sup>49</sup> il 21 giugno 1880,<sup>50</sup> Giuseppe Francesco Re<sup>51</sup> ed Ermanno Montagnini,<sup>52</sup> rispettivamente il 2 ed il 9 giugno del 1881.<sup>53</sup>

Giacomo Re e **Tondini de' Quarenghi** furono cooptati, senza esami, per meriti acquisiti, su proposta dell'arcivescovo Gastaldi. Del primo si dirà più avanti, trattando della sua rivista «Archivio di letteratura biblica ed orientale». La cooptazione del padre barnabita trova le sue motivazioni oggettive, da un lato nella sua produzione scientifica e nel suo prestigio culturale, dall'altro nel particolare momento storico caratterizzato dalla rovente polemica che accompagnò l'enciclica *Aeterni Patris*, con la quale Leone XIII imponeva esplicitamente il tomismo escludendo implicitamente il rosminianesimo: in tale polemica l'arcivescovo Gastaldi svolse in Italia un ruolo di primo piano a favore del rosminianesimo e del Rosmini. Nella lettera indirizzata il 18

Teologia il 14 luglio 1874. Fu aggregato al Collegio teologico il 12 giugno 1877. Nel 1880 fu nominato rettore del santuario e del Convitto della Consolata e del santuario di S. Ignazio di Lanzo; nel 1882 prefetto della Conferenza di Teologia morale nello stesso Convitto. Nel 1901 fondò l'Istituto Missioni Consolata. Nella Facoltà teologica non ebbe incarichi di insegnamento; della Facoltà giuridica fu dottore collegiato e poi preside nel 1900. Su di lui si veda la biografia di I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera*, 4 voll., Torino 1982-1986.

<sup>46</sup> ASCS, *Segretariato di mons. Placido Ralli*, cit.: concessione accordata il 21 gennaio 1874.

<sup>47</sup> AAT, 12.16.6: *Esami pubblici*, cit. - Edoardo Pulciano (1852-1911). Nacque a Torino il 18 novembre 1852 e morì a Genova il 25 dicembre 1911. Si laureò in Teologia nella facoltà universitaria di Torino il 17 luglio 1873 e fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1875. Aggregato al Collegio dei Teologi il 21 maggio 1878. Ripetitore di Teologia, Sacra Scrittura e lingua ebraica nel seminario di Torino. Vescovo di Casale Monferrato nel 1887, di Novara nel 1892, arcivescovo di Genova nel 1901. Si veda la voce curata da M. MILAN in *DSMCI*, III/2, cit.

<sup>48</sup> *Giuseppe Giacomo Re* (1836-1910). Nacque a Giaveno il 22 luglio 1836 e morì a Torino nel 1910. Ordinato sacerdote l'8 giugno 1859, laureato in Teologia il 14 giugno 1880, dottore collegiato il 21 giugno 1880. Docente di lingua ebraica nella Facoltà teologica. Fondatore e direttore nel 1879 dell'«Archivio di letteratura biblica. Contribuzioni allo studio della Sacra Scrittura». Dal settimo anno vi pubblicò il *Dizionario di erudizione biblica*. Su di lui: E. DERVIEUX, *Il canonico Giuseppe Giacomo Re*, in «Archivio di Letteratura Biblica» Anno XXXIII (1911), fasc. I, Torino; ID., *I miei trovanti*, Torino 1940.

<sup>49</sup> *Cesario Tondini de' Quarenghi*, barnabita (1839-1907). Nacque a Lodi l'11 gennaio 1839, morì a Roma il 29 giugno 1907.

<sup>50</sup> AAT, 12.16.6: *Esami pubblici*, cit., f. 58v.

<sup>51</sup> *Giuseppe Francesco Re* (1848-1933). Nacque a Buttigliera d'Asti il 2 dicembre 1848 e morì ad Alba il 17 gennaio 1933. Fu ordinato sacerdote il 3 giugno 1871 e si laureò in Teologia il 4 gennaio 1875. Dottore collegiato il 2 giugno 1881; nel 1884 docente di Istituzioni di Diritto canonico nella Facoltà legale. Vicario generale del card. Alimonda nel 1888, il 30 dicembre 1889 fu nominato vescovo di Alba. Si veda la voce curata da G. GRISERI, in *DSMCI*, III/2, cit.

<sup>52</sup> *Ermanno Montagnini*, conte di Mirabello (1855-1925). Nacque a Torino il 17 dicembre 1855. Si laureò in Teologia l'11 luglio 1878 e fu ordinato sacerdote il 21 dicembre. Fu aggregato al Collegio teologico il 9 giugno 1881. Morì a Torino il 23 dicembre 1925.

<sup>53</sup> AAT, 12.16.6: *Esami pubblici*, cit.

febbraio 1880 alla Congregazione degli Studi, in cui chiedeva un'interpretazione autentica dell'articolo 16 dello statuto, avendo intenzione di aggregare al Collegio teologico il padre barnabita, scriveva:

«Il Padre Cesario Tondini della nobile famiglia dei Quarenghi di Lodi ha dato molte prove di scienza teologica, filosofica, storica, linguistica nelle varie produzioni date alle stampe in italiano, francese, inglese, in cui si mostra anche versato nel greco, nel russo ed in altre lingue [...] Questo Padre essendo ora nel Collegio del suo Ordine in Torino, ed avendomi esposto che esso potrebbe essere mandato dai Superiori a coltivare il campo della Chiesa in Inghilterra, o in Allemagna, od anche in Russia, dove il titolo di *Dottore* potrebbe giovargli per acquistarsi stima e rispetto, io gli proposi che mentre esso è in Torino, potrebbe aggregarsi alla nostra Facoltà [...] E ciò tanto più in quanto si sa che il P. Tondini essendosi fermato in Lovanio era già sul punto di venire addottorato in quella Facoltà: ma dovette tosto partire».<sup>54</sup>

Il 20 dicembre 1879 infatti il padre provinciale dei Barnabiti dal real collegio Carlo Alberto di Moncalieri aveva scritto all'arcivescovo che padre Tondini gradiva il riconoscimento, purché non gli venisse accordato «se non in quanto dall'esame dei suoi scritti sia per risultare un vero merito e che perciò sia esclusa ogni deferenza e all'individuo ed alla stessa Congregazione».<sup>55</sup>

Padre Tondini, indubbiamente personalità eccezionale, di notevole spessore culturale e di statura europea, è presentato con questi titoli nelle *Menologie dei Barnabiti*: «Missionario in Svezia e Norvegia e in Serbia; apostolo della riunione a Roma delle chiese ortodosse; cronologo e linguista».<sup>56</sup>

Ebbe un peso anche il rosminianesimo? Non è da escludere. Non ho elementi sulle eventuali simpatie rosminiane di padre Tondini, ma recentemente è stato scritto che «i Barnabiti furono sempre interessati alla filosofia rosminiana, anzi si può dire che essi ne seguirono la nascita e lo sviluppo, man mano che essa prendeva forma attraverso la pubblicazione delle opere del Rosmini».<sup>57</sup> A Torino, nel secolo scorso, furono in rapporti epistolari con Rosmini i padri barnabiti Ambrogio Fortis, provinciale del Piemonte e parroco a S. Dalmazzo, e Paolo Stub, professore di filosofia razionale al collegio Carlo Alberto di Moncalieri.<sup>58</sup> È probabile che questo fattore non sia stato influente sulla scelta di padre Tondini; tuttavia, avendo lasciato Torino, il padre barnabita non poté partecipare all'attività del Collegio teologico.

Sulla motivazione rosminiana (oltre che scientifica) in Gastaldi nel proporre la cooptazione di padre **Giuseppe Buroni**, Lettore di Teologia nella Congregazione della Missione, non ci sono dubbi. Essa avvenne per acclamazione il 25 marzo 1874 in forza dell'articolo 16 dello statuto ed era oltremodo meritata. L'esimio studioso non fece mancare il suo qualificato contributo al Collegio teologico ed alla vita della facoltà. Da Piacenza,<sup>59</sup> dove aveva studiato e poi insegnato al Collegio Alberoni, era

<sup>54</sup> AAT, 19.112.

<sup>55</sup> *Ivi*.

<sup>56</sup> DE RUGGIERO-CALCIAGO, *Menologie dei Barnabiti*, Roma 1977, pp. 30ss, con bibliografia ragionata: sono riportati 126 titoli di sue pubblicazioni, in italiano, francese, inglese, greco e lingue slave, concernenti soprattutto i rapporti con l'ortodossia.

<sup>57</sup> G. SCALESE, *Il rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti*, in «Barnabiti Studi» 7 (1990) 67-136.

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 126-130.

<sup>59</sup> Per tutta la vicenda rimando a G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, II, cit., pp. 315ss. Di Buroni scrive diffusamente Traniello in *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella*



approdato nel 1850 nella capitale sabauda, perché Carlo III aveva cacciato dalla città emiliana i Preti della Missione. Così Torino divenne la sua città di adozione, dove, soprattutto sotto l'episcopato di Lorenzo Gastaldi, 1871-1883, che ne seppe apprezzare le doti intellettuali e valorizzare la preparazione culturale, specialmente filosofica, conobbe la sua migliore stagione di sacerdote e di uomo di cultura. Difese con passione e con intelligenza Rosmini ed il rosminianesimo, sostenendo la vera e propria battaglia che l'arcivescovo di Torino conduceva in tal senso. Lo fece soprattutto dalle colonne della rivista rosminiana «La Sapienza», fondata e diretta dal 1879 da don Vincenzo Papa; a lui l'arcivescovo Gastaldi affidò nel 1880 la cattedra di S. Tommaso con il compito di commentare la *Summa contra gentes*.

### 3. Enciclica «Aeterni Patris». Cattedra ed Accademia di S. Tommaso

L'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII del 4 agosto 1879 agitò le acque anche a Torino e nella facoltà teologica; la capitale subalpina infatti, grazie anche all'arcivescovo Gastaldi, era una roccaforte rosminiana. Ora l'enciclica leoniana, che sollecitava il ritorno alle fonti, cioè alle opere di S. Tommaso, conteneva una condanna implicita del rosminianesimo. Ciononostante, monsignor Gastaldi, facendo leva sul fatto che il documento non condannava espressamente la filosofia rosminiana, condusse una caparbia difesa del rosminianesimo, cercando di dimostrarne la conciliabilità con la filosofia di S. Tommaso. Diviso si presentava il fronte dell'episcopato delle province ecclesiastiche di Torino, Vercelli e Genova; la linea filotomista era guidata dall'arcivescovo di Genova, Salvatore Magnasco, quella filorosminiana dal vescovo di Casale, Pietro Ferré. Questi rifiutò di firmare l'indirizzo al papa propostogli dal suo metropolita, l'arcivescovo di Vercelli, Fissore, ritenendolo troppo sbilanciato verso S. Tommaso ed ambiguo verso Rosmini; per questo inviò un indirizzo personale. Finalmente Gastaldi riuscì ad ottenere l'adesione al suo indirizzo, nell'ottobre del 1879, da parte degli arcivescovi di Vercelli e di Genova e di parecchi vescovi piemontesi (mancavano tra i suffraganei di Torino: Saluzzo, Alba, Asti ed Acqui). Esprimeva ringraziamenti al papa, elogi a S. Tommaso e non nominava Rosmini; due passaggi del testo difendevano implicitamente, pur senza nominarlo, la legittimità del rosminianesimo, che non era ontologismo ed era una delle possibili interpretazioni di S. Tommaso.<sup>60</sup> Significativa ed eloquente la risposta della Segreteria di Stato del 28 ottobre, la quale precisava che

«le intenzioni del Santo Padre non potrebbero essere meglio secondate che studiandosi di fare nelle singole diocesi, nella misura che sarà possibile, quello che il Santo Padre fa in Roma, sia per l'insegnamento della filosofia nelle sue scuole sia per la fondazione di una Accademia tomistica».<sup>61</sup>

Il Gastaldi rispose che la fedeltà a S. Tommaso da parte della facoltà teologica era garantita dal vecchio e dal nuovo statuto, nonché dalla tradizione tomistica del suo insegnamento. Da Roma, tramite il cardinal Nina gli scrissero apertamente che l'ade-

*tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano 1970; G. Radice ne ha curato la voce nel *DBI*. Negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino il Buroni pubblicò: *Dell'essere e del conoscere, studii su Parmenide, Platone e Rosmini* (21 gennaio 1877), M 2, XXIX, 287-528, e XXX, 513-708.

<sup>60</sup> Fu pubblicata dalla «Unità Cattolica» del 13 novembre 1879, n. 265.

<sup>61</sup> AAT, 14/9/10, int. 3: *Accademia tomistica*.

sione alla teologia di S. Tommaso presupponeva l'adesione alla sua filosofia. Questa risposta fu significativamente pubblicata dalla «Civiltà Cattolica».

È in questo contesto di polemica e di scambio epistolare tra Torino e Roma, accompagnato dagli intenzionali commenti della stampa intransigente, come la «Civiltà Cattolica» e la «Unità Cattolica» di Torino, come pure, in appoggio all'arcivescovo, da quelli della nuova rivista rosminiana torinese, «La Sapienza», che l'arcivescovo, volendo seguire il suggerimento-ordine di Roma, pensò di istituire una Accademia tomistica. La proposta incontrò consensi, dissensi e dubbi da parte dei professori della facoltà teologica. Perplexità e riserve furono espresse l'11 dicembre 1879 da Francesco Barone, professore di Storia ecclesiastica e da decenni in sintonia con il rosminianesimo:

«La pubblicazione sulla Civiltà Catt. del 6 Dic., della lettera del card. Nina e della risposta avuta, accompagnate da insinuazioni troppo significative su certe dottrine tedesche, ontologiche e nebuloze (anche a tacere delle gentilezze dell'Albertario sull'Osservatore di Milano) ci fa intendere troppo chiaramente a quale scopo si miri; e come l'Accademia torinese di S. Tommaso sia tenuta d'occhio prima ancor che sia nata, e che appena nata si vorrà spegnerla, o metterle il bavaglio alla bocca; o almeno far tacere il Sig. G.[iuseppe] B.[uroni] sostenitore (benché confutate le avesse) delle dottrine tedesche e delle Roveretane.

Ciò vuol dire che bisogna andare col calzare di piombo; e un cieco assenso avuto da 3 o 4 Professori e altrettanti Dottori di Collegio non basta per aprire una futura Accademia. Quando sia aperta chi se ne darà pensiero o scriverà? Sempre e il solo G. B. E se nasce lotta chi la sosterrà? gioverà egli il sostenerla? Paremi il caso d'imitare la prudenza di Catone, *qui cunctando vicit rem*».<sup>62</sup>

Ma l'arcivescovo il 22 gennaio 1880 con una lettera pose l'argomento all'o.d.g. del Collegio teologico.<sup>63</sup> Il Buroni propose un «corso regolare d'insegnamento da impartirsi agli studenti, avente per oggetto una graduale e sistematica esposizione delle dottrine di S. Tommaso». Il Barone era del parere che fosse più appropriato allo scopo un'Accademia. Marengo invece riteneva che lo studio di S. Tommaso quale era proposto dal Buroni già veniva fatto da ogni docente; sarebbe stato più opportuno fare spazio a discipline trascurate, come il Diritto Canonico e la Sacra Eloquenza. Venne eletta la Commissione suggerita dall'arcivescovo: era presieduta dall'Ortalda ed era formata dai professori Banaudi e Serafino e dai dottori Giuseppe Parato e Peyretti.

Il 31 gennaio il Collegio, sentita dal professor Banaudi la relazione elaborata dalla Commissione, approvandone le proposte, decise alla unanimità la costituzione di un'Accademia Tomistica Filosofico-Teologica, il cui nucleo principale, doveva essere costituito dalla Facoltà teologica, i cui componenti erano soci nati, ammettendovi però anche altri membri del clero e laici. Sempre alla unanimità si approvò un corso speciale per gli studenti, cioè una «cattedra» sui testi di S. Tommaso, come era stato richiesto dal Buroni.<sup>64</sup> Nella seduta del 16 febbraio il Collegio delibera, su proposta dell'arcivescovo, di integrare con Barone e Buroni la Commissione per la stesura di un progetto di statuto dell'Accademia, da approvarsi poi dal Collegio stesso. Data la divisione del Collegio sui tempi e sui modi di attuare la disposizione circa la cattedra

<sup>62</sup> *Ivi.*

<sup>63</sup> AAT, 12.16.1/1: *Atti*, cit., p. 47.

<sup>64</sup> *Ivi.*, pp. 49ss.



di S. Tommaso, si lascia alla prudenza del gran cancelliere la decisione.<sup>65</sup> Con lettera del 22 febbraio l'arcivescovo comunicò al Collegio che la cattedra era stata istituita e sarebbe iniziata il 3 marzo con una lezione settimanale sulla *Summa contra Gentes*; erano tenuti alla frequenza tutti gli studenti di teologia. Interessanti le indicazioni metodologiche date allo stesso docente: bisognava spiegare S. Tommaso con S. Tommaso, cioè «colle sue stesse parole e sentenze tolte dalle varie parti di questo libro e dalle altre sue Opere», «e sarà esclusa affatto la citazione di qualunque sia dei *Commentatori o Filosofi moderni*».<sup>66</sup> Nella seduta del 2 marzo il preside, informando della lettera dell'arcivescovo, comunicava che il professore scelto dallo stesso arcivescovo era il signor Buroni.<sup>67</sup>

Scelta coraggiosa ed anche oggettivamente provocatoria di fronte a Roma, in quanto era risaputo che Buroni era fervente rosminiano, perfettamente convinto, alla stregua dell'arcivescovo, della conciliabilità del tomismo con il rosminianesimo. Nel caso concreto la scelta poteva apparire come conferma della volontà dell'arcivescovo che Tommaso andava interpretato da Rosmini.

Lo stesso Buroni sulle pagine della «Sapienza» ci ha offerto la cronaca degli avvenimenti, che dal 23 febbraio, con la lettera dell'arcivescovo che gli affidava la cattedra, portarono alla prolusione del 3 marzo. Nell'aula magna della facoltà, davanti ad un centinaio di chierici, ciascuno dei quali aveva in mano la *Summa contra gentes*, egli tra l'altro, preso dall'entusiasmo, affermò enfaticamente:

«E il seminario arcivescovile di Torino avrà il merito di essere forse il primo nell'orbe cattolico, e certo in Italia, ad indicare con il suo esempio il modo più pronto e più pieno di commentare S. Tommaso con S. Tommaso».<sup>68</sup>

Non sappiamo quanti anni sia durata la cattedra. Quanto alla Accademia di S. Tommaso, c'è da domandarsi se sia rimasto un puro progetto o se funzionasse in modo inadeguato e insoddisfacente. Negli *Atti* della seduta del Collegio del 10 gennaio 1883 si legge:

«Apertasi la seduta, S.E. il Gran Cancelliere, esposta la convenienza di allargare il campo all'attività del Collegio Teologico e promuovere lo studio del clero, richiama l'attenzione dei Congregati sulla istituzione dell'Accademia di S. Tommaso già deliberata nell'adunanza del 30 gennaio 1880; ed interpella la adunanza: se a tale scopo basti che la stessa facoltà [...] si raduni in un dato numero di volte ogni anno per discutere su qualche punto di Teologia o di altre materie affini; ovvero debbasi formare un'Accademia Speciale, alla quale, oltre i membri del collegio, possano appartenere anche altri Ecclesiastici, e nelle cui adunanze si leggano dissertazioni Teologiche o Filosofiche, le quali possano [...] anche rendersi pubbliche con la stampa».

I presenti optarono per la seconda ipotesi, ritenendo inoltre opportuno aprire l'Accademia anche ai «laici dotti e probi».<sup>69</sup>

<sup>65</sup> *Ivi*, pp. 53s.

<sup>66</sup> AAT, 19.112 e 118.

<sup>67</sup> AAT, 12.16.1/1: *Atti*, pp. 53s. L'arcivescovo aveva ricevuto lo statuto della Accademia filosofico-teologica di S. Tommaso d'Aquino di Napoli dall'arcivescovo Capecepatro il 18 giugno 1880 (AAT, 19.112). Ma già nel giugno 1878 aveva avuto da Perugia informazioni, tramite il vescovo ausiliare, sulla Accademia di S. Tommaso della città umbra (AAT, 14/9/9).

<sup>68</sup> G. BURONI, *Di una scuola sul C. Gentes di S. Tommaso nel Seminario Arcivescovile di Torino*, in «La Sapienza», 1880, pp. 470ss.

<sup>69</sup> AAT, 12.16.1/1: *Atti*, pp. 63ss.

Se ne dovrebbe arguire che l'Accademia restava ancora un progetto da realizzare. La morte improvvisa dell'arcivescovo nel successivo mese di marzo vanificò ogni cosa.

#### 4. Erezione della Facoltà legale: 1883. Corso misto teologico-giuridico: 1884

Il 17 marzo 1883, come da un decennio richiedeva monsignor Gastaldi, venne promulgato il decreto di erezione della Facoltà legale nel seminario di Torino, concedendo a Torino quanto era stato concesso a Napoli.<sup>70</sup> Si trattava di una *Facultas Utriusque Juris Canonici et Civilis pro ecclesiasticis provinciae Archidioecesis Augustae Taurinorum et aliarum dioecesium...* Lo statuto era stato redatto e presentato alla Santa Sede da Emanuele Colomiatti, laureato in diritto a Roma ed avvocato generale della curia arcivescovile.<sup>71</sup>

Il corso era triennale. Le discipline, insegnate in cinque ore settimanali, erano così distribuite. Primo anno: *Jus naturale, Institutiones Juris canonici, Institutiones Juris civilis et criminalis*. Secondo anno: *Jus publicum ecclesiasticum, Textus canonicus, Textus civilis*. Terzo anno: *Jus publicum ecclesiasticum, Textus canonicus, Textus civilis*. Ai professori era richiesta la laurea in diritto in una facoltà pontificia legale. Tre erano i titoli accademici: baccellierato (dopo il primo anno), licenza (dopo il secondo) e la laurea (dopo il terzo), dopo aver superato un esame scritto ed uno orale.

L'arcivescovo non ebbe neppure la soddisfazione di ricevere il decreto (e sembra neppure la notizia della approvazione),<sup>72</sup> poiché fu sorpreso dalla morte il 25 marzo, e l'esecuzione del decreto venne sospesa fino alla elezione del nuovo arcivescovo. Il cardinal Gaetano Alimonda (che aveva fatto parte della commissione cardinalizia, che il 27 febbraio aveva espresso parere positivo sulla erigenda facoltà), nominato arcivescovo dalla Santa Sede il 9 agosto 1883, decise opportunamente di rinviarne l'apertura al 1884. Non soltanto, ma richiese, nel 1884, la modifica del decreto del 17 marzo 1883, cumulando in sei anni il corso teologico-legale, in modo tale che nel quarto anno si cominciasse lo studio del Diritto e nel quinto si conseguisse la laurea in Teologia. In secondo luogo chiese l'ammissione ai corsi anche di giovani laici; ed infine la nomina anche di professori non laureati in Diritto; proponeva come professori del primo anno: Casimiro Banaudi, laureato in Teologia e in *utroque jure*, Agostino Richelmy e Giuseppe Francesco Re, laureati in Teologia. Il latore delle richieste fu il giovane teologo Agostino Richelmy, la cui missione fu molto apprezzata a Roma. Il prefetto della congregazione il 22 settembre 1884 informò il cardinal Alimonda che il papa aveva accolto le richieste, ma aveva ritenuto opportuno richiamare ad una maggiore fedeltà nei programmi e nei testi agli orientamenti della *Aeterni Patris*, allegando allo scopo il programma di studi del corso teologico-legale ed indicando come testo di Teologia la *Summa* di S. Tommaso.<sup>73</sup>

L'artefice più attivo, con l'arcivescovo Gastaldi, della erezione della facoltà legale ed il suo docente più prestigioso non soltanto nel suo primo periodo di vita, ma anche

<sup>70</sup> ASCS, *Università-Italia. Facoltà soppresse*, loc. cit.

<sup>71</sup> *Ivi*: lettera dell'arcivescovo Gastaldi del gennaio 1883.

<sup>72</sup> *Ivi*: fasc. *Sacra Congregazione degli Studi*, 27 febbraio.

<sup>73</sup> *Ivi*.



in tutto il trentennio di attività didattica fu indubbiamente il canonico **Emanuele Colomiatti**.<sup>74</sup> Nato a Chieri nel 1846, nel 1869 si era laureato in Teologia all'università torinese e nel 1876 in Diritto canonico a Roma, nella Pontificia Università del Seminario Romano. Nominato avvocato fiscale della curia dall'arcivescovo Gastaldi nel 1882, fu l'estensore del primo e del secondo statuto della facoltà legale, nella quale l'arcivescovo Alimonda nel 1885 gli affidò la cattedra di Diritto Commerciale e di Diritto internazionale; dal 1888 insegnò Testo di Diritto canonico e nel 1897, con indubbio danno della facoltà, rinunciò all'insegnamento. Pubblicò in materia di diritto canonico a Torino due apprezzati studi: nel 1888 un commento in quattro volumi al *Codex Juris Pontificii seu canonici*, e nel 1905 *Rubricae seu Summaria Codicis Juris Pontificii*.<sup>75</sup>

I primi tre docenti della Facoltà,<sup>76</sup> nell'anno accademico 1884-85, furono don **Giuseppe Re** (Istituzioni di Diritto Canonico),<sup>77</sup> don **Antonio Paschetta** (Istituzioni di Diritto Canonico e Diritto Naturale),<sup>78</sup> **Ettore Cappa** (Testo Civile e Diritto penale).<sup>79</sup>

## 5. Facoltà legale: 1895-1926

A partire dal 1893, dati i risultati raggiunti, si ritenne maturo il tempo per richiedere l'approvazione definitiva della Facoltà legale. Il carteggio<sup>80</sup> tra Torino e Roma nel biennio 1893-95 documenta l'*iter* di approvazione; da Torino, con l'arcivescovo Davide Riccardi, ne fu protagonista ancora il canonico Colomiatti. Questi, l'11 dicembre 1893, inoltrò una lettera preliminare a monsignor Augusto Guidi, Propresidente dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, per chiedere un parere sulle nuove *Constitutiones*, prima che l'arcivescovo presentasse domanda formale di riconoscimento definitivo presso la Congregazione degli Studi. Questo avvenne l'11 gennaio 1894.<sup>81</sup> Il 9 giugno la congregazione rispondeva che l'approvazione definitiva sarebbe stata accordata a condizione che il corso legale fosse stabilito in quattro anni, secondo la Bolla *Quod divina Sapientia*, e totalmente separato dal corso teologico.

<sup>74</sup> *Emanuele Colomiatti* (1846-1928). Nacque a Chieri il 13 febbraio 1846 e morì a Torino il 17 agosto 1928. Ordinato sacerdote il 22 maggio 1869, si laureò nello stesso anno in Teologia nella facoltà universitaria ed il 3 giugno 1876 in Diritto a Roma nella Pontificia Università del Seminario Romano. Dottore collegiato della Facoltà legale, nel 1885 fu nominato professore di Diritto commerciale, di Diritto Internazionale e Civile; di Testo canonico nel 1888; rinunciò all'insegnamento nel 1897. Avvocato fiscale nel 1882, fu poi provicario generale di mons. Davide Riccardi, canonico della Congregazione di S. Lorenzo, infine del capitolo della cattedrale.

<sup>75</sup> Tra le altre pubblicazioni è da ricordare: *Mons. Luigi dei Marchesi Franson arcivescovo di Torino (1832-1862) e lo Stato Sardo nei rapporti colla Chiesa durante tale periodo di tempo*, G. Derossi, Torino 1902.

<sup>76</sup> AAT, 12.16.3: *Libro dei Superiori della Facoltà Pontificia Legale di Torino*.

<sup>77</sup> Giuseppe Francesco Re: vedi nota 51.

<sup>78</sup> Antonio Paschetta: vedi nota 44.

<sup>79</sup> *Ettore Cappa*. Si laureò in Legge nell'università di Torino. Nel 1884 ebbe la cattedra di Testo Civile e di Diritto Penale nella Facoltà legale. Lasciò l'insegnamento nel 1897. Morì a Torino nel febbraio 1928.

<sup>80</sup> Il dossier si trova in ASCS, *Facoltà soppresses*, cit., fasc. 1893-1895: *Facoltà Legale separata dalla Teologica*.

<sup>81</sup> Ivi: lettera al prefetto card. Camillo Mazzella.

Queste condizioni allarmarono l'arcivescovo, che il 9 luglio, prima ancora di informare i dottori della facoltà legale, scrisse al cardinal Mazzella che i quattro anni aggiunti ai cinque della Teologia avrebbero reso molto difficile l'accesso alla laurea in Diritto. Infatti il Collegio teologico nella primavera del 1893 aveva riportato il corso di teologia da quattro a cinque anni.<sup>82</sup> Inoltre la completa separazione dal corso teologico avrebbe del tutto privato gli studenti di Teologia dell'apprendimento del diritto. Per queste ragioni chiedeva la dispensa dalla separazione totale dei due corsi. Le stesse preoccupazioni furono espresse al papa il 19 luglio, al quale chiese di poter compiere il corso teologico-giuridico in sette anni, permettendo una parziale contemporaneità tra il corso teologico (quarto e quinto anno) e quello giuridico. Roma accolse benevolmente le osservazioni e concesse quanto richiesto da Torino. Infatti il card. Mazzella il 31 luglio 1894 comunicò all'arcivescovo:

«Consente in primo luogo Sua Santità che tutto il corso teologico e legale si compia in sette anni. In secondo luogo Sua Santità esige che i primi quattro anni siano esclusivamente dati alla Facoltà Teologica, permettendosi che in questo quadriennio s'insegnino le sole Istituzioni di Diritto Canonico. L'ultimo triennio poi vuole Sua Santità sia dato tutto agli studi legali».

Inoltre furono confermati, come richiesto, i professori e i dottori collegiati: Colomiatti (Testo canonico), Crippa (Diritto civile e penale), Piovano (Istituzioni di Diritto canonico),<sup>83</sup> Brielli (Istituzioni di Diritto civile, Diritto pubblico ecclesiastico, commerciale, internazionale ed Economia politica).<sup>84</sup> Tuttavia la congregazione il 28 giugno 1895 a questo proposito precisava:

«È del tutto inoltre desiderabile che ai quattro attuali si aggiungano almeno altri tre Professori, dovendo le Istituzioni Canoniche e Civili avere suoi propri e distinti Professori, come due Professori distinti occorrono per ciascun Testo Civile e Canonico, ed un altro almeno per le materie penali, commerciali e di Economia Politica».

Con decreto del 22 giugno 1895 la Sacra Congregazione degli Studi approvava in forma definitiva le costituzioni.<sup>85</sup> Piena soddisfazione poteva giustamente esprimere l'arcivescovo di Torino al cardinal Mazzella il 10 luglio, scrivendo tra l'altro: «Il Papa vuol bene a Torino».

Patrono della facoltà era proclamato S. Anselmo di Aosta, vescovo di Canterbury,

<sup>82</sup> AAT, 12.16.1/1: Atti, cit., pp. 99s. e *Archivio storico del Seminario di Torino: Libro delle adunanze dell'amministrazione del Seminario dal 1865 al 20 dicembre 1895, adunanza del 12 aprile 1893*.

<sup>83</sup> *Giuseppe Piovano* (1851-1934). Nacque a Druent il 23 gennaio 1851 e morì a Torino nel 1934. Oltre che professore, fu poi anche preside. Vedi più avanti la nota 148.

<sup>84</sup> *Francesco Brielli* (1844-1914). Nacque a Trumello Lomellina, diocesi di Vigevano, il 28 febbraio 1844, e morì a Torino il 3 aprile 1914. Fu ordinato sacerdote nel 1860 a Vigevano. Si laureò in Teologia a Torino il 16 marzo 1886 ed in *utroque jure* il 26 giugno 1887 nella Facoltà legale (fu il primo laureato: AAT, 12.16.18). Fu aggregato al Collegio legale il 23 maggio 1888. Fu nominato nel 1887 dal card. Alimonda professore di Istituzioni di Diritto canonico e di Istituzioni di Diritto civile. Nel 1904 lasciò l'insegnamento per ragioni di salute e fu nominato prefetto della Basilica di Superga. Nel 1888 pubblicò a Torino, presso Speirani, *De divortio et familiae et hominum societati exitioso. Dissertatio*; pubblicò anche litografate le sue lezioni sul diritto civile romano-italiano e sul matrimonio. Cf G. Grossi, *In memoria del compianto mons. Francesco Brielli, affettuoso tributo dell'amico Giovanni Grossi. Elogio funebre*, Torino 1914.

<sup>85</sup> *Facoltà Legale Pontificia eretta nel Seminario Metropolitano di Torino. Erezione. Costituzioni e Regolamento*, Torino 1895.



di origini subalpine. L'arcivescovo di Torino era il gran cancelliere, cui spettava la nomina dei professori e la scelta dei libri di testo, da approvare però dalla S. Sede. La carica di preside era biennale.

Nel corso triennale le discipline erano così distribuite:<sup>86</sup>

Primo anno: Institutiones Juris Canonici  
Institutiones Juris Civilis  
Jus Publicum Ecclesiasticum

Secondo anno: Textus Juris Canonici  
Textus Juris Civilis  
Jus Poenale  
Jus naturae et Gentium

Terzo anno: Textus Juris Canonici  
Textus Juris Civilis  
Oeconomia Politica  
Jus Commercii

Restavano tre i gradi accademici. Non era necessaria la laurea in teologia, ma potevano aspirarvi «*clerici, dumtaxat qui cursum S. Theologiae jam cum laude emensi fuere; si sint ex aliena Dioecesi, alienas testimoniales proprii Ordinarii exhibere debent, una cum testimonio de peractis laudabiliter studiis theologicis*» (art. 35). Era concessa la frequenza anche ai laici «*qui sint optimi catholici*» (art. 45). A tutti si richiedeva un'assidua frequenza, per l'ammissione ai gradi. L'esame di laurea comprendeva due prove, una scritta (dissertazione in latino, redatta in sei ore) ed una orale, davanti a tutto il Collegio (art. 26). Il candidato a quest'ultima prova si presentava con la toga dottorale, accompagnato dal mazziere, ed era presentato alla facoltà dal professore più anziano di nomina; salito sulla cattedra, teneva la sua lezione, cui seguivano le obiezioni dei quattro dottori sorteggiati. Veniva approvato, se otteneva almeno i 2/3 dei voti (art. 41 del Regolamento).

Come era richiesto da Roma, il nuovo arcivescovo di Torino, Agostino Richelmy, il 10 agosto 1899 inviava la prima relazione triennale sulla facoltà legale, da cui risultava la seguente situazione: i professori erano sette, i dottori collegiati diciassette. Avevano conseguito il baccellierato dodici allievi, la licenza quindici, il dottorato venti. I testi usati nelle lezioni erano: «Sul Diritto Ecclesiastico:<sup>87</sup> il Devoti ed il Sanguineti per le Istituzioni, il Santi per il Testo ed il Liberatore per il Diritto Pubblico.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>87</sup> Giovanni Devoti (1744-1820): canonista insigne; la sua opera fondamentale, molto seguita nel secolo XIX: *Institutionum canonicarum libri IV*. Sebastiano Sanguineti (1829-1893): gesuita, canonista; docente di Diritto canonico alla Gregoriana e di Diritto ecclesiastico nella Pontificia Accademia di Storia e Filosofia. La sua opera più importante: *Juris Ecclesiastici privati Institutiones ad Decretalium emanationem dispositae*, Roma 1884, 2<sup>a</sup> ed. 1890. Del Santi, e di alcuni altri, non sono riuscito a rintracciare notizie. Le altre informazioni, anche per le note 88 e 89, sono state tratte dal *Novissimo Digesto Italiano* della UTET, dal *Grande Dizionario Enciclopedico* della stessa editrice e dalla *Enciclopedia Cattolica*.

Sul Diritto Civile:<sup>88</sup> il Serafini per le Istituzioni, l'Einccio e l'Ortolani per il Testo, il Carrara per il Diritto Penale, il Vidari per il Diritto Commerciale, il De Martino per il Diritto internazionale. Per il Diritto naturale e per l'Economia Politica si segue il Liberatore».<sup>89</sup>

Dal 1884 al 1926, anno della sospensione, nella facoltà legale insegnarono i seguenti docenti:<sup>90</sup> **Giuseppe Francesco Re, Antonio Paschetta, Emanuele Colomiatti, Ettore Cappa, Luigi Piscetta, Francesco Brielli, Giuseppe Piovano, Bartolomeo Chiaudano, Luigi Condio, Edoardo Riva, Alessandro Grignolio, Luigi Boccardo, Luigi De Alexandris, Carlo Franco, Guido Capitani e Carlo Maritano.**

Dal 1887 al 1926 i laureati furono 195, con una media di 4,8 all'anno. I diocesani di Torino furono 121, gli extradiocesani (soprattutto piemontesi) 68 ed i religiosi

<sup>88</sup> Dovrebbe trattarsi di *Enrico Serafini* (1863-1914), professore di Diritto civile a Pisa e figlio di Filippo Serafini (1831-1897), professore di Diritto romano. *Francesco Carrara* (1805-1888): criminalista; la sua opera principale: *Programma del corso di diritto criminale*, 1866-1874. *Ercole Vidari* (1838-1887): caposcuola della rinascita del diritto commerciale in Italia; la sua opera: *Corso di diritto commerciale pubblico*, stampata nel 1887.

<sup>89</sup> *Matteo Liberatore* (1810-1892): gesuita, allievo di padre Taparelli; opere: *Istituzioni di Etica e di Diritto naturale*, Roma 1863; *Del Diritto pubblico ecclesiastico*, Prato 1887; *Principi di Economia politica*, Roma 1889.

<sup>90</sup> *Luigi Piscetta* (1858-1925): salesiano, docente di Istituzioni di Diritto canonico nel 1885; in seguito, preside per due bienni; sul moralista si veda più avanti. *Bartolomeo Chiaudano* (1862-1945): nacque a Torino l'8 maggio 1862 e vi morì il 25 luglio 1945; ordinato sacerdote il 30 maggio 1885; laureato in Teologia nel 1885 e in *utroque jure* il 26 giugno 1887; professore di Diritto canonico dal 1895. *Luigi Condio* (1865-1941): nacque a Torino il 6 gennaio 1865 e vi morì il 7 febbraio 1941; ordinato sacerdote il 17 dicembre 1887, laureato in Teologia il 28 giugno 1886 ed in *utroque jure* il 21 luglio 1888; dal 1895 docente di Diritto Civile, Penale, Commerciale e altro. *Edoardo Riva* (1865-1943): nacque a Torino il 15 ottobre 1865 e morì a Borgaro Torinese (parroco) l'8 agosto 1943; laureato in Teologia il 12 luglio 1887, ordinato sacerdote il 26 maggio 1888, laureato in *utroque jure* il 19 luglio 1889; docente di Istituzioni di Diritto canonico dal 1895 al 1900. *Alessandro Grignolio* (1869-1944): nacque a Serravalle Scrivia il 26 febbraio 1869 e morì a Torino il 27 aprile 1944; laureato in Teologia il 17 luglio 1891, ordinato sacerdote il 19 settembre 1891, laureato in *utroque jure* il 17 luglio 1893; docente di Testo canonico dal 1897. *Luigi Boccardo* (1861-1936): nacque a Moncalieri il 9 agosto 1861 e morì a Torino il 9 giugno 1936; ordinato sacerdote il 7 giugno 1884, laureato in Teologia il 30 giugno 1884 ed in *utroque jure* il 18 dicembre 1884; docente di Testo civile dal 1898 al 1924; direttore spirituale nel Convitto Ecclesiastico della Consolata dal 1886 al 1916. *Luigi De Alexandris* (1871-1940): nacque a Torino il 13 febbraio 1871 e vi morì il 28 agosto 1940; ordinato sacerdote il 20 maggio 1894. *Carlo Franco* (1868-1936): nacque a Torino il 23 gennaio 1868 e morì a Torino-Cavoretto (parroco) il 29 aprile 1936; ordinato sacerdote il 23 maggio 1891, laureato in Teologia il 9 luglio 1891 e in *utroque jure* il 18 luglio 1893; docente di Diritto pubblico ecclesiastico dal 1904 al 1924. *Guido Capitani* (1866-1936): nacque a Biella il 2 giugno 1866 e morì a Torino il 15 dicembre 1936; laureato in Diritto all'università, ordinato sacerdote il 21 settembre 1901. *Carlo Maritano* (1876-1953): nacque a Venaria Reale l'11 luglio 1876 e morì a Pianezza (parroco) il 1° settembre 1953; ordinato sacerdote il 29 giugno 1900, laureato in Teologia il 3 luglio 1899 ed in *utroque jure* il 28 novembre 1902; docente di Testo canonico dal 1908 al 1924.

*Fonti e bibliografia:* AAT, 12/16/3: *Libro dei Superiori della Facoltà Pontificia Legale di Torino*; G. LARDONE, *In memoria di Mons. Comm. Prof. Luigi Condio*, Torino s.d. (ma 1941); DE ALEXANDRIS-CAPITANI, *Deo et Caesari. Codex Juris canonici e diritto italiano*, LICE, Torino 1922; Id., *Deo et Caesari. Sacerdoti, parroci, coadiutori in rapporto al Codex Juris canonici e al Diritto Concordatario Italiano*, 3ª ed. rifatta in relazione al Diritto Concordatario, ai Nuovi Codici Penali e alle Leggi di P. S. e sulla congrua, LICE-Berruti, Torino 1932.



6, di cui 4 Salesiani. Dal 1916 al 1921 (anni di guerra e del dopoguerra) nessun diocesano; la scarsità di laureati rispecchiava la crisi della facoltà nell'ultimo decennio. Tra i laureati torinesi che poi emersero nella vita ecclesiastica sono da ricordare, Nicolò Milone, vescovo di Alessandria, Francesco Lardone, nunzio apostolico, Giuseppe Garneri, vescovo di Susa, Silvio Solero, dottore aggregato del Collegio Teologico e significativa figura di cappellano militare, nonché docente di Storia Ecclesiastica nel seminario arcivescovile. Tra gli extradiocesani: Francesco Chiesa, dottore aggregato del Collegio Legale, maestro ad Alba di don Giacomo Alberione e don Natale Bussi; il biellese don Alessandro Cantono, giornalista ed esponente di primo piano del movimento cattolico piemontese ed italiano.<sup>91</sup>

## 6. Sviluppo della Facoltà teologica

La riduzione del corso teologico da cinque a quattro anni, per favorire la facoltà legale, non era piaciuta al collegio teologico, che tra l'altro non ne era stato interpellato. Lo scontento emerse nella riunione del 13 luglio 1897 per bocca del dottore collegiato don Giuseppe Pola, curato di S. Francesco da Paola, che definiva il provvedimento «contro il decoro» della facoltà.<sup>92</sup> Era soprattutto don Giuseppe Piovano, dal 1892 titolare della cattedra di Storia Ecclesiastica, ad opporsi alle iniziative che potevano attenuare la serietà degli studi ed il prestigio della facoltà, come a proposito delle aggregazioni. Fu appunto il caso della proposta di aggregazione di mons. Costanzo Castrale, rettore del seminario e vescovo titolare di Gaza. Impedito a partecipare alla riunione del Collegio, l'8 luglio 1909 per mezzo di una lettera don Piovano esprimeva chiaramente il suo pensiero. Pur dichiarandosi amico da 45 anni di mons. Castrale, era convinto, sulla base dello statuto, che due erano le vie per l'aggregazione al Collegio: l'esame ed i titoli, ossia le pubblicazioni («*qui eximiae scientiae theologiae publicum aliquod specimen ediderit*»), come avveniva all'università di Torino. Ed aggiungeva: «L'ottenuta dispensa dalla mancanza di titoli è agli occhi di chi la pensa come me una cosa superlativamente ridicola ed insieme il mezzo più spiccio di far intristire gli istituti scientifici». Quanto scriveva nasceva dall'affetto verso le due Facoltà «cui mi onoro di appartenere [...] e che sono ordinate ad esercitare una salutare influenza nel mondo intellettuale. Ora tale influenza sarà nulla, affatto nulla se nell'aggregazione dei Dottori si seguono metodi riprovati anche dai secolari».<sup>93</sup> Fu sotto l'episcopato del card. Richelmy, ma soprattutto sotto quello del cardinal Gamba che si verificarono, da parte degli stessi arcivescovi, iniziative ed improvvide richieste di dispense a Roma, che andavano nella direzione di una dannosa attenuazione della serietà degli studi.

Negli anni '90 il corpo docente era completamente rinnovato: la vecchia guardia era scomparsa ed era subentrata la prima generazione della nuova facoltà teologica: Augusto Berta (dal 1878 docente di S. Scrittura); Giovanni B. Verlucca (Sacramentaria, dal 1893); Luigi Piscetta (Teologia Morale, dal 1887); Giuseppe Piovano (Storia Ecclesiastica, dal 1889); Giovanni Banchio (Teologia Speculativa, dal 1892); Stefano Ronco (Fondamentale, dal 1893); Giuseppe Re (Lingua ebraica, dal 1887); Gio-

<sup>91</sup> AAT, 12.16.18: *Libro degli Studenti della Facoltà Legale Pontificia di Torino. Esami pubblici*.

<sup>92</sup> *Ivi*, 12.16.1/2: *Atti*, p. 121.

<sup>93</sup> *Ivi*, pp. 142ss. Il Piovano propose invece, ma senza esito, l'aggregazione dello storico gesuita il saluzzese Fedele Savio.

vanni Morino (Eloquenza); Giocondo Fino (Esercizi di Dispute Teologiche). Parallelamente si verificò un altro importante cambiamento, su indicazione della Santa Sede, segno emblematico del passaggio da una autonomia di cui godeva, per sua natura, la facoltà teologica universitaria e quindi i professori, ad una piena dipendenza dalla Santa Sede, libera di porre le condizioni, in quanto autorità costitutiva della nuova facoltà. Nella vecchia facoltà i professori non adottavano ufficialmente testi, ma davano le dispense dei loro corsi, che sovente poi pubblicavano, o litografate o stampate. Tale prassi continuò nel primo decennio della nuova facoltà. Dopo la *Aeterni Patris*, Roma impose la *Summa Theologiae* nei corsi di Teologia speculativa e morale. Dal canto loro alcuni professori cominciarono ad adottare manuali o corsi pubblicati dai loro predecessori. Ad esempio nell'anno accademico 1898-99 Verluc- ca aveva in adozione il testo del predecessore Francesco Molinari; Piscetta la *Summa Theologiae* e il D'Annibale; Banchio la *Summa* ed Alberto Knoll; Ronco il testo del predecessore Francesco Marengo; Berta e Piovano non indicavano testi, perché facevano dispense.<sup>94</sup>

Nel 1903 l'arcivescovo Richelmy approvò un nuovo regolamento della facoltà teologica.<sup>95</sup> L'articolo 25 recitava che i professori erano titolari od effettivi e reggenti, tutti di nomina del gran cancelliere. Ai titolari ed agli effettivi erano assegnati dei supplenti. Non erano però indicati i requisiti per la titolarità. Sta di fatto che non sempre le cattedre erano coperte da titolari; per cui, anche a causa delle lacune delle fonti, non risulta facile ricostruire l'organico e la successione dei docenti sulle varie cattedre. L'anno scolastico durava otto mesi, dal 15 ottobre al 15 giugno, cui seguivano gli esami privati e pubblici per i gradi accademici. L'articolo 3 descriveva la divisa dei professori e dei dottori: la toga in seta nera, la mozzetta in seta paonazza contornata d'ermellino, il berretto dottorale a quattro spicchi. L'uso delle facciole era facoltativo ed i regolari non facevano uso della toga (in quanto rivestiti della divisa dell'ordine religioso). Questa la divisa del laureando (art. 97): veste talare, mantellina, facciole bianche e fascia in seta.

Nel frattempo, precisamente nel 1905, la facoltà teologica si arricchì di due dottori collegiati di notevole valore, che sostennero brillantemente gli esami di aggregazione: i padri domenicani **Marco Sales** e **Stefano Vallaro**, entrambi Lettori di Teologia nello *Studium* domenicano di Chieri. Il qualificato contributo del primo durò soltanto alcuni anni, quello del secondo si protrasse con una partecipazione assidua fino al 1932.<sup>96</sup>

Mette conto segnalare due iniziative culturali legate direttamente o indirettamente alla facoltà. La prima fu la pubblicazione, dal 1879 al 1910, dell'«Archivio di Letteratura biblica ed orientale. Contribuzioni mensili allo studio della Sacra Scrittura e dei principali tra i Monumenti dell'Antico Oriente»: prima rivista biblica italiana, pubblicata a Torino da Paravia. Fu promossa, diretta e redatta da don **Giuseppe Giacomo Re**: viceparroco nella cattedrale di Torino, dal 1880 dottore collegiato e dal 1887 al 1910 docente di lingua ebraica nella facoltà teologica.<sup>97</sup> Dal settimo anno, cioè dal 1885, vi pubblicò il *Dizionario di erudizione biblica* dalla lettera A a Joa. Di

<sup>94</sup> ASCS, fasc. Torino 1873-1916, cit. Risulta dagli allegati C e D della prima relazione triennale del 1899 del card. Richelmy.

<sup>95</sup> *Regolamento della Facoltà Teologica di Torino*, manoscritto in AAT, 12.16.28.

<sup>96</sup> AAT, 12.16.6: *Esami pubblici*, cit. Si veda nota 170.

<sup>97</sup> Vedi nota 48.



qui risulta la sua attenzione alla problematica sollevata in quegli anni, e recepita poi dal movimento modernista, nel campo degli studi biblici, in particolare nella questione della paternità mosaica del Pentateuco, da lui affrontata nella voce *Genesis* pubblicata nel 1900, alla vigilia della *bagarre* modernista: si dimostrava informato sulla letteratura in materia e possibilista circa la non autenticità mosaica.<sup>98</sup>

Di lui ebbe a scrivere l'allievo don Ermanno Dervieux:

«Se vi fu un uomo originale, ma dotto e santo, certo fu il venerando canonico professor Giuseppe Giacomo Re [...]. Discepolo del can. Ghiringhello, si diede agli studi biblici, per i quali raccolse una meravigliosa collezione di libri, che lasciò alla biblioteca del Seminario, che così con i doni del Ghiringhello, del Testa, del Fino ecc. divenne una delle prime del mondo per gli studi biblici, ben intesi considerandoli com'erano trent'anni fa».<sup>99</sup>

Non so valutare l'affermazione finale del Dervieux, che fu per tanti anni responsabile della biblioteca del seminario di Torino; sta di fatto però che l'attività di don Re continuava la tradizione di studi orientali e biblici dell'università e della facoltà teologica (nonché della facoltà di lettere e filosofia) di Torino, che da Vittore Testa risaliva fino all'abate Pasini nel primo '700. Era dotato di strumenti linguistici (credo acquisiti da autodidatta) quali il tedesco, l'inglese, l'arabo, il sanscrito e l'ebraico. Vieni fatto di collocare la rivista in quel timido ma diffuso fiorire di studi biblici in Italia nell'ultimo scorcio del secolo XIX ed agli albori del secolo XX,<sup>100</sup> previo e concomitante alla crisi modernista. Scopi della rivista erano la raccolta di materiale per la comprensione della Scrittura e la soluzione delle difficoltà sollevate dal «moderno criticismo», informare sugli studi, specialmente stranieri, circa i principali monumenti dell'antico oriente ed i risultati più importanti in rapporto alla religione, alla storia, alla geografia e alla etnologia. La bibliografia su cui informava era soprattutto di lingua tedesca, inglese e francese. Nel primo numero, gennaio 1879, pubblicò un necrologio su Vittore Testa, professore alla facoltà teologica e studioso della stele di Meša, recentemente deceduto: tra i manoscritti aveva lasciato uno studio sul Pentateuco. Dell'autore del Pentateuco si occupò lo stesso direttore dell'«Archivio» in diversi contributi del 1880.

L'altra iniziativa concerneva la fondazione di una rivista di scienze sacre come periodico della facoltà. Su richiesta di parecchi professori e dottori collegiati, tra cui Piscetta, Benna, Piovano e Vallaro, il 13 giugno 1912 fu convocato il Collegio «allo scopo di deliberare sulla convenienza e sul modo di fondare un periodico di scienze sacre, organo della Facoltà».<sup>101</sup> Montagnini, richiamando le difficoltà che stava attraversando «La Scuola Cattolica» della facoltà teologica di Milano, sollevò la difficoltà di disporre di «scrittori idonei». Difficoltà non insuperabili per Piscetta, che riteneva realizzabile la proposta, in quanto non mancavano nella facoltà tali scrittori ed

<sup>98</sup> *Dizionario di erudizione biblica*, Torino 1900, pp. 233ss.

<sup>99</sup> E. DERVIEUX, *I miei trovanti*, Torino 1940, p. 93.

<sup>100</sup> Cf G. GIBERTI, *Lettura ed interpretazione della Bibbia dal Vaticano I al Vaticano II*, in R. FABRIS (a cura di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, EDB, Bologna 1992, pp. 187-245; ID., *Esperienza nel campo della catechesi biblica*, in C. LANZETTI (a cura di), *Fede e cultura nell'Italia del Nord*, Vita e Pensiero, Milano 1992, pp. 99-107; ID., *Cent'anni di esegesi biblica*, in M. M. MORFINO (a cura di), *Miscellanea biblica in memoria di P. Silverio Zedda S. I.*, in «*Theologica*». Annali della Pontificia facoltà della Sardegna, Cagliari 1994, pp. 35ss.

<sup>101</sup> AAT, 12.16.1/2: *Atti*, cit., pp. 24ss.

inoltre era possibile ricorrere ad altri collaboratori. Favorevole era anche Piovano, che attraverso lo scambio della rivista intravedeva la possibilità di avere gratuitamente per la biblioteca una quindicina di riviste. Il canonico Benna la riteneva utile per «risvegliare l'amore delle scienze sacre nel clero», «ed anche allo scopo di non lasciare il monopolio della cultura del Clero ai periodici modernizzanti, che sono un continuo pericolo della fede e per la sana cultura». Il preside, monsignor Castrale, volle che per il momento ci si limitasse alla discussione sulla convenienza del periodico. Fu quindi approvata una mozione di Benna, nella quale si affermavano i vantaggi che sarebbero derivati da una rivista di scienze religiose, ed inoltre si proponeva «la nomina di una Commissione per studiare il modo di attuarla». Anche la mozione di Brielli, che proponeva di interpellare la facoltà legale, ottenne la stessa votazione favorevole: undici a favore e cinque contro. Ricevuta risposta interlocutoria della facoltà legale, che a maggioranza aveva stabilito di «sopraspedere per ora ad ogni deliberazione», in attesa della proposta della commissione, il collegio teologico il 28 aprile 1913 alla unanimità deliberò di «sopraspedere sulla fondazione del periodico».<sup>102</sup> Così non si concluse nulla.

Si tenga presente che a quella data esistevano in Italia soltanto due riviste teologiche di livello scientifico: il «Divus Thomas» fondato nel 1880 dal Collegio Alberoni di Piacenza e «La Scuola Cattolica» fondata a Milano nel 1885 e dal 1902 edita dalla facoltà teologica del seminario arcivescovile milanese. Soltanto dopo la prima guerra mondiale gli istituti teologici romani iniziarono la pubblicazione di riviste teologiche: nel 1920 «Gregorianum» e «Biblica», nel 1924 «Angelicum».

## 7. Riflessi ed intrecci della crisi modernista. Il caso Piovano

Nella discussione sul periodico si è sentito un accenno ai «periodici modernizzanti». È opportuno verificare quali siano stati i riflessi della crisi modernista a Torino, in particolare sulla facoltà teologica.

Recenti studi, in particolare la pubblicazione di carteggi tra «modernisti», hanno rivelato la diffusione, anche in Piemonte e a Torino, tra *élites* laicali ed ecclesiastiche, del movimento modernista, in tutta la sua complessità, dalle posizioni eterodosse a quelle perfettamente ortodosse, desiderose di un necessario rinnovamento culturale e religioso della Chiesa. Che siano i carteggi a mettere allo scoperto nuove dimensioni e nuove caratteristiche del movimento non stupisce, dato il diffuso fenomeno del nicodemismo e del ricorso a pseudonimi nelle pubblicazioni, anche per sfuggire alla repressione antimodernista, scatenata in forma generalizzata, addirittura con delazioni, sotto il pontificato di Pio X.

L'episcopato piemontese emanò due documenti collettivi, in cui prese posizione sul nuovo fenomeno, che li metteva in allarme: le lettere circolari del Natale 1905 e dell'11 febbraio 1909. Come si vede, la prima<sup>103</sup> precedette di gran lunga il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi* di Pio X del 1907, e fu il primo documento magisteriale in materia. Se il primo documento, sia pure genericamente, distingueva un

<sup>102</sup> *Ivi*, pp. 31ss.

<sup>103</sup> *Lettera circolare dell'episcopato delle province di Vercelli e Torino al venerando clero*, Novara 1905.



modernismo buono da un modernismo cattivo, il secondo,<sup>104</sup> sulla linea della *Pascendi*, era più preciso, ma esprimeva una condanna senza sfumature. Da parte dell'arcivescovo, il cardinal Richelmy, a partire dal 1905 gli interventi in materia di modernismo furono numerosi.<sup>105</sup> Nella predicazione ai chierici, li metteva in guardia contro le novità. Parlando delle qualità del predicatore, l'8 maggio 1903, riferì il caso del padre Semeria, predicatore di grido e di successo, anche a Torino proprio in quei giorni, e citò il giudizio di una persona, che individuava nella attraente predicazione del padre barnabita tre qualità: la novità della forma, l'ingegno straordinario e «l'accostarsi ch'ei fa, con amore, alle idee scientifiche e filosofiche moderne». Le prime due qualità andavano imitate, la terza doveva essere evitata.<sup>106</sup>

Il 4 febbraio 1908 le Facoltà teologica e legale inviarono al papa un indirizzo unitario di adesione al decreto *Lamentabili* ed alla enciclica *Pascendi*, con le firme dei presidi, Giuseppe Re ed Emanuele Colomiatti, seguite dai rispettivi Collegi.<sup>107</sup> Un passo del documento così recitava:

«L'adempimento di questo dovere ci era tanto più facile e gradito in quanto che i Documenti Pontificii non ebbero che a confermarci nelle dottrine da noi sempre professate ed insegnate nelle nostre scuole».

La risposta del 27 febbraio inviata al preside Giuseppe Re sottolineava:

«È soprattutto nei teologici studi necessario che il veleno dell'errore sia tenuto lontano perché non ne vengano corrotti gli animi di quelli che dovranno un giorno essere al popolo maestri nelle verità della fede».<sup>108</sup>

Era proprio così convinta, unanime ed unitaria l'adesione da parte di tutti i docenti? Non è detto, data anche la complessità oggettiva e soggettiva del modernismo. Ad esempio, come la intese il professor Piovano? Infatti, come è dimostrato dalla pubblicazione di carteggi,<sup>109</sup> la diffusione della problematica modernista a Torino ed in Piemonte era più capillare di quanto probabilmente pensassero i vescovi.

Scrivendo dei fermenti novatori a Torino all'inizio del secolo, Lorenzo Bedeschi annota:

«Si profila fra le giovani generazioni cattoliche torinesi (laicali ed ecclesiastiche) nel biennio 1906-1908 un notevole movimento di idee che un non minore e compres-

<sup>104</sup> Lettera circolare dell'episcopato delle province di Vercelli e Torino al venerando clero, Novara 1909.

<sup>105</sup> Lettera al clero del 4 dicembre 1905, lettera pastorale della quaresima del 1906, lettera al clero del 24 ottobre 1906 ecc.; cf A. VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy*, cit., pp. 327ss.

<sup>106</sup> Dagli appunti del chierico Adolfo Barberis, poi segretario dell'arcivescovo (Archivio di mons. Adolfo Barberis presso Suore del Famulato Cristiano di Torino: *Riassunto discorsi card. Richelmy*). È significativo in materia un passo della biografia scritta dal Vaudagnotti: «Più volte ogni settimana, fossero prediche o lezioni di teologia pastorale o altre esortazioni puntava i suoi strali per ferire l'eresia modernista. Allora si accendeva la sua pallida faccia, la sua voce assumeva tonalità insolita, i suoi occhi pigliavano un'espressione più forte ancora dello sdegno, si sarebbe detto quasi di odio» (*Il cardinale Agostino Richelmy*, cit., pp. 338s).

<sup>107</sup> ASV, *Segreteria di Stato*, Anno 1908, Rubrica 82: *Modernismo*.

<sup>108</sup> *Ivi*.

<sup>109</sup> Sul Piemonte sono stati pubblicati due fascicoli, 8 e 9, in *Fonti e Documenti* a cura del Centro Studi per la storia del Modernismo, diretto da Lorenzo Bedeschi dell'Istituto di Storia dell'Università di Urbino.

bile nicodemismo impedisce di svilupparsi. Dove però, in relazione al sopravvento della linea Sabatier-don Brizio su quella di Murri, sembra sostituirsi in maniera primaria all'istanza sociale e sindacale l'altra della "riforma interiore" e della crescita civile e religiosa delle coscienze». <sup>110</sup>

Secondo lo stesso Bedeschi, sulla base dei carteggi, si individuano nel 1906 almeno tre gruppi, di notevole consistenza numerica:

«Il primo, formato da giovani studenti aderenti alla Unione democratico-cristiana di autentica matrice cristiana; il secondo da un numero non precisato di chierici e di giovani preti che si riconoscono in un vago "cattolismo progressista" dove entrano interessi politico-sociali e riformistico-religiosi; il terzo da alcune decine di signore e signorine di estrazione aristocratica che don Brizio nei suoi incontri settimanali ha interessato alla problematica religiosa moderna». <sup>111</sup>

A Torino vennero più volte il protestante Paul Sabatier, autore della celebre vita di S. Francesco, ed il prete marchigiano don Romolo Murri, animatore del movimento della democrazia cristiana; con loro furono in intensa corrispondenza epistolare i maggiori esponenti del movimento torinese. Notevole influsso vi esercitò don Brizio Casciola, prete umbro, che visse per qualche tempo ad Osio di Sotto e fu animatore a Torino soprattutto del gruppo delle donne aristocratiche.

Per quanto concerne il nostro argomento, si pone in particolare l'interrogativo circa i rapporti con la Facoltà teologica torinese da parte dei chierici e dei giovani sacerdoti interessati alla problematica modernista. Infatti il gruppo più compatto e più vivace era quello giovanile degli studenti e dei giovani sacerdoti aderenti alla Unione democratico-cristiana. Esso si riuniva nell'oratorio di S. Tommaso, dove era sorto il Circolo di cultura inaugurato da don Alessandro Cantono, sacerdote biellese, giornalista, che mirava a promuovere studio e propaganda formativa fra giovani preti e laici. Anima del Circolo era un giovane sacerdote torinese, don Domenico Salza, laureatosi alla facoltà teologica. Altro sacerdote legato al Circolo fu Carlo Ludovico Cocco, senza dimenticare il brillante chierico novarese, Angiolo Gambaro, a Torino per il servizio militare.

Il Circolo fu visitato da Murri, dal padre barnabita Semeria, altro protagonista del modernismo italiano, dal conte Gallarati-Scotti e dallo stesso don Brizio, che suggeriva la lettura di Laberthonnière, Tyrrel e von Hugel. <sup>112</sup> Dopo la partenza di don Salza nel novembre del 1906 per le missioni tra gli emigrati, animatore del gruppo fu Mario Tortonese, forse il laico più attivo tra i modernisti torinesi. Ed è proprio il Tortonese che nel carteggio con don Murri ci offre preziose informazioni sul clero modernista. Il 22 settembre 1906 lo informava che entro qualche mese sarebbe stato

«un fatto compiuto la organizzazione segreta del giovin clero progressista delle diocesi di Aosta, Torino, Ivrea, Saluzzo e Novara. Centro sarà Torino; formeranno un unico catalogo di libri da poter far circolare, onde sviluppare il mutuo soccorso intellettuale; i capigruppo si troveranno a Torino, spero, nella prima quindicina di novembre quando verranno a farci visita don Brizio e Gallarati-Scotti».

<sup>110</sup> *Fonti e Documenti*, 8, Urbino 1979, p. 10.

<sup>111</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>112</sup> *Ivi*, p. 13.



Usava espressioni dure nei confronti dell'arcivescovo Richelmy, che, a suo parere, impersonava

«lo spirito più gretto d'una reazione contro il modernismo e la democrazia e servilmente tutti i vescovi del Piemonte gli ubbidiscono; cosa che rende indispensabile l'organizzazione di tutti gli onesti e i buoni sotto la nostra bandiera».<sup>113</sup>

Queste lettere rivelano che il modernismo aveva aderenti e simpatizzanti anche nei seminari, dove di nascosto si leggevano le opere dei padri del modernismo<sup>114</sup> e dove i preti modernisti cercavano di tenere contatti con i chierici. Don Salza, ormai in crisi di fede, il 31 ottobre 1907 scriveva al Sabatier:

«Fui la settimana scorsa per otto giorni a Torino ove rividi gli amici e mi riscaldai al loro entusiasmo ed all'odor di battaglia. Non mancai di far visita ai seminaristi che mi amano e che riamo tanto, non senza scavarvi qualche mina che scoppierà a tempo debito».<sup>115</sup>

Si legge anche di seminaristi espulsi,<sup>116</sup> non ammessi all'ordinazione, a causa delle loro simpatie moderniste. Non è possibile quantificarne il numero, sulla sola base dei registri del seminario di Torino. Il caso più macroscopico e di vasta eco nei carteggi modernisti è quello di un chierico di Mathi, Francesco Levra, per il quale Mario Tortonese nutriva un'ammirazione sconfinata. Il Tortonese scrisse in tono allarmato a don Brizio il 6 giugno 1908 che il chierico Francesco Levra era stato espulso dal seminario di Torino

«senza nessun motivo chiaramente indicato, ma con la velata accusa di modernismo». «Riflettendo che è bene che ad Osio vada il migliore dei chierici progressisti del Seminario torinese [...], giovane di svegliatissimo ingegno, ammiratore di Loisy e di Tyrrel, tale da poter essere saldamente plasmato come vero sacerdote di un'epoca nuova [...] e stabilire nuovi rapporti tra lei ed il gruppo dei chierici modernisti che abbiamo in Seminario».<sup>117</sup>

Il chierico Levra doveva pure sottoporre a don Brizio il progetto della pubblicazione delle *Lettere di un chierico* (che poi non ebbe seguito). Senonché dai registri del seminario non consta l'espulsione. Anzi il chierico Francesco Levra di Mathi (a meno che si tratti di una singolare omonimia di due chierici dello stesso paese) risulta allievo del seminario di Torino nel quinquennio 1904-1909 e proprio il 19 settembre 1908 (cioè tre mesi dopo la lettera del Tortonese) fu ordinato suddiacono; il 27 giugno 1909 divenne diacono ed il 18 settembre 1909 fu ordinato sacerdote.<sup>118</sup> Vicecurato

<sup>113</sup> Ivi, p. 79.

<sup>114</sup> Sergio Soave ha raccolto a Carignano una testimonianza di un anziano sacerdote, don Pietro Valetti, allora chierico del seminario, presentato come sospettato di modernismo. Il Valetti leggeva personalmente i testi «modernisti» (Murri, Semeria, Minocchi, Buonaiuti, Neyman, Tyrrel) e la rivista «Cultura Sociale»; ne parlava solo con i compagni di cui fosse più che sicuro: *Fermenti modernistici e democrazia cristiana in Piemonte*, Giappichelli, Torino 1975, p. 255 nota.

<sup>115</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., pp. 155s.

<sup>116</sup> Ivi, pp. 138s. È confermato dal biografo Vaudagnotti: «Con gli alunni del Santuario giudicati incorreggibili, gli fossero pur stati altre volte dilettevoli, si mostrò inflessibile nell'espulsione» (*Il cardinale Agostino Richelmy*, cit., p. 399).

<sup>117</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., pp. 155s.

<sup>118</sup> AAT, 12/17/16-17; 12/3/16.

a Castagnole Piemonte, fu soldato di sanità durante la grande guerra e poi partì per gli Stati Uniti, alla stregua di numerosi altri sacerdoti torinesi, come missionario della Pia Società dei Missionari di S. Carlo per l'assistenza agli emigrati italiani, fondata dal vescovo di Piacenza, mons. Giovanni Battista Scalabrini, ed approvata da Leone XIII nel 1887.<sup>119</sup>

Questo fatto rende cauti sull'accettazione pura e semplice delle affermazioni dei modernisti soprattutto a proposito delle difficoltà incontrate e delle «persecuzioni» subite. La stessa presentazione del cardinal Richelmy come un cerbero non sembra corrispondere al vero: la severità non gli era congeniale. Fu accusato tra l'altro dagli oltranzisti della «Riscossa» e della «Unità Cattolica», pur essendo soprannominato *malleus modernistarum*, di non essere abbastanza severo verso i modernisti. La stessa visita apostolica del 1907 diceva chiaramente che anche Roma non si fidava del tutto dell'arcivescovo. Dal suo segretario, don Adolfo Barberis, sappiamo ad esempio che nel 1914 accolse nel suo episcopio il padre Giovanni Semeria:

«Monsignore stimava, anzi amava Semeria, non ne ammetteva le intemperanze, ma ne difendeva la rettitudine, la scienza e... la disgrazia di veder troppo presto e troppo lontano. Nell'inverno 1914 il Padre portava in esame al Nostro un grosso manoscritto su S. Agostino. Monsignore ne approvava in pieno il contenuto, consigliava però di ritardare la pubblicazione per prudenza. Semeria, con tutta naturalezza, gettava tutto il manoscritto nella stufa accesa lì vicino, dicendo: "Di qua a qualche tempo gli studi avranno fatto strada e si dovranno riscrivere molte cose". Notate: tutto questo accadeva nel palazzo e quasi sotto gli occhi di quel Richelmy che era detto *malleus modernistarum*».<sup>120</sup>

L'arcivescovo emanò norme restrittive, prima e dopo la *Pascendi*, soprattutto sui seminari.<sup>121</sup> Nella lettera circolare del 24 ottobre 1906, in cui presentava l'enciclica *Pieni l'animo*, stabiliva:

«A tutti i chierici e sacerdoti che ancora non hanno compiuto il corso di Teologia Morale pratica rimane vietata la lettura dei libri e dei periodici che, sotto il pretesto di critica, di evoluzione, di progresso, favoriscono una libertà immoderata di pensiero e di giudizio e si adoperano per attenuare l'ossequio e la docilità al Papa e ai membri tutti della gerarchia ecclesiastica».<sup>122</sup>

Tali misure non erano peraltro esclusive del seminario di Torino, perché erano volute da Roma per tutti i seminari.

I superiori del seminario cercavano di coadiuvarlo, riducendo od eliminando nel limite del possibile i contatti dei chierici con i modernisti: nel 1906 riuscirono, con uno stratagemma, a mandare a monte l'incontro con don Murri.<sup>123</sup>

Su invito del padre gesuita di Chieri, p. Giuseppe Chiaudano, considerato il corifeo dell'antimodernismo torinese, l'arcivescovo proibì la lettura della *Storia della Chiesa antica* del Duchesne. Bloccò in Torino le riviste di don Cantono, «Libri e

<sup>119</sup> Notizie tratte dalla scheda personale e dal ricordino della morte in AAT. Morì a New Haven, Connecticut (USA) il 15 aprile 1947. Era nato a Mathi Canavese il 28 dicembre 1884.

<sup>120</sup> A. BARBERIS, *Mons. Angelo Bartolomasi: modello di vita sacerdotale e di apostolato*, in «Bonus miles Christi», febbraio 1963.

<sup>121</sup> A. VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy*, cit., pp. 320ss.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 341.

<sup>123</sup> *Ivi*, p. 338.



Idee» e la «Nuova Rivista». <sup>124</sup> Istituì, su indicazione di Roma, il consiglio di vigilanza, che era costituito oltre che dai vescovi Luigi Spandre e Costanzo Castrale e dallo stesso padre gesuita Chiaudano, da professori e dottori collegiati delle facoltà teologica e legale: Re, Allamano, Banchio, Ronco, Falletti ed il padre Stefano Vallaro o.p. <sup>125</sup>

Quali provvedimenti disciplinari assunse l'arcivescovo nei confronti dei preti «modernisti»? Per quanto risulta, non ci furono provvedimenti eclatanti. Or non è molto, è stato scritto, sia pure con una certa circospezione, che l'arcivescovo Richelmy ed altri vescovi piemontesi, per liberarsi dei preti modernisti, si siano serviti dell'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa e nel Levante di cui era presidente, fin dalla fondazione, mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona. La cosa sarebbe stata più facile, perché il cardinale Richelmy, tra i fautori dell'Opera con Bonomelli e Scalabrini, dalla Esposizione delle Missioni celebrata in Torino nel 1898, fino al 1908 fu a capo della Consulta ecclesiastica dell'Opera (detta anche Bonomelli) incaricata dell'assistenza religiosa, che aveva sede a Torino. <sup>126</sup> Interpretazione suggerita dallo stesso Tortonese in una lettera del 4 gennaio 1907 al Sabatier:

«Don Salza è stato traslocato a Friburgo in Baden, presso la redazione della Patria; fra breve altri due preti modernisti lo raggiungeranno. L'Opera d'Assistenza di monsignor Bonomelli diventa decisamente un focolare di modernisti, il luogo di rifugio di sacerdoti progressisti». <sup>127</sup>

Era una voce diffusa, se dalla Francia, mons. Lacroix scriveva con un certo disappunto: «On a pu dire méchamment, mais sans raison, que l'Oeuvre Bonomelli est une pépinière d'évadés». <sup>128</sup>

Dal registro degli *Exeat* <sup>129</sup> della curia torinese risulta che dal 1901 al 1913 entrarono nell'Opera Bonomelli 21 sacerdoti della diocesi di Torino. Tra costoro considerati modernisti o simpatizzanti nei carteggi più volte citati sono i seguenti, con la rispettiva data di partenza per la Svizzera, o per la Germania e la Francia: Petronio Zavattaro (1902), Adolfo Dosio (1903), Enrico Druetti (1904), Domenico Salza (1906), Carlo Ghisio (1907), Piccinelli (1907), Giovanni Pavesio (1907), Marco Dellacroce (1908). Eccettuato il Dellacroce, sono tutti laureati in teologia nella Facoltà del seminario. Quattro di loro – Zavattaro, Salza, Ghisio e Dellacroce – presto entrarono in crisi (posto che già non lo fossero) e lasciarono il sacerdozio. Circa i primi quattro del

<sup>124</sup> Ivi, p. 350; *Fonti e Documenti*, 9, cit., p. 25. Con il motu proprio *Sacrorum Antistitum* del 1910 si proibiva infatti ai seminaristi e agli studenti degli istituti religiosi la lettura di giornali e riviste; la *Storia della Chiesa antica* del Duchesne fu posta all'Indice. Insomma il cardinale Richelmy non faceva altro che applicare a Torino gli ordini di Roma. Cf G. MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo. Da Lutero ai nostri giorni*, Morcelliana, Brescia 1970, pp. 653-656.

<sup>125</sup> A. VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy*, cit., p. 350 e nota.

<sup>126</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., pp. 20 e 87. A proposito dell'origine dell'Opera Bonomelli c'è un'interessante memoria di mons. Adolfo Barberis, da cui risulta determinante l'azione del Richelmy (Archivio mons. Adolfo Barberis, cit.); notizie in proposito in PH. CANNISTRANO-R. ROSOLI, *Emigrazione, Chiesa e Fascismo. Lo scioglimento dell'Opera Bonomelli (1922-1928)*, Studium, Roma 1979.

<sup>127</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., p. 190.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> AAT, 12.8.5, *Exeat* 1879-1932.

primo elenco, sulla base della data è molto problematica la partenza per accuse di modernismo; probabilmente furono raggiunti dalle accuse o introdotti nella causa del modernismo già missionari dell'Opera.

Don Luigi Gilardi, altro sacerdote modernista, aderì invece nel 1907 alla *Società dei Missionari di S. Antonio da Padova*, fondata nel 1905 da don Giovanni Antonio Coccolo di S. Vito al Tagliamento,<sup>130</sup> per l'assistenza agli emigrati sulle navi e nei porti di sbarco: dal 1906 al 1914 vi diedero la propria adesione undici sacerdoti torinesi. Don Carlo Ludovico Coccolo, animatore del Circolo di cultura di S. Tommaso, andò missionario in Brasile.<sup>131</sup> Il caso torinese dell'Opera Bonomelli viene numericamente ridimensionato, se si tiene presente che tra la fine dell'800 ed il primo '900 fino alla guerra mondiale (periodo di esuberanza numerica di sacerdoti), partirono per le missioni oltre un centinaio di giovani sacerdoti torinesi:<sup>132</sup> circa sessanta per le Americhe (Stati Uniti, Argentina e Brasile), cinque nell'Istituto Missioni Consolata fondato dal canonico Allamano a Torino nel 1901, undici nella già ricordata opera del sacerdote veneto Coccolo. Anche tra costoro c'erano sacerdoti con fama o sospetto di modernisti? Resta tuttavia il fatto che l'Opera Bonomelli offrì asilo a gran parte dei sacerdoti torinesi conosciuti o ritenuti come modernisti.

Prima di trattare direttamente degli intrecci con la Facoltà teologica, sembra opportuno fare un accenno, sulla base del breve ed intenso carteggio con Sabatier,<sup>133</sup> all'itinerario umano-sacerdotale di un ex-allievo della Facoltà, caso emblematico a Torino della crisi modernista, che colpì (almeno in parte) il giovane clero: *don Domenico Salza*. Nato a Torino il 6 novembre 1881, il 2 luglio 1903 si laureò in Teologia nella facoltà torinese, fu ordinato sacerdote il 19 giugno 1904, fu approvato per la confessione nel 1906 (verisimilmente dopo il biennio al Convitto della Consolata) e nominato viceparroco a Settimo Torinese.<sup>134</sup> Il 26 maggio 1906 scrisse da Torino a Paul Sabatier,<sup>135</sup> dopo aver letto il suo libro, *A propos de la séparation des Eglises de l'Etat*, 7<sup>a</sup> ed., Paris 1906:

«Convinto non potersi opporre la vera fede alla nuova scienza, credo mio stretto dovere abbandonare sì dell'una che dell'altra le parti caduche, essendo ormai acquisito essere l'evoluzione con tutte le sue conseguenze condizione indispensabile di ogni vita fisica, intellettuale, religiosa».

<sup>130</sup> Cf C. BONA (a cura di), *Quasi una vita... Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano con testi e documenti coevi*, IV (1904-1907), Edizioni Missioni Consolata, Torino 1994, pp. 362-366. Il nome di battesimo di questa singolare figura di sacerdote veneto è Giovanni Antonio, ma don Coccolo è chiamato anche Gian Giacomo. Dopo la guerra mondiale la sua opera «fu posta sotto la direzione del superiore generale dei Missionari di San Carlo o Scalabriniani, e, nel 1923, alle dipendenze della S. Congregazione Concistoriale». Nato a S. Vito al Tagliamento, diocesi di Concordia, il 16 giugno 1862, vi morì il 21 gennaio 1927.

<sup>131</sup> Don Carlo Ludovico Coccolo era nato a Cumiana ed era stato ordinato sacerdote nel 1897; frequentò per un biennio il Convitto della Consolata, sotto la direzione dell'Allamano. Il coordinamento dei sacerdoti diocesani che svolgevano attività pastorale in America Latina era stato affidato dall'arcivescovo Richelmy al canonico Michele Sorasio: cf C. BONA (a cura di), *Quasi una vita... Lettere scritte e ricevute dal beato Giuseppe Allamano...*, II (1895-1900), Torino 1992, p. 463.

<sup>132</sup> *Exeat*, cit.

<sup>133</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., pp. 140ss.

<sup>134</sup> Dalla scheda personale in AAT.

<sup>135</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., pp. 142ss.



Ormai conquistato, come è facile capire, dallo spirito modernista, sente insopportabile l'ambiente clericale in cui vive:

«Ed in questo ordine di idee m'ha rafforzato ancor più l'ambiente clericale in cui vivo; qui ove la reazione trionfa tenendo sotto l'incubo più barbaro ed irrazionale, con minaccia di espulsioni ecc., anime ardenti di giovani [...] credono rendere segnalato servizio alla loro fede epurandola da quelle scorie che la rendono riluttante a tante anime sitibonde di luce e di verità».

Invece i reazionari (tra cui anche l'arcivescovo) «fossili irriconecibili di un'epoca passata, credonsi umilmente da Dio destinati ad essere gli avamposti del cattolicesimo di cui pretendon il monopolio. Ma invano, ch  le idee non si combattono a forza di bastone, fosse pure un bastone "pastorale". Ho ferma fiducia che a poco a poco lo spirito nuovo di sincerit , di disinteresse e di carit  soprattutto avr  il sopravvento e non ultimo fattore di questa rinnovazione sar  il suo libro».

Nel *post-scriptum* lo pregava di restituirgli lo «Spettatore» di Roma, probabilmente il numero in cui il Tyrrel aveva pubblicato la *Lettera confidenziale ad un professore di antropologia*. Inoltre gli trasmetteva tre indirizzi di sacerdoti: il gi  ricordato don Carlo Ghisio, il canonico del *Corpus Domini* Giovanni Grossi, personalit  di prestigio del mondo ecclesiastico, il professore Alessandro Grignolio, docente alla facolt  legale. Che significato dare alla trasmissione di questi indirizzi (gesto compiuto anche da altri), per quanto concerne le persone interessate?

Entusiasta della prossima visita del Sabatier a Torino, gli scriveva il 13 giugno:

«Cercher  anche di condurle alcuni miei giovani compagni sacerdoti, che al pari di me, terminati gli esami, verranno distribuiti nelle parrocchie dell'Archidiocesi, cos  il buon seme verr  subito sparso su larga estensione».<sup>136</sup>

Ed il 29 luglio ringraziava<sup>137</sup> lo studioso francese della sua visita, che lo aveva segnato indelebilmente:

«Quel giorno (l'11 luglio 1906) sono certo far  epoca nella mia vita. Ho provato sperimentalmente come s'impara molto pi , specie a vivere, nel senso elevato superiore della parola, dal contatto anche breve, fugace con persona che la vita morale ha inteso in modo cos  nobile e sublime, che da tanti e tanti libri».

A suo dire, a Torino le cose andavano molto male:

«Qui a Torino la reazione continua ad imperversare; nei diversi corsi di Esercizi spirituali per il clero il leit-motiv   la lotta contro il Modernismo».

Ciononostante, la buona causa continuava a farsi strada anche grazie alla sua iniziativa:

«Noi per parte nostra ci prepariamo; ci siamo radunati un bel gruppo di studenti laici e di giovani sacerdoti a Moncalieri per un affiatamento e la costituzione di una biblioteca moderna».

Moncalieri era uno dei centri pi  vivaci del modernismo per la presenza al Real Collegio Carlo Alberto di padre Giuseppe Trinchero, considerato uno degli amici del

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>137</sup> *Ivi*, p. 145.

movimento. Altro barnabita torinese considerato simpatizzante, e definito dall'integralista Cavallanti «prete di idee modernizzanti», era il parroco di S. Dalmazzo, padre Giovanni Germina.<sup>138</sup>

Le letture di don Salza erano a tutto campo e comprendevano modernisti manifestamente eterodossi:

«Se vedesse il Loisy non potrebbe interrogarlo a mio nome se ha ancora disponibili *L'Evangile et l'Eglise, La Religion d'Israel, Les Mythes Babylonniens, Les Evangiles synoptiques*? Perché non essendo io da lui conosciuto, ho paura che pur avendoli, si rifiuti di vendermeli. Stiamo organizzando, insieme al gruppo delle Signore, un corso di conferenze morali-religiose».<sup>139</sup>

Vicecurato a Settimo Torinese – originario del paese era un suo compagno di corso, don Luigi Gilardi, di simpatie moderniste – divenne animatore di un vivace circolo di studi sociali; affrontò anche impegni di carattere scientifico, come la traduzione con Mario Tortonese delle «memorie di p. Lagrange e di von Hügel sulla mosaicità del Pentateuco».<sup>140</sup>

Nel mese di novembre raggiunse la sua nuova destinazione come missionario dell'Opera Bonomelli, a Lucerna, dove non andò per scelta, ma «costretto», come scrisse Tortonese a Sabatier. Dalla città elvetica scrisse al Sabatier di due incontri avuti prima di lasciare l'Italia:

«Prima di lasciare l'Italia nell'udienza di congedo l'arcivescovo mi invitò a dimenticare le mie idee nuove, ed egli ha viva speranza che l'attività esteriore richiesta per l'opera di assistenza agli emigrati me ne distraiga isolandomi quasi da me stesso; io credo invece di trovare nell'attività esterna una riprova, una conferma delle idee. Ho passato a Genova una notte in conversazione con padre Semeria, ne riporterò l'eco profondamente scolpita nel cuore! Mi incarica anzi di presentarle i suoi cordiali saluti [...]. Farò il possibile di trovarmi a Ginevra», dove era in programma una conferenza di Fogazzaro.<sup>141</sup>

Dopo pochi mesi il giovane brillante sacerdote era in preda ad una crisi di identità e di fede: «Sono investito d'ogni parte da un profondo scetticismo cui tante volte invano tento ribellarmi. Già da 6 mesi non dico più il breviario e tante volte anche la messa; dove andrò a finire?»,<sup>142</sup> scriveva il 19 luglio da Briey, in Francia, sua nuova destinazione.

La crisi di fede sembrava ormai irreversibile, in una situazione esistenziale drammatica; egli vi riconosceva anche, candidamente, le conseguenze logiche di certe premesse. Era il 20 agosto 1907, quando comunicava al Sabatier il suo dramma interiore:

«Ormai la mia fede è sfumata! Sia la solitudine, sia ancora la lotta accanita di quelli che si dicono depositari dello Spirito Santo, sia la logica inesorabile fatale di principi ammessi... mi resta ben poco. La stessa fede in un Dio personale, in una vita futura, nell'immortalità dell'anima sono in me più che scosse quasi scomparse» e si domanda se uscire dalla Chiesa «non è più logico, più leale».<sup>143</sup>

<sup>138</sup> *Ivi*, pp. 12 e 122.

<sup>139</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>141</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>143</sup> *Ivi*, p. 151.



Il Sabatier cercava di distogliere da questo passo il sacerdote torinese, che nel settembre ribadiva:

«Dopo i giorni terribili della mia crisi, ormai mi trovo tranquillo fra le rovine che io stesso con le mie mani ho fatte prima lentamente con dolore, con strazio, poi con acre desiderio, di quella che credevo fede viva, reale e doverosa [...]. E pure mi sento così lontano da tutto quanto: persone, cose, idee soprattutto, che prima ritenevo indiscutibili; sfuggo la compagnia di quelli che ancor le hanno e mi irrita al solo pensarvi. Quanto sono debole e quanto devo ancor apprendere da Lei! Mi faccia da maestro e da padre spirituale; mi compatisca e mi ami sempre». <sup>144</sup>

In questo stato d'animo, nel mese di ottobre fece un viaggio in Italia, dove incontrò i chierici, di cui era stato assistente, ed i superiori di seminario, i quali si rallegrarono del fatto che avesse meno tempo per leggere e studiare. Negativamente impressionato, scrisse il 31 ottobre da Briey:

«Ormai è trovato il rimedio: per essere cattolici non bisogna studiare. Tale è il concetto di cattolicesimo dei nostri superiori». <sup>145</sup>

Il carteggio con Sabatier si chiude con un breve biglietto del 29 dicembre 1907, in cui contraccambia gli auguri. Poi più nulla: don Salza scompare dalla scena. <sup>146</sup>

Chierici e sacerdoti anche a Torino furono quindi coinvolti nella crisi modernista. Abbiamo visto due casi emblematici, il chierico Levra ed il sacerdote don Salza, un allievo ed un ex-allievo della Facoltà teologica. Vien fatto di domandarci se i professori abbiano influito sul loro interesse e sulla loro adesione al movimento modernista, oppure ne siano restati indifferenti, o almeno non coinvolti.

Tra di loro ci fu una vittima illustre, il professore di Storia Ecclesiastica, il canonico Giuseppe Piovano, privato della cattedra su richiesta di Roma. Quale fu il suo influsso sui chierici? Stupisce infatti che nei carteggi dei modernisti piemontesi non compaia mai il suo nome, neppure indirettamente. Meraviglia di più ancora che non vi si accenni mai alle Facoltà teologica e legale; a meno che si intendesse identificarle con il seminario, oggetto di aspre critiche, sia sotto il profilo culturale che disciplinare. L'unico dato certo è costituito da alcuni nominativi suggeriti al Sabatier, come possibili interlocutori e destinatari della corrispondenza e di pubblicazioni: si tratta di Alessandro Grignolio, allora professore di Diritto naturale, suggerito da don Salza; di Tommaso Alasia, dottore collegiato; di Luigi Piscetta, professore di Teologia morale, e di Francesco Brielli, già professore di Diritto canonico ed allora prefetto della Basilica di Superga, indicati dal canonico Giovanni Grossi. <sup>147</sup> Non è possibile

<sup>144</sup> *Ivi*, p. 155.

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 156.

<sup>146</sup> *Ivi*, p. 157. Nella citata scheda personale è annotato: «Passato a nozze civili».

<sup>147</sup> *Fonti e Documenti*, 8, cit., pp. 19 nota 27 e 142ss. Il canonico aveva passato a Luisa Giulio Benso, fondatrice a Torino della sezione femminile della Democrazia Cristiana, il volume di don Brizio *L'anima e Dio* (*Ivi*, pp. 282ss). Bedeschi scrive: «E soprattutto meraviglia che alle cervellotiche analisi degli zelanti denunciatori sfuggano le esperienze mistiche del sacerdote torinese Giovanni Grossi, consigliere fra l'altro con Buonaiuti di "sorella Maria" fondatrice dell'eremo di Campello sul Clitunno ben noto alla Curia spoletina» (*Fonti e Documenti*, 9, pp. 12s). Candido Bona sui rapporti del Grossi con il movimento modernista esprime questo prudente giudizio: «È difficile stabilire la natura dei rapporti del can. Grossi con quanti a

chiarire se costoro fossero segreti aderenti al modernismo, dato il diffuso fenomeno del nicodemismo, o semplicemente interessati alle problematiche sollevate dal movimento o addirittura ignari destinatari di materiale «propagandistico».

Di due professori risulta con certezza l'interesse agli interrogativi sollevati dal movimento modernistico: il professore di Ebraico, Giuseppe Giacomo Re – interessato alle questioni bibliche dibattute – ed il professore di Storia Ecclesiastica, Giuseppe Piovano, molto attento alle nuove problematiche sociali ed alla nuova metodologia storica.

**Giuseppe Piovano**<sup>148</sup> era dottore collegiato in entrambe le Facoltà. Nella Legale a partire dal 1888 aveva insegnato successivamente Istituzioni di Diritto Canonico e Diritto Pubblico Ecclesiastico. Dal 1889 era docente di Storia Ecclesiastica nella Teologica. Sull'onda delle idee lanciate dalla *Rerum Novarum* del 1891 e dell'entusiasmo suscitato dalla stessa enciclica, nel 1894 aveva fondato a Torino l'Accademia di Scienze Sociali. Aveva svolto un ruolo importante nella nascita e nello sviluppo della Democrazia cristiana torinese e dell'omonimo settimanale, poi diventato quotidiano. Nel 1897 pubblicò il *Manuale sociale cristiano*. Attorno al 1900 lasciò

Torino nella prima decade del nuovo secolo, furono sospettati di modernismo. La sua appartenenza all'*Opera Bonomelli* potrebbe fornire una pista di ricerca (...). Si deve affermare che questi indizi, assai tenui, non hanno valore probativo» (C. BONA, *Quasi una vita*, II, cit., pp. 253s). Nelle stesse pagine padre Bona fornisce interessanti informazioni biografiche sulla vita e sulla personalità del canonico Grossi: nato a Valenza, diocesi di Alessandria, il 17 novembre 1842, fu ordinato sacerdote il 13 giugno 1866. Incardinato nella diocesi di Torino nel 1868, divenne nel 1889 prete teologo della Congregazione del Corpus Domini in Torino. Insegnante di religione, direttore spirituale dal 1884 dell'Educatore della Provvidenza, assistente ecclesiastico dell'Opera Buona Stampa «fu membro attivissimo dell'*Opera Bonomelliana* per l'assistenza degli emigrati all'estero, fece diversi viaggi in Germania, Svizzera e Francia fra le colonie dei nostri italiani. Predicava e confessava anche in lingua tedesca». Ogni domenica, nella chiesa del Corpus Domini, davanti ad un pubblico scelto, commentava il vangelo in francese. Era infatti predicatore di grido. «Tempra di asceta, vegetariano, franco e scontroso da parer crudo aristocratico». «Le sue caratteristiche erano così pronunciate che non passavano inosservate. Capelli bianchi spioventi fin quasi sulle spalle, viso affilato e cereo, occhi ispirati. Per le vie della città lo si vedeva sempre assorto, meditasse o tacesse». Morì a Torino il 16 ottobre 1926.

<sup>148</sup> *Giuseppe Piovano* (1851-1934): nacque a Druent il 23 gennaio 1851 e morì a Torino il 3 aprile 1934. Ordinato sacerdote il 22 maggio e laureato in Teologia l'8 luglio 1875; vicecurato a Buttigliera d'Asti; dottore collegiato della Facoltà teologica il 22 aprile 1884, professore di Filosofia nel seminario di Chieri. Nel 1888 docente di Istituzioni di Diritto canonico e di Diritto pubblico nella Facoltà legale. Dal 1889 al 1911 ebbe la cattedra di Storia ecclesiastica nella Facoltà teologica. *Bibliografia: Opere*. Ermanno Dervieux al breve profilo biografico fa seguire 40 titoli di pubblicazioni: quattro saggi sulla «Rivista internazionale di Scienze sociali» negli anni 1897, 1900, 1906, 1914; cinque sulla «Rassegna nazionale», dal 1909 al 1911; ventidue sulla «Scuola Cattolica» dal 1909 al 1929; numerosi articoli sui giornali cattolici di Torino: «Il Corriere nazionale», «Il Corriere», «Il Momento». Tra i saggi più significativi, oltre a quelli citati nel testo: *Lezioni di Diritto pubblico ecclesiastico*, Chieri s.d.; *Napoleone e il monopolio del pensiero*, in «Studium» 1908; *La R. Università, il Clero di Torino e il gallicanesimo*, in «La Scuola Cattolica» LX (1927) 129; *La Facoltà Teologica, il Clero di Torino e il Gian-senismo*, in *Atti della Accademia delle Scienze di Torino*, 1928, vol. 64. M. 123-140; *Il capitano Nicolò G. Alberto Diessbach S. I.*, ivi, 1931, vol. 66. M. 199-211. *Studi*: E. DERVIEUX, *I miei trovanti*, Torino 1940; la voce curata da C. VALENTE in *DSMCI*, cit., III/2; informazioni interessanti in S. SOAVE, *Fermenti modernistici*, cit.; A. ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il mondo cattolico dal 1896 al 1915*, Torino 1965; C. BONA (a cura di), *Quasi una vita...*, cit.



l'impegno diretto nel movimento democratico-cristiano, probabilmente anche a causa delle aperte riserve manifestate dall'arcivescovo Richelmy.

Da quel momento prevalse il suo impegno di studioso, saggista e storico. Sulla «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», dal 1901 al 1906, pubblicò alcuni saggi sulla libertà d'insegnamento; collaborò, su questioni sociali e culturali, al quotidiano torinese «Il Momento», fondato nel 1903. Nel campo della storia della Chiesa, sia nell'insegnamento, sia negli studi, si avvalse, secondo i nuovi orientamenti storiografici, del metodo critico basato sui documenti. Ne fanno testo gli *Appunti* del corso di storia ecclesiastica svolto nell'anno accademico 1892-93. Nella introduzione rivendicava la validità della critica storica, sull'esempio dei Bollandisti (egli si ispirò esplicitamente al libretto di padre Carlo de Smedt S.I., *Principes de la critique historique*), del Baronio, del Doellinger, dell'Hefelé, del Mansi, del Pastor e dell'Hergenroether, testo da lui adottato. Applicò tale metodo in una serie di saggi dedicati alla discussa figura dell'abate Félicité de Lamennais, pubblicati su «La Scuola Cattolica» di Milano, dal luglio 1911 al maggio 1912, con il titolo *La scuola lamennaisiana*, poi raccolti in un volume con lo stesso titolo.

È in questo contesto che nella primavera del 1911 si inserì la seconda visita apostolica (dopo quella dell'abate benedettino Mauro Serafini nel 1908), compiuta dal vescovo di Piacenza, Giovanni Pelizzari, molto stimato da Pio X, cui seguì l'allontanamento del Piovano dalla cattedra di Storia Ecclesiastica. Infatti il cardinal De Lai il 24 agosto 1911 riferì al cardinal Richelmy sull'esito della visita apostolica, chiedendo esplicitamente le dimissioni del docente di Storia Ecclesiastica:

«Son ben lieto di poter dire a Vostra Eminenza che nel complesso la S. Sede è soddisfatta dello stato dei seminari torinesi. [...] Un provvedimento però che si impone è la mutazione del maestro di Storia Ecclesiastica, affine di dare all'insegnamento di questa materia un indirizzo più educativo per la pietà e pel soprannaturale; ciò che non si verifica attualmente. Voglia quindi Vostra Eminenza avvertire il professore di questa disciplina, canonico Giuseppe Piovano, di questo divisamento della S. Sede ed esortarlo a dare senz'altro le sue dimissioni; giacché non è affatto sperabile né presumibile che egli alla sua età e coll'indirizzo di studi da lui seguito possa utilmente piegarsi ed adottare il nuovo metodo di insegnamento».<sup>149</sup>

Appare chiaramente l'oggetto della critica, cioè il metodo dell'insegnamento, che era storico-critico. Il Piovano esemplarmente ubbidì ad una ingiunzione che non aveva altro fondamento che l'allarme antimodernista e si limitò a chiedere all'arcivescovo garanzie economiche, come il conservare l'alloggio in seminario: «Ciò tutto considerato, è poco quello che domando; tanto più se si tiene conto delle circostanze del mio allontanamento dalla cattedra. Eminenza si metta al mio posto. È questione di giustizia e di dignità».<sup>150</sup> C'è da domandarsi se nel provvedimento disciplinare abbia avuto un peso la sua passata attività nel movimento democratico-cristiano. Pare lecito pensarlo, anche se l'intenzione di Roma di promuoverlo vescovo di Luni-Sarzana nel 1899 sembrerebbe se non altro attenuare tale capo d'accusa. È anche vero che soltanto in seguito l'appartenenza alla democrazia cristiana divenne titolo di demerito.

Sulla base della documentazione non è assolutamente fondata l'affermazione di

<sup>149</sup> AAT, 14.12.2: S. Congregazione Concistoriale (1908-1923).

<sup>150</sup> *Ivi*.

Sergio Soave che «i professori del seminario furono sospettati in blocco» e che l'abilità dell'arcivescovo riuscì a limitare i danni al solo caso Piovano «contro i propositi romani di un allontanamento in blocco di molti professori del seminario medesimo».<sup>151</sup> A questa interpretazione indebitamente estensiva ed oggettivamente anche fuorviante, fatta propria da Lorenzo Bedeschi<sup>152</sup> e da altri, l'autore fu probabilmente indotto da un'errata interpretazione di una lettera del cardinal Richelmy del 6 aprile 1911 al cardinal De Lai, prefetto del S. Ufficio, in cui si difendevano il rettore del seminario don Frola ed il professore di seminario, nonché segretario del vescovo, don Marchisio, dai dubbi di modernismo (e ventilate rimozioni) espressi da Roma, nei loro confronti.<sup>153</sup> Senonché non si trattava di Torino, ma di Ivrea, dove il Richelmy era stato vescovo prima della promozione a Torino. Don Marchisio era un sacerdote della diocesi torinese, che aveva seguito come segretario ad Ivrea il vescovo torinese Matteo Filipello, successore dello stesso Richelmy. Tra l'altro questo caso conferma la tendenza del Richelmy, alieno dagli estremismi, a minimizzare, anche davanti alla S. Sede, le accuse di modernismo.

Tenendo conto di quanto accadde attorno agli articoli del Piovano pubblicati dalla rivista milanese, il Bedeschi avanza il sospetto che il vero bersaglio non fosse il professore torinese, ma «La Scuola Cattolica» ed addirittura l'arcivescovo di Milano, il cardinal Ferrari, invisibile agli antimodernisti, anche per aver richiesto il trasferimento del padre gesuita Mattiussi.<sup>154</sup> Se il Bedeschi intende dire che la rimozione del Piovano fu un semplice pretesto per colpire altri, i documenti a disposizione non sembrano suffragare una simile supposizione, tanto più che il Piovano iniziò la serie di contributi sul prete francese nei mesi di luglio-agosto, dopo la visita apostolica, quando ormai l'allontanamento del professore era già stato verisimilmente deciso. È possibile invece concordare, se gli articoli sono considerati l'occasione od anche il pretesto per colpire la rivista della Facoltà teologica milanese e lo stesso arcivescovo di Milano, anche perché le accuse provenivano dall'ambiente milanese. Ma intanto il bersaglio fu innanzitutto lo stesso Piovano, che si difese egregiamente e dignitosamente, sia nella corrispondenza con il cardinal De Lai sia sulla stessa rivista, adducendo argomenti, mentre gli avversari sollevavano soltanto polemiche pretestuose. Accusato di fare l'apologia di un apostata, respinse l'accusa<sup>155</sup> in una lettera al cardinal De Lai il 20 marzo 1912:

«Ho cercato poi di attenuare la colpa del Lamennais con recare le circostanze attenuanti ricavate dalla sua corrispondenza e dai suoi scritti. Esse poi consistono in questo che nel periodo di lotta, cioè dal 1832 al 1834, il povero prete non era *compos sui*, le sue facoltà mentali erano perturbate. [...] Son prete cattolico, né modernista, né ipercritico, né ribelle».

E su «La Scuola Cattolica» del marzo 1912 scriveva un'autodifesa:

«Quanto al metodo, cui studio di attenermi nella trattazione di temi storici, io l'apresi da un libretto, piccolo di mole ma di grande valore, intitolato: *Principes de la*

<sup>151</sup> S. SOAVE, *Fermenti modernistici*, cit., p. 254 e nota.

<sup>152</sup> *Fonti e Documenti*, 9, Urbino 1980, p. 100. Segretario del vescovo di Ivrea, Filipello, era lo stesso teologo Marchisio.

<sup>153</sup> AAT, 14.12.2: *Sant'Ufficio*.

<sup>154</sup> *Fonti e Documenti*, 9, cit., pp. 99ss.

<sup>155</sup> *Ivi*, p. 133 e nota. L'accusa era stata lanciata dalla «Unità Cattolica» il 20 marzo 1912.



*critique historique*. Autore del prezioso libretto è il compianto p. Carlo de Smedt, decano dei Bollandisti, onore e vanto della Compagnia di Gesù.

È il metodo che fu raccomandato da Leone XIII, il quale, nella lettera su *Gli studi storici* (18 agosto 1883) ai cardinali De Luca, Pitra ed Hergenroether, inculcava questa regola: "A questo gli scrittori pongano ben mente, essere primaria legge della storia, non osar dir nulla di falso, né tacere nulla di vero; che niun sospetto appaia nello scrivere di favore, niuno di odio". [...] Questo metodo seguirono scrupolosamente i Cardinali Baronio e Pallavicino; frutto di questo metodo è il "*monumentum aere perennius*" del prof. Pastor, vo' dire la sua *Storia dei Papi*. La storia della Chiesa scritta con siffatto metodo onora la religione; fatta con altri metodi, sotto pretesto di non scemare l'autorità e la dignità dei ministri di Gesù Cristo, attira la taccia di malafede o di ignoranza, taccia accompagnata e seguita dal disprezzo".<sup>156</sup>

L'elogio dei gesuiti bollandisti ed il richiamo a Leone XIII erano ben motivati e voluti, in quanto tra i suoi avversari più accaniti c'erano i gesuiti ed i sedicenti difensori del papa.

Il canonico Piovano continuò la sua attività nella Facoltà legale, di cui fu anche preside. Come storico, intervenne ancora negli anni '20 in un dibattito storiografico concernente il giansenismo dell'antica Facoltà teologica di Torino. Il dibattito-polemica fu innescato dalla introduzione del gesuita padre Enrico Rosa alla biografia dell'abate Brunone Lanteri scritta dall'oblato Tommaso Piatti: *Il servo di Dio Brunone Lanteri, apostolo di Torino, fondatore degli Oblati di M. V. Introduzione di P. E. Rosa*, Torino 1926: tanto il Piatti quanto il Rosa accusavano tanta parte del clero piemontese e l'insegnamento universitario di giansenismo e di tendenze antipapali. Il Piovano volle contestare le accuse in una serie di articoli sul «Corriere» di Torino e su «La Scuola Cattolica», a loro volta ribadite dal Piatti sullo stesso quotidiano torinese e dal Rosa su «La Civiltà Cattolica». La polemica ebbe il merito di suscitare l'interesse di alcuni studiosi nei confronti del giansenismo italiano: Arturo Carlo Jemolo, Pietro Savio, Francesco Ruffini ed Ernesto Codignola. Un apporto determinante e chiarificatore fu poi offerto dalle pazienti e sistematiche ricerche documentarie e testuali di don Pietro Stella: le critiche del Piatti e del Rosa non erano del tutto infondate; erano però troppo generiche ed indebitamente estensive; necessitavano pertanto di puntualizzazioni di termini e di contenuti, di luogo e di tempo.<sup>157</sup>

## 8. Discipline, professori e testi. Dottori collegiati della Facoltà teologica

Si ritiene opportuno presentare a questo punto un quadro d'insieme delle discipline teologiche e della successione, con alcune lacune ed incertezze, dei rispettivi docenti nel sessantennio circa di attività didattica della Facoltà teologica.

*Teologia speculativa*:<sup>158</sup>

Angelo **Serafino** (1874-1881); Agostino **Richelmy** (1881-1882), supplente di Serafino; Pietro **Peyretti** (1882-1892), supplente di Serafino nel 1882-1883, titolare

<sup>156</sup> *Ivi*, pp. 133-139.

<sup>157</sup> Sulla questione e relativa bibliografia vedi G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi*, I, p. 29 nota 85.

<sup>158</sup> *Angelo Serafino* (1802-1887): nacque ad Albugnano il 15 luglio 1802 e morì a Torino il 26 gennaio 1887; laureato in Teologia a Torino il 22 aprile 1825 (esame privato) ed ordinato sacerdote il 25 maggio dello stesso anno; dottore collegiato della Facoltà teologica, dal 1833 fu supplente del prof. Dionigi Pasio e dal 1835 fu titolare di Teologia speculativa; negli anni 1845-46 pubblicò a Torino le *Praelectiones theologicae* in 4 voll.; lasciò l'insegnamento nel 1881.

dal 1886; Giovanni **Banchio** (1892-1912), titolare dal 1898; Domenico **Bues** (1912-1932), titolare dal 1914.

Come già è stato detto, con la seconda generazione di docenti invalse l'uso del manuale nelle varie discipline teologiche. Prima invece i docenti usavano ordinariamente i loro testi. Ad esempio Angelo Serafino nel 1845 aveva pubblicato le *Praelectiones theologiae*; ultima edizione nel 1865. Nulla è stato lasciato dal Peyretti e dal Bues. Banchio, a conclusione del suo insegnamento, diffuse nel 1912 il testo litografato *De divina Christi gratia. In Summam theologicam commentaria*. Risulta che lo stesso Banchio nell'anno scolastico 1898-99, con la *Summa Theologiae*, voluta dalla S. Sede, usava il testo di Alberto Knoll da Bolzano:<sup>159</sup> resta da precisare se si trattava delle *Institutiones theologiae theoreticae seu dogmatico-polemicae*, la cui 7ª edizione era uscita a Torino nel 1883, oppure del *Compendium* del 1863. Il testo nel 1910-11 erano invece le *Praelectiones scholastico-dogmaticae* di Orazio Mazzella.<sup>160</sup> Nel 1924, l'arcivescovo Giuseppe Gamba impose il Tanqueray,<sup>161</sup> il manuale che dal 1894 andava per la maggiore: si pensi che nel 1942 raggiunse la 25ª edizione.

Pertanto i successori del Serafino non furono molto creativi e ricorsero a manuali non certamente eccelsi; d'altronde la produzione teologica in Italia non offriva molto.

*Sacramentaria*:<sup>162</sup>

Giovanni Francesco **Molinari** (1874-1893); Giovanni B. **Verluccha** (1893-1904); Giocondo **Fino** (1904-1907); Giuseppe **Falletti** (1907-1915); Luigi **Benna** (1915-1924); Domenico **Bues** (1924-1932).

*Agostino Richelmy*: vedi nota 39. *Pietro Peyretti* (1821-1892): nacque ad Osasio nel 1821 e morì a Torino nel 1892; ordinato sacerdote il 17 maggio 1845, laureato in Teologia nel 1849; dottore collegiato nel 1852; docente di Teologia nel seminario di Chieri, professore di Teologia speculativa nella Facoltà teologica dal 1882 (ordinario dal 1886) al 1892. *Giovanni Banchio* (1853-1912): nacque a Cavour il 6 dicembre 1853 e morì a Torino l'8 luglio 1912; ordinato sacerdote il 12 giugno e laureato in Teologia il 14 giugno 1881; dottore collegiato il 16 maggio 1888. *Domenico Bues* (1869-1945): nacque a Villafranca Piemonte il 1º luglio 1869 e morì a Torino il 15 gennaio 1945; laureato in Teologia l'8 luglio 1889 ed ordinato sacerdote il 3 gennaio 1892, fu aggregato al Collegio teologico il 9 maggio 1905; docente di Filosofia nel seminario di Chieri dal 1892; dal 1902 docente di Teologia dogmatica, Sacra Scrittura e Storia Ecclesiastica nel seminario del Regio Parco; dal 1912 professore di Teologia speculativa nella Facoltà teologica e dal 1924 anche di Sacramentaria.

*Bibliografia*: I. M. VIGO, *Elogio funebre del Teol. Coll. Pietro Peyretti canonico Cantore della Metropolitana, professore nel seminario di Torino*, Torino 1892.

<sup>159</sup> *Alberto Knoll da Bolzano* (1796-1863): teologo, predicatore cappuccino della provincia del Tirolo. Frutto di 24 anni di insegnamento a Merano furono le *Institutiones theologiae dogmaticae generalis seu fundamentalis*, Innsbruck 1852; 2ª ed. a Torino nel 1861; più volte ristampata; riveduta da E. Morandi, Torino 1892; 5ª ed., ivi, nel 1904. Seguirono le ampie *Institutiones theologiae theoreticae seu dogmatico-polemicae*, 6 voll., Torino 1853-1859, 7ª ed. nel 1883; ridotte in *Compendium*, in 2 voll., dallo stesso autore; più volte ristampata e nel 1892 riveduta da E. Morandi.

<sup>160</sup> *Orazio Mazzella* (1860-1939): teologo, arcivescovo di Taranto.

<sup>161</sup> *Alphonse Alfred Tanqueray* (1854-1932): teologo sulpiziano; la sua opera principale ebbe una grande fortuna editoriale, con una 25ª edizione nel 1942: *Synopsis Theologiae dogmaticae*, 3 voll., Parigi-Roma 1894-1896.

<sup>162</sup> *Giovanni Francesco Molinari* (1816-1893): nacque a Corio Canavese il 1º ottobre 1816 e morì a Torino il 12 settembre 1893; laureato in Teologia il 7 giugno 1839; ordinato sacerdote il 13 giugno 1840; dottore collegiato il 24 aprile 1845; tenne la cattedra di Sacramentaria dal 1874 al 1893; pubblicò i corsi di Sacramentaria in genere e sui sacramenti in specie. *Giovanni*



Soltanto il primo, Molinari, pubblicò dal 1864 al 1899 trattati sui sacramenti in genere ed in specie, ad esempio le *Praelectiones de Sacramentis in genere. De Baptismo et de Confirmatione*, adottato ancora da Giovanni Verlucca nel 1898-99. Invece il Falletti nel 1910-11 usava la *Summa Theologiae* ed il testo di Orazio Mazzella. Dal 1924 fu adottato il Tanqueray.

*Teologia morale:*<sup>163</sup>

Felice **Parato** (1874-1882); Giovanni B. **Verlucca** (1882-1884); Agostino **Richelmy** (1884-1886); Bartolomeo **Roetti** (1886-1887); Luigi **Piscetta** (1887-1925); Antonio **Molinari** (1926-1932).

*Battista Verlucca* (1847-1907): nacque a Lanzo il 1° gennaio 1847 e morì a Torino il 9 gennaio 1907; ordinato sacerdote il 20 luglio 1870; laureato in Teologia nella Facoltà universitaria l'11 agosto 1873; dottore collegiato il 2 maggio 1877; ripetitore di Morale e vicedirettore nel Convitto Ecclesiastico della Consolata nel 1876; nel 1882 sostituisce sulla cattedra di Teologia morale nella Facoltà teologica Felice Parato, ritiratosi per motivi di salute; dal 1893 al 1904 professore di Sacramentaria. *Giocondo Fino* (1867-1950): nacque a Torino il 3 maggio 1867 e vi morì il 19 aprile 1950; laureato in Teologia il 18 marzo 1889, ordinato sacerdote il 13 novembre 1889; dottore collegiato il 5 giugno 1893; canonico della Congregazione del Corpus Domini; dal 1902 al 1904 docente sulla nuova cattedra di Introduzione alla Sacra Scrittura e dal 1904 al 1908 di Sacramentaria. *Giuseppe Falletti* (1860-1915): nacque a Pertusio Canavese il 14 novembre 1860 e morì a Torino il 28 maggio 1915; ordinato sacerdote il 10 maggio 1883; viceparroco a S. Giulia in Torino; laureato in Teologia il 22 giugno 1888; docente nel seminario di Chieri dal 1886 al 1891; dottore collegiato nella Facoltà teologica il 5 giugno 1893; docente di Teologia dogmatica nel seminario del Regio Parco; docente di Teologia fondamentale dal 1902 al 1913 e dal 1907 al 1915 di Sacramentaria nella Facoltà teologica; canonico nella Congregazione di S. Lorenzo. *Luigi Benna* (1872-1944): nacque a Montaldo Torinese il 7 agosto 1872 e morì a Torino il 10 dicembre 1944; ordinato sacerdote l'8 giugno 1895; laureato in Teologia il 2 luglio 1895 e in *utroque jure* il 12 luglio 1897; dottore collegiato nella Facoltà teologica il 25 maggio 1905; docente di Storia ecclesiastica e di Istituzioni bibliche nel seminario del Regio Parco; nella Facoltà teologica insegnò successivamente: Storia ecclesiastica dal 1913 al 1916, Sacramentaria dal 1915 al 1924, Sacra Scrittura dal 1924 al 1932; fu anche docente di Ebraico e Greco biblico; canonico Teologo e Prevosto della cattedrale; Vicario Capitolare dal 1929 al 1931.

*Bibliografia:* L. BENNA, *S. Massimo di Torino*, in «Rivista Diocesana Torinese» (1934) 47-50, 62-67, 102-109, 121-124; C. CASTRALE, *Il sacerdote canonico Giuseppe Falletti*, *Teol. Coll. Prof. nel Seminario Metropolitano, in occasione del funerale di Trigesima nella Chiesa della Confraternita di San Rocco il 30 giugno 1915*, Torino s.d. (ma 1915); A. VAUDAGNOTTI, *Mons. can. Prof. Luigi Benna prevosto del Capitolo metropolitano*, Torino 1945; ID., *Nel solenne funerale di trigesima celebrato nel duomo di Torino il 18 gennaio 1945 per l'anima di mons. Luigi Benna*, Torino 1945.

<sup>163</sup> *Felice Parato* (1792-1883): nacque a Sommariva Bosco il 28 settembre 1792 e morì a Torino il 6 febbraio 1883; nipote del noto moralista Antonio Alasia, si laureò in Teologia a Torino il 25 aprile 1817 (esame privato); dottore collegiato dal 27 aprile 1820; chiamato alla difficile successione di Gian Maria Dettori, tenne la cattedra di Teologia morale dal 1829 al 1882. *Bartolomeo Roetti* (1823-1894): nacque a Cavour il 17 maggio 1823 e morì a Torino il 9 maggio 1894; laureato in Teologia il 26 aprile 1845 nell'università di Torino e ordinato sacerdote il 28 marzo 1846; allievo del Guala e del Cafasso al Convitto Ecclesiastico di S. Francesco; viceparroco a S. Francesco al Campo e poi a S. Andrea in Bra; rettore del Convitto Ecclesiastico della Consolata dal 1873 al 1880; nominato dal cardinal Alimonda, arcivescovo di Torino dal 1883, professore di Teologia morale nella Facoltà teologica; vicario generale della diocesi; nel 1891 quarto successore del Cottolengo. *Luigi Piscetta* (1858-1925): nacque a Comignano (Novara) il 12 febbraio 1858 e morì a Torino l'8 ottobre 1925; professione perpetua nella congregazione salesiana il 26 settembre 1877; ordinato sacerdote il 18 settembre 1880; laureato in Teologia

Negli anni '80 si verificò a Torino ed in Piemonte il passaggio dalla teologia morale moderatamente rigorista e probabiliorista alla teologia benignista e probabilista, ispirantesi, più o meno liberamente, a S. Alfonso: la prima impersonata dal Parato, la seconda dal Piscetta. Con Antonio Molinari, tomista, si passò all'equiprobabilismo alfonsiano.

Luigi Piscetta fu indubbiamente tra i docenti più significativi della terza generazione della Facoltà. Al suo nome è legato un fortunato manuale di teologia morale, poi continuato ed aggiornato da un suo confratello salesiano, Andrea Gennaro: *Theologiae Moralis Elementa*, 4 voll., Augustae Taurinorum 1900-1903; ebbe altre tre edizioni negli anni 1904-1907, nel 1908 e nel 1913. La prima edizione del Piscetta-Gennaro è del 1922-1932; la sesta ed ultima è del 1949-1955. Pur avendo frequentato la Facoltà teologica, quando sulla cattedra di Teologia morale sedeva Felice Parato, esponente della vecchia scuola piemontese probabiliorista, nel suo manuale il Piscetta insegnava la Teologia morale benignista e probabilista, che era pure professata al Convitto della Consolata, prima da mons. Giovanni Battista Bertagna, verso il quale il Piscetta nutriva una grande ammirazione, poi da mons. Costanzo Castrale. Con il Bertagna egli può essere considerato il definitivo traghettatore del clero torinese dalla sponda probabiliorista a quella probabilista.

Il successore, Antonio Molinari, nei primi anni adottò il testo del Piscetta, poi passò alla *Theologia Moralis* di J. Aertnys e C. Damen, equiprobabilista, in una posizione mediana tra il Parato e il Piscetta.

*Sacra Scrittura*:<sup>164</sup>

Vittore **Testa** (1874-1878); Augusto **Berta** (1878-1902); Stefano **Ronco** (1902-1924); Luigi **Benna** (1924-1932).

logia a Torino il 20 marzo 1880, dottore collegiato nella Facoltà teologica il 23 aprile 1885; nel 1885 docente di Istituzioni di Diritto canonico e di Diritto pubblico ecclesiastico nella Facoltà legale; dal 1887 al 1925 professore di Teologia morale nella Facoltà teologica. **Antonio Molinari** (1874-1942): nacque a Rocca Canavese il 3 ottobre 1874 e morì a Torino il 14 marzo 1942; ordinato sacerdote il 4 giugno 1898, laureato in Teologia il 28 dicembre 1908 a Torino ed in Filosofia a Roma; docente di Filosofia nel seminario di Chieri dal 1911 al 1926 e di Teologia morale nella Facoltà teologica dal 1926 al 1932.

**Bibliografia**: P. GASTALDI, *Trigesima del P. della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, mons. Bartolomeo Roetti. *Orazione funebre*, Torino 1894; L. PISCETTA, *Theologiae Moralis Elementa*, IV voll., Ex Officina Salesiana, Augustae Taurinorum 1900-1903; 2ª ed. nel 1904-1907; 3ª ed. nel 1908; 4ª ed. nel 1913; F. RINALDI, *Sac. Prof. Luigi Piscetta*, Torino 1925; E. VALENTINI, *Due maestri di morale: Il teol. Luigi Piscetta e il dott. D. Andrea Gennaro*, in «Salesianum» XXIII (1961), n. 1, pp. 136-148; M. PERINO-BERT, *Il can. prof. Antonio Molinari*, Torino 1942; *Un grave lutto per la Diocesi e per la Chiesa: la morte del can. Prof. Antonio Molinari*, in «Il Nuovo Seminario di Torino» (1942) n. 3, pp. 61-63; G. CAPELLO, *Un grande maestro: il prof. Antonio Molinari*, in «Dove la Madonna pellegrina attende» 17 (1967), n. 1.

<sup>164</sup> Vittore Testa: vedi nota 31. Augusto Berta (1823-1902): nacque a S. Maurizio Canavese il 26 maggio 1823 e morì a Torino il 26 giugno 1902; laureato in Teologia il 2 maggio 1844 nell'università di Torino, ordinato sacerdote il 10 dicembre 1845, dottore collegiato della Facoltà teologica il 12 agosto 1846; canonico della Congregazione di S. Lorenzo; assistente ecclesiastico delle Unioni Operaie Cattoliche e grande animatore con il teologo Leonardo Murialdo del movimento cattolico a Torino; professore di S. Scrittura nella Facoltà teologica dal 1878 al 1902; con lui si spegneva l'ultimo dottore collegiato dell'antica facoltà universitaria. Stefano Ronco (1862-1930): nacque a Chieri il 21 novembre 1862 e morì a Torino l'8 novembre 1930; ordinato sacerdote il 30 maggio 1885, laureato in Teologia il 26 giugno 1885, dottore collegiato il 30 maggio 1888; nella Facoltà teologica insegnò Teologia fondamentale dal 1893 al 1902,



Buon orientalista fu il Testa, di cui già si è detto scrivendo del primo Collegio dei dottori. Ronco e Benna non lasciarono testi litografati o pubblicazioni. Non così il Berta, che invece lasciò le sue lezioni litografate e pubblicò nel 1888, presso G. Speirani, *I quattro Evangelii*. Di Sacra Scrittura si occupò il docente di Ebraico, Giuseppe Giacomo Re, sulle pagine della rivista «Archivio di Letteratura Biblica».

Il Ronco e il Benna ricorsero al manuale di Karl J. R. Cornely: *Compendium introductionis*; il secondo, oltre a fare le dispense, adottò pure, dopo il 1924, per volere dell'arcivescovo Gamba, Simon-Prado, *Praelectiones biblicae ad usum scholarum*.

#### *Storia Ecclesiastica:*<sup>165</sup>

Francesco **Barone** (1874-1882); Antonio **Paschetta** (1882-1884); Luigi **Piscetta** (1884-1885); Matteo **Filipello** (1885-1888); Giuseppe **Piovano** (1889-1911); Luigi **Benna** (1911-1924?); Attilio **Vaudagnotti**, ordinario dal 1924 al 1932.

Il Barone ed il Piovano sono stati tra i docenti più significativi non soltanto di Storia Ecclesiastica, ma della Facoltà teologica nel suo insieme. Il Barone aderì al rosmianesimo. Del Piovano si è già detto. Del Benna mette conto ricordare il saggio su *S. Massimo di Torino*, pubblicato nel 1934, suo unico contributo alla ricerca storica; del Vaudagnotti conserva ancora una sua validità documentaria la biografia dell'arcivescovo di Torino: *Il cardinale Agostino Richelmy*, Torino 1926. Barone e Piovano dettavano le loro lezioni e non usavano manuali. Piovano tuttavia ne suggerì due nel 1910-1911: J. Hergenroether, *Storia universale della Chiesa*; e Pighi, *Institutiones historicae ecclesiasticae*. Anche Vaudagnotti trattava gli argomenti secondo

Sacra Scrittura dal 1902 al 1924 ed Introduzione alla Sacra Scrittura dal 1904 al 1924.

*Bibliografia:* A. BONNET, *Nelle solenni trigesimali esequie di mons. Augusto Berta... Commemorazione funebre*, Torino 1902; il Berta pubblicò litografate le sue lezioni di Sacra Scrittura e diede alle stampe: *I quattro Evangelii*, Speirani e Figli, Torino 1888; *Scelta di studi biblici dei cinque libri mosaici ossia del Pentateuco; sunto di lezioni...*, G. Speirani, Torino 1891.

<sup>165</sup> **Francesco Barone** (1813-1882): nacque a Torino il 16 giugno 1813; laureato in Teologia all'università torinese il 13 maggio 1835; ordinato sacerdote il 2 aprile 1836; dottore collegiato dal 1838, tenne la cattedra di Storia ecclesiastica dal 1848 al 1873 nella facoltà teologica universitaria, e dal 1874 al 1882 nella facoltà del seminario; morì a Torino il 30 luglio 1882. **Antonio Paschetta**: vedi nota 44. **Matteo Filipello** (1859-1939): nacque a Castelnuovo d'Asti il 12 aprile 1859; laureato in teologia a Torino il 5 luglio 1881, fu ordinato sacerdote da mons. Gastaldi il 28 ottobre 1881; dottore collegiato il 30 aprile 1885; professore di Storia ecclesiastica dal 1885 al 1888; curato di S. Francesco da Paola in Torino dal 1889; vescovo di Ivrea dal 1898 al 1939. Morì ad Ivrea il 26 gennaio 1939. **Attilio Vaudagnotti** (1889-1982): nacque a Torino il 14 giugno 1889 e vi morì il 29 giugno 1982; ordinato sacerdote il 29 giugno 1912; laureato in Teologia il 10 maggio 1912. Fu presto (nel 1915?) nominato dal cardinal Richelmy docente di Storia Ecclesiastica di cui divenne ordinario nel 1924, anno in cui assunse anche l'insegnamento di Teologia fondamentale; dottore collegiato il 6 maggio 1921; dal 1939 al 1949 insegnò Teologia dogmatica nel seminario di Torino e dal 1949 al 1966 Patrologia nel seminario di Rivoli Torinese; dal 1940 al 1965 tenne, nella Facoltà di magistero dell'università di Torino, i corsi quadriennali di Teologia.

*Bibliografia:* la voce **Francesco Barone** curata da F. Traniello nel *Dizionario Biografico degli Italiani*; la voce **Matteo Filipello** curata da G. FARREL-VINAY in *DSMCI*, III/1, cit.; A. VAUDAGNOTTI, *Il cardinale Agostino Richelmy. Memorie biografiche e contributi alla storia della Chiesa in Piemonte negli ultimi decenni*, Torino 1926 (più volte citata in questo lavoro come fonte di notizie) è il suo migliore studio di storia della Chiesa; nell'agiografia, il Vaudagnotti compose anche numerosi profili biografici. Il più completo profilo del Vaudagnotti è quello recente di O. FAVARO, *Il Can. Mons. Attilio Vaudagnotti*, in «Rivista Diocesana Torinese» LXIX (1992) n. 6, giugno, pp. 769-784.

un suo disegno personale; ma consigliava come manuale L. Todesco, *Corso di Storia della Chiesa*, Torino 1922-1929.<sup>166</sup>

*Teologia fondamentale:*<sup>167</sup>

Giovanni Francesco **Marengo** (1874-1882); Agostino **Richelmy** (1882-1884); Giovanni B. **Verluccha** (1884-1893), titolare dal 1886; Stefano **Ronco** (1893-1902), titolare dal 1898; Giuseppe **Falletti** (1902-1912); Antonio **Bertolo** (1912-1924); Attilio **Vaudagnotti** (1924-1932), titolare dal 1929.

Il Marengo, già incaricato dal 1868 di Istituzioni Teologiche nella Facoltà universitaria, aveva pubblicato a Torino nel 1865 *Theologiae fundamentalis institutiones* e nel 1866 *De locis theologicis et de Ecclesia* (3ª ed. nel 1895): testi adottati ancora dai successori Ronco e Falletti. Il Vaudagnotti seguiva invece come testo, spiegandolo ed ampliandolo, A. Tanquerey, *De Religione, de Christo legato, de Ecclesia, de Fontibus Revelationis*, Parisiis 1925.

*Istituzioni bibliche. Introduzione alla Sacra Scrittura* (dal 1902):

Casimiro **Banaudi** (1874-1890); G. Battista **Verluccha** (1890-1893); Giocondo **Fino** (1902-1904); Stefano **Ronco** (1904-1924); Luigi **Benna** (1924-1932).

Il Banaudi era stato incaricato di tale disciplina già dagli anni '40 nella Facoltà universitaria ed aveva pubblicato le *Institutiones biblicae* a Torino nel 1846 (2ª ed. nel 1874).

*Lingua ebraica:*

Antonio **Paschetta**, Giuseppe Giacomo **Re** (1887-1911), Domenico **Bues**, Luigi **Benna**.

Nel 1910-11 era usata la grammatica del Pizzi; c'era anche un corso di Lingua greca sul Nuovo Testamento.

*Greco biblico:*

Luigi **Benna**.

*Diritto Canonico:*<sup>168</sup>

Luigi **De Alexandris** (1924-1932), titolare dal 1929.

<sup>166</sup> Devo alcune significative informazioni sull'ultimo decennio della facoltà a mons. Pietro Caramello, ex-allievo della stessa facoltà.

<sup>167</sup> *Francesco Marengo* (1811-1882): nacque a Carmagnola il 9 novembre 1811 e morì a Torino il 26 marzo 1882; laureato in Teologia il 14 maggio 1834 e ordinato sacerdote il 24 maggio dello stesso anno. *Antonio Bertolo* (1872-1959): nacque a Caselette il 12 novembre 1872 e morì a Torino il 29 gennaio 1959; ordinato sacerdote il 30 maggio 1896, laureato in Teologia il 30 giugno 1896; docente di Teologia fondamentale dal 1912 al 1924. *Attilio Vaudagnotti*: sono da segnalare nove titoli dei *Quaderni apologetici*, pubblicati presso la LICE di Torino dal 1934 al 1940, ed il *Corso quadriennale di Teologia fondamentale e dogmatica*.

*Bibliografia*: A. VAUDAGNOTTI, *Il can. Prof. Antonio Bertolo*, in «Dove la Madonna pellegrina attende» IX (1959), n. 3, p. 18.

<sup>168</sup> *Luigi De Alexandris* (1871-1940): nacque a Torino il 13 febbraio 1871 e vi morì il 28 agosto 1940. Ordinato sacerdote il 20 maggio 1894, laureato in Teologia il 5 luglio ed in *utroque jure* il 14 luglio 1896; dottore collegiato nella Facoltà legale nel settembre 1899. Nel 1903 docente di Istituzioni di Diritto canonico nella stessa facoltà. Dal 1924 docente di Diritto canonico nella Facoltà teologica.



### Eloquenza:

p. Giovanni Morino (1899-1901), p. Giuseppe d'Isengard (1901-1910), Eugenio Mascarelli, Antonio Bertolo, Attilio Vaudagnotti, Bartolomeo Chiaudano.

Nel 1910-11 il testo era il *Corso di Sacra Eloquenza* del Geronimi.

Altre discipline, con carattere più pastorale, quindi più richieste dal seminario che dalla Facoltà teologica, erano la Teologia Pastorale (dal 1907) con il manuale del Frassinetti: *Il parroco novello*; la Sacra Liturgia (dal 1907) con il *Manuale per lo studio della S. Liturgia* del Veneroni; la Didattica Catechistica (dal 1911) con l'insegnamento ed il manuale di Candido Chiorra; Elementi di Sociologia, corso tenuto da Domenico Bues; Arte Sacra con il *Manuale d'Arte Sacra* del Lepore, insegnata da don Adolfo Barberis, dal 1910.

Infine, s'impone un accenno alle personalità culturalmente più significative del Collegio teologico, che non ebbero incarichi di insegnamento nella Facoltà, ma che parteciparono con impegno alla sua attività. Si tratta di religiosi, quasi ad indicare un altro aspetto di continuità con l'antica Facoltà universitaria, nella quale, specialmente nei primi quattro secoli con Domenicani e Francescani in prima fila, essi avevano svolto un ruolo determinante. Sono indicati secondo l'ordine cronologico di aggregazione: Giuseppe Buroni, prete della Missione, nel 1874; Cesare Tondini de' Quarenghi, barnabita, nel 1880; Marco Sales e Stefano Vallaro, domenicani, lettori di Teologia nello *Studium* di Chieri, nel 1905; Celestino Gennaro e Francesco Maccono, Minori Osservanti, lettori di Teologia nello studentato di S. Antonio in Torino, nel 1921; Alessio Barberis e Giacomo Mezzacasa, salesiani, nel 1926.<sup>169</sup> Con l'eccezione di padre Tondini, impegnato fuori Torino, in vari paesi europei, tutti gli altri presero parte alla vita della Facoltà, con la presenza nelle riunioni del Collegio e nelle commissioni di esame. Di padre Tondini e di padre Buroni già si è detto in altro contesto. I padri domenicani Sales e Vallaro<sup>170</sup> furono tra i protagonisti della ripresa teologica dei Domenicani a Torino e lettori nello *Studium* di Chieri. Il primo passato nel 1909 all'Angelicum di Roma e poi a Friburgo, è considerato l'iniziatore della scuola di esegesi biblica domenicana di Torino, continuata dai padri Giuseppe Girotti,

<sup>169</sup> AAT, 12.16/6.26.15.14: *Esami pubblici*.

<sup>170</sup> Marco Sales o.p. (1877-1936): nacque a Sommariva Bosco il 2 ottobre 1877 e morì a Roma il 7 giugno 1936; lettore in Teologia nel 1899, ordinato sacerdote nel 1900; il 27 aprile 1905 aggregato al Collegio teologico di Torino, con la migliore votazione nella storia delle aggregazioni della facoltà. Dal 1909 al 1911 insegnò all'Angelicum di Roma; nel 1911 fu insignito dal P. M. Generale del grado di Maestro in Teologia; passò quindi a Friburgo ad insegnare Teologia dogmatica. Nel 1925 fu nominato da Pio XI Maestro del Sacro Palazzo Apostolico; consultore di varie congregazioni romane. Pubblicò diverse opere di divulgazione biblica. Il suo lavoro più importante: *La Sacra Bibbia commentata, testo latino della Volgata e versione italiana*, LICE, Torino 1911-1935. Stefano Vallaro o.p. (1871-1951): nacque a Trino Vercellese nel 1871 e morì a Torino il 9 febbraio 1951. Compì gli studi nello *Studium* di Chieri; il 3 maggio 1905 fu aggregato al Collegio teologico di Torino, alla cui attività partecipò assiduamente. Nel 1906 gli fu conferito il grado di Maestro in Teologia. Fino al 1946 insegnò nello *Studium* domenicano Filosofia, Teologia dogmatica e soprattutto Teologia morale.

*Bibliografia*: S. VALLARO, *I Domenicani in un documento antico dell'Università di Torino*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», vol. VI, 1936, pp. 39-88; Id., *I professori domenicani nell'Università di Torino*, ivi, vol. VII, pp. 134-190; Id., *P. Marco Sales o.p. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico*, in «La Stella di S. Domenico», Anno XXXII, n. 6, giugno 1936, XIV; A. GUARIENTI, *È scomparso padre Vallaro: 9 febbraio 1951*, in «La Stella di S. Domenico», Anno XLVII, n. 3, marzo 1951.

Giuseppe Vittonatto e Mauro Làconi. Padre Sales pubblicò presso la LICE di Torino, dal 1911 al 1934, *La S. Bibbia commentata*. Padre Vallaro, proclamato dal suo Ordine nel 1906 Maestro in Teologia, pur impegnato nello *Studium* come docente di filosofia, di dogmatica e di teologia morale, fu tra i dottori più assidui alla vita della Facoltà. Augusto Del Noce e Rocco Buttiglione, richiamandosi ad alcuni articoli pubblicati nel primo dopoguerra su «*Angelicum*», recentemente hanno sottolineato l'importanza e l'influsso esercitato dalla sua impostazione aperta del tomismo.<sup>171</sup> I padri Celestino Gennaro e Francesco Maccono erano Lettori di Teologia nello studentato di S. Antonio in Torino. Don Giacomo Mezzacasa,<sup>172</sup> allievo di padre Lagrange a Gerusalemme, aveva conseguito a Roma, primo italiano, nel 1909, la laurea in Scienze bibliche, impegnandosi in una intensa produzione scientifica e divulgativa. In particolare prese parte a due notevoli iniziative: la versione della Bibbia dalla Volgata, promossa da Benedetto XV e pubblicata dalla Salani; e la versione della Bibbia dai testi originali a cura del Pontificio Istituto Biblico.

## 9. I laureati in Teologia dal 1874 al 1932

Le prime lauree furono conferite già nel 1874, in quanto l'arcivescovo aveva ottenuto dalla Santa Sede il riconoscimento dei corsi e degli esami degli anni precedenti, anche perché la soppressione nell'università era stata decretata soltanto nel 1873. Il primo laureato fu, il 6 luglio 1874, il diacono racconigese Antonio Paschetta, poi professore della Facoltà. Nel luglio del 1932 furono conferite le ultime lauree, in seguito alla costituzione *Deus Scientiarum Dominus* del 1931, che stabiliva la riforma delle facoltà teologiche. L'ultimo laureato, l'8 luglio 1932, fu il sacerdote vercellese Mario Palestro.

In totale i laureati furono 1480; diocesani di Torino 900; extradiocesani 580; con una media annuale di 25. Negli uni e negli altri sono compresi i religiosi, in gran parte salesiani, a partire in particolare dal 1904, e soprattutto nel dopoguerra.<sup>173</sup> I diocesani di Torino erano soprattutto chierici del seminario e pochi erano i sacerdoti; gli extradiocesani, anche religiosi, erano in grande maggioranza sacerdoti. I sacerdoti non frequentavano i corsi, ma sostenevano gli esami annuali, detti privati, che era possibile affrontare in un periodo di tempo anche inferiore al quadriennio o al quinquennio. Le diocesi più rappresentate erano quelle piemontesi; non mancavano diocesi liguri, lombarde ed emiliane, e di altre regioni italiane.

<sup>171</sup> R. BUTTIGLIONE, *Augusto Del Noce. Biografia di un pensiero*, Piemme, Casale Monferrato 1991, p. 21; AA.VV., *La Filosofia di Carlo Mazzantini*, Edizioni Studium, Roma 1985, p. 52.

<sup>172</sup> *Giacomo Mezzacasa* (1887-1955), salesiano. Nacque nella Valle Agordina nel settembre 1887 e morì a Torino l'8 febbraio 1955. Per dieci anni in Palestina, fu allievo del padre Lagrange nell'Ecole Biblique de Jérusalem. Nel 1909 la Pontificia Commissione biblica gli conferì la laurea in Scienze Bibliche, primo italiano a conseguire tale titolo. Fu docente di Sacra Scrittura nello Studentato Internazionale Salesiano (poi Ateneo Salesiano) prima a Foglizzo, poi a Torino, dal 1913 al 1955. Il 3 luglio 1926 fu aggregato per acclamazione al Collegio teologico di Torino. Le sue pubblicazioni, che seppero conciliare scientificità e divulgazione, furono molto numerose.

*Bibliografia: Ricordo di D. Giacomo Mezzacasa*, in «Salesianum» XVII (1955), gennaio-febbraio, n. 1; in appendice sono riportati i titoli delle pubblicazioni.

<sup>173</sup> AAT, 12/16/5-15 (Registri degli esami pubblici e privati).



Il decennio con il minor numero di laureati è stato, comprensibilmente, quello della guerra; quello con il maggior numero il primo decennio del secolo, che ha visto anche, insieme all'ultimo decennio dell'800, il più alto numero di ordinazioni sacerdotali. Nell'ultimo ventennio della facoltà si verificò un'inversione di tendenza nel rapporto tra diocesani ed extradiocesani, a favore di questi ultimi, anche per la crescente presenza numerica di salesiani, specialmente sudamericani.

Tra gli allievi appartenenti al clero diocesano torinese non pochi divennero vescovi: <sup>174</sup> Teodoro Valfré di Bonzo (vescovo di Cuneo, Como, arcivescovo di Vercelli, nunzio, cardinale); Francesco Re (vescovo di Alba); Giovanni Battista Ressa (vescovo di Mondovì); Matteo Filipello (vescovo di Ivrea); Luigi Spandre (vescovo di Asti); Costanzo Castrale (vescovo titolare di Gaza); Giovanni Andrea Masera (vescovo di Biella, di Colle val d'Elsa); Angelo Bartolomasi (vescovo castrense, di Trieste, Pinerolo, ordinario militare); Giuseppe Castelli (vescovo di Susa, Cuneo e Novara); Giovanni Battista Pinardi (ausiliare dell'arcivescovo di Torino); Ferdinando Bernardi (vescovo di Andria, arcivescovo di Taranto); Francesco Imberti (vescovo di Aosta, arcivescovo di Vercelli); Giuseppe Debernardi (vescovo di Pistoia e Prato); Paolo Rostagno (vescovo di Andria, di Ivrea); Carlo Rossi (vescovo di Biella); Giuseppe Angrisani (vescovo di Casale Monferrato); Giuseppe Dell'Omo (vescovo di Acqui); Giuseppe Vincenzo Burzio (nunzio apostolico); Vincenzo Gili (vescovo di Cesena); Francesco Bottino (ausiliare dell'arcivescovo di Torino); Francesco Lardone (nunzio apostolico); Giuseppe Garneri (vescovo di Susa). Anche il futuro arcivescovo di Torino, il fossanese Michele Pellegrino, si laureò, già sacerdote, il 14 dicembre 1931. In verità egli non conservava un positivo ricordo della Facoltà, diventata negli ultimi anni un esaminificio.

Tra i laureati, poi emergenti nel clero torinese, sono da segnalare: Giuseppe Alamano, rettore del santuario della Consolata e fondatore dei Missionari della Consolata; Pio Rolla, qualificato esponente del movimento cattolico, a Giaveno; Pietro Caramello, insigne tomista, docente di Filosofia per oltre mezzo secolo nei seminari diocesani; Silvio Solero, docente di Storia ecclesiastica nel seminario torinese e valido cultore di storia locale; prestigiosi parroci quali Giovanni Pittarelli, Roberto Galleana, Pietro Baima, Pompeo Borghezio e Francesco Facta; superiori di seminario quali Eugenio Mascarelli, Luigi Dalpozzo, Bartolomeo Chiaudano, Luigi Bonino e Giovanni Serravalle; fondatori di congregazioni religiose come Giovanni e Luigi Boccardo, Adolfo Barberis. Personalità di rilievo fu il biellese Alessandro Cantono, che svolse per parecchi anni attività di giornalista e fu animatore molto apprezzato del movimento cattolico a Torino ed in Italia.

Numerosi furono i salesiani a laurearsi nella Facoltà torinese, soprattutto nel '900. I primi a conseguire la laurea furono Luigi Piscetta e Francesco Paglia nel 1880. Alcuni divennero vescovi, altri conseguirono una buona fama nel campo della cultura. I vescovi furono: Ignazio Canazei (vescovo di Shiuchow, Cina); Ludovico Mathias (Madras, India); Angelo Muzzolan-Cossaro (vicario apostolico del Chaco, Paraguay); Rodríguez Chaves (Cuiabá, Brasile); Fernández Segundo García (vicario apostolico di Puerto Ayacucho, Perù); Cándido Rada Semosiaín (Guaranda, Ecuador); cardinal Stefano Trochta (Litomerice, Cecoslovacchia).

<sup>174</sup> Cf G. TUNINETTI, *Profili biobibliografici dei sacerdoti diocesani di Torino eletti vescovi dal 1800 ad oggi*, in «Rivista diocesana torinese» LXX (1993), settembre, pp. 973ss.

Insigni per la cultura: il moralista Luigi Piscetta; Paolo Ubaldi, professore di Letteratura Cristiana e greca all'Università Cattolica di Milano e fondatore con don Sisto Colombo della rivista «Didaskaleion»; Andrea Gennaro, moralista, rieditò il testo del Piscetta, primo rettore magnifico dell'Ateneo Salesiano e primo direttore della rivista «Salesianum»; Guido Bosio, patrologo; Carlo Amerio, filosofo e docente a Val-salice; Giorgio Castellino, biblista di fama internazionale.<sup>175</sup>

## 10. Difficoltà post-belliche e sospensione del 1926

Le vicende della grande guerra, coinvolgendo anche molti chierici e ponendo gli studi in una situazione necessariamente di emergenza, non furono certamente positive per la Facoltà teologica. A peggiorare la situazione, a danno della serietà degli studi, contribuì la linea pastorale-culturale del nuovo arcivescovo di Torino, monsignor Giuseppe Gamba. Questi chiese – forse alle prese con necessità di clero in cura d'anime – ed ottenne da Rona, il 30 agosto 1924, la riduzione del corso teologico da cinque a quattro anni, sia pure «*ceteris omnibus omnino immutatis*»,<sup>176</sup> da intendersi, credo, con le stesse discipline teologiche e lo stesso orario, come era stato richiesto dal Collegio dei dottori, che peraltro non si era opposto alla proposta dell'arcivescovo.<sup>177</sup> Va notato che la modifica richiesta era motivata da monsignor Gamba con l'intenzione di riformare gli studi, anche con l'introduzione del manuale in tutte le materie. Infatti il 17 agosto 1924 così scriveva al cardinal Bisleti, prefetto della Congregazione dei Seminari:

«Mia intenzione è di riformare seriamente gli studi teologici, che si compiono qui un po' alla meglio, come suol dirsi. Ritengo necessario introdurre il *testo* in tutte le materie e ordinare che sia spiegato e studiato, ciò che non fu mai fatto. Così dovrò ritoccare gli orari e curarne l'osservanza. [...] Credo quindi indispensabile la riduzione chiesta a quattro soli anni dei corsi Teologici».<sup>178</sup>

Resta francamente difficile capire come la riduzione del corso e l'obbligatorietà del testo potesse conciliarsi con una riforma seria degli studi. Per la Teologia fondamentale e dogmatica impose il Tanqueray, per la Scrittura il Simon.

Segno di debolezza della Facoltà era la persistente difficoltà a concretizzare iniziative di carattere culturale. Infatti, ripresentata nel 1924 da parte del Benna la proposta di una rivista di scienze religiose a cura della Facoltà, non si approdò a nulla. Lo stesso professor Piovano, che pure lamentava che la Facoltà dormisse, d'accordo in via di principio, era perplesso sull'opportunità e propose la collaborazione a «La Scuola Cattolica» di Milano. L'arcivescovo dal canto suo offrì un'alternativa, aprendo ai contributi dei professori della Facoltà la nuova «Rivista Diocesana Torinese» da lui appena fondata.<sup>179</sup>

Incontrava difficoltà anche l'abbonamento a riviste: nel 1926 don Solero propose l'abbonamento a riviste teologiche, per l'utilità del Collegio teologico; il Piovano,

<sup>175</sup> Ringrazio don Aldo Giraudo, salesiano, per il cortese aiuto prestatomi nella verifica dei nominativi.

<sup>176</sup> *Sacra Congregatio de Seminariis et de Studiorum Universitatibus* (già Sacra Congregazione degli Studi): *Università. Italia. Facoltà soppressa. Torino: Facoltà Teologica*.

<sup>177</sup> AAT, 12.16: *Atti*, cit., 1/2, p. 96.

<sup>178</sup> *Sacra Congregatio de Seminariis et de Studiorum Universitatibus*, loc. cit.

<sup>179</sup> *Atti*, cit. 1/2, pp. 103ss e 122ss.



tra i più creativi nonostante l'età, suggerì la «Revue Biblique» di padre Lagrange e la «Revue d'Histoire Ecclésiastique» di Lovanio.

Nel maggio del 1926 avevano vinto l'aggregazione per esami il salesiano don Alessio Barberis (quasi a sostituire il defunto don Luigi Piscetta) e don Silvio Sole-ro. Fu ancora il Piovano a denunciare il danno provocato, anche agli occhi di Roma, dalle aggregazioni per acclamazione, come avvenne nel luglio dello stesso anno, quando furono proposti i nomi del biblista salesiano Giacomo Mezzacasa, peraltro studioso degnissimo, di don Luigi Boccardo, docente nella Facoltà legale, e del canonico Ignazio Dematteis, docente di morale presso i Missionari della Consolata.

E la risposta di Roma arrivò puntuale e fu pesante: venne sospeso con decreto del 10 luglio 1926 il conferimento delle lauree, sia nella Facoltà teologica, sia in quella legale.

Il provvedimento era la conseguenza della visita apostolica ai seminari, compiuta nel mese di maggio da mons. Goffredo Zaccherini, vescovo di Civita Castellana, al quale era stato affidato il compito della visita ai seminari del Piemonte. Il visitatore il 6 luglio 1926 inviò alla Congregazione dei Seminari una dettagliata relazione<sup>180</sup> sulla situazione dei seminari torinesi, di cui chiedeva importanti cambiamenti a livello direttivo, e sulla situazione degli studi e delle due Facoltà. Di queste si dava una valutazione tutt'altro che positiva. Spulciando dal paragrafo concernente i professori, si ricava il seguente prospetto:

*Domenico Bues*, docente di Dogmatica e di Sacramentaria:

«È molto intelligente e di ingegno acuto e versatile; ma in troppe cose occupato, sì che spesso fa lezione senza prepararsi, e non è quasi mai esatto e puntuale nell'orario. Quando esso ha tempo di prepararsi, né gli manca la volontà, fa lezioni splendide».

*Antonio Molinari*, docente di Teologia morale:

«È persona intelligente e studiosa e potrà un giorno essere buono e dotto moralista; ma egli stesso che aveva posto tutto il suo pensiero e il suo studio nelle questioni filosofiche, prova grande difficoltà e dichiara apertamente la sua impreparazione per l'insegnamento della teologia morale [...]. I giovani hanno molta stima del professore, perché lo sanno dotto, ma non dissimulano il disagio in cui si trovano e il tedio che procurano le lezioni del Prof. Molinari».

*Attilio Vaudagnotti*, docente di Teologia fondamentale e di Storia ecclesiastica:

«È ancora giovane; ma fa scuola con grande passione e competenza, riuscirà certamente, dato il suo grande amore allo studio e la sua forte intelligenza, un insegnante impareggiabile».

*Luigi Benna*, docente di Sacra Scrittura e Greco biblico:

«Le lezioni sono forse alquanto superficiali, e il professore, sebbene faccia la scuola con impegno, manca un po' di comunicativa».

*Guido Capitani*, docente di Diritto civile: «I giovani sono assai contenti: ma troppo limitato è il numero delle Lezioni». *Luigi De Alexandris*, docente di Istituzioni di Diritto canonico: «Fa bene la scuola». *Luigi Condio*, docente di Diritto Pubblico ec-

<sup>180</sup> ASCS, loc. cit.: *S. C. dei Seminari e delle Università degli Studi 6 luglio 1926. Torino: Visita apostolica ai Seminari.*

clesiastico: «Le sue lezioni sono Conferenze, e perciò manca il metodo didattico, proprio delle Scuole di Istituzioni».

Gli studenti di Teologia erano 51: 14 del quarto anno, 11 del terzo, 18 del secondo ed 8 del primo; non molti: anche questo spiega il numero ridotto di laureati tra i diocesani di Torino negli ultimi anni '20.

Nel paragrafo *De Studiis*, accanto alle discipline suindicate erano anche segnalate la Sacra Eloquenza, la Liturgia, il canto Gregoriano e la Lingua ebraica. Il visitatore lamentava l'assenza della Patristica, della Teologia Pastorale e della Catechetica (già presente prima della guerra). Entrando nel merito, denunciava l'insufficienza dei criteri di scelta e di formazione del corpo insegnante:

«Talora vengono chiamate persone che mai sognarono di ascendere una cattedra; poco si bada alla loro formazione, né troppo si cura perché esse cerchino di abilitarsi all'insegnamento. Inoltre i Professori, perché mal retribuiti, sono distratti da tante altre occupazioni che, mentre procurano loro una conveniente mercede, impediscono che essi attendano esclusivamente e con amore allo studio della materia che essi insegnano».

Non meno severo il giudizio sugli esami, che si riducevano ad «una vera formalità», facendo conoscere al candidato le tesi su cui sarebbe stato interrogato. Anzi, a causa delle alte tasse, delle lauree si faceva «un vero mercimonio». Sconfessando implicitamente il recente provvedimento dell'arcivescovo circa i testi di teologia, lamentava che invece della *Summa* di S. Tommaso si fosse adottato il Tanquerey. E suggeriva i primi provvedimenti:

«Siccome si conferiscono i gradi accademici e le lauree anche agli esterni e a coloro che vengono da altre Diocesi, è necessario per il decoro dell'Istituto, riordinare la facoltà teologica e gli studi teologici del Seminario metropolitano. Credo che dovrebbe adottare e seguire scrupolosamente il programma di studi proposto per i Seminari Regionali, e negli esami usare maggior rigore e dare a questi un indirizzo assai più serio».

Interessante ed occasione di riflessione un'altra osservazione:

«Il Seminario Metropolitano ha una ricca biblioteca; ma non è frequentata dai Seminaristi».

Il giudizio sulla Facoltà Giuridica era più severo ancora, anzi drastico e senza appello:

«Questa facoltà non gode la fiducia di alcuno, né dei Superiori, né degli Inferiori. Tutte le cattedre sono tenute da tre Professori [Condio, Capitani, De Alexandris], i quali con *orario ridottissimo* trattano le più disparate materie. [...] Gli alunni che frequentano la scuola sono pochissimi, esiguo l'onorario che percepiscono i Professori».

«Conclusione. Per la serietà dell'Istituto s'impone la necessità o di riformare la facoltà giuridica, o di sopprimerla».

Esprimendo il proprio avviso sulla riforma degli studi, il visitatore in conclusione scriveva:

<sup>181</sup> Il pesante giudizio sul prof. Molinari era probabilmente condizionato, nei chierici e forse nel clero in genere, dal concetto di teologia morale intesa soprattutto come morale casistica,



«Si desidera che la S. Congregazione dia ordini precisi per gli studi, ordinando programmi e testi di insegnamento per la Teologia e Filosofia, così si potrà venire alla sostituzione di qualche Professore, il quale ora non risponde bene al suo compito. Per esempio il Prof. Molinari, *ottimo Professore di Filosofia, Pessimo di Teologia Morale*, potrebbe riprendere la sua materia.<sup>181</sup>

E per rialzare il prestigio delle Facoltà Pontificie Teologica e Legale è pure necessario che la S. Congregazione imponga una riforma radicale; oppure si sopprimano le due facoltà se si deve continuare nel metodo inconsulto e ridicolo di conferire lauree a candidati che si presentino senza alcuna preparazione e con un programma minimo di testi».

Alla luce di questa relazione, non stupisce né punto né poco la sospensione decretata il 10 luglio 1926. Spiace invece constatare la politica dello struzzo, oggettivamente suicida, adottata a Torino, dove non ci si rese conto (per miopia o per malinteso orgoglio campanilistico o per oggettiva incapacità) della gravità della situazione e della necessità inderogabile di accogliere i suggerimenti di Roma e procedere davvero ad una radicale riforma degli studi. Roma fu paziente. Purtroppo non si può dire che Torino, a tutti i livelli, dall'arcivescovo al corpo docente, abbia dimostrato intelligenza e coscienza della situazione ed una corrispondente volontà di riforma. Si perse un quinquennio prezioso nella vana illusione che bastassero alcuni aggiustamenti. Se si vuole parlare di responsabilità di quanto accadde nel 1932, essa va anche addebitata alle obiettive omissioni dei responsabili torinesi di quel quinquennio.

Ma veniamo alle reazioni torinesi al decreto del mese di luglio.

Nel frattempo, il 4 agosto, il prefetto della Congregazione dei Seminari, incaricava il segretario, mons. Giuseppe Rossino, di recarsi a Torino, per incontrare l'arcivescovo e concertare un programma di riforma. Tra l'altro, per la Facoltà legale, saggiamente e realisticamente consigliava di abbandonare il Diritto civile, per limitarsi alla laurea in Diritto canonico.

A proposito di questa Facoltà, il canonico Piovano, decano e preside vicario della stessa Facoltà, il 13 settembre, scrisse a mons. Rossino,<sup>182</sup> per spiegare «l'origine, le vicende e lo stato presente della Facoltà giuridica pontificia di Torino». Premise un *excursus* storico della Facoltà giuridica: all'origine, con mons. Gastaldi, potevano essere ammessi alle lezioni di Diritto soltanto «quei chierici che avessero già compiuto il corso teologico che era di cinque anni». Dal 1884 al 1895, con il cardinal Alimonda, furono ammessi alle lezioni gli allievi del quinto anno di Teologia. A mons. Davide Riccardi furono concesse dalla Congregazione le nuove costituzioni: il corso restava triennale, furono aggiunte alcune materie, il 2° e 3° anno si trasferirono al Convitto della Consolata. La crisi fu determinata dalla guerra e dal dopoguerra con la riduzione delle vocazioni e quindi degli allievi. Infine mons. Gamba, per concessione della Santa Sede, otteneva la riduzione dei professori a tre: «Per tutte queste ragioni la Facoltà nell'ora presente si regge sulle grotte». Convinto del bene operato dalla Facoltà in passato, lo era pure per quanto concerneva il futuro. Dissentiva dalla proposta di ridurre la laurea a quella in Diritto canonico, per due ragioni: quella sola laurea non avrebbe attirato un numero sufficiente di alunni; a Torino, sede di una delle prime università del Regno c'era bisogno di un «collegio di dotti giurecon-

così come veniva insegnata nel Convitto della Consolata; sotto questo profilo l'insegnamento del Molinari poteva apparire astratto e noioso. Di fatto però il prof. Molinari restò al suo posto.

<sup>182</sup> *Visita apostolica ai Seminari*, cit.

sulti che siano idonei ad esercitare efficacemente un apostolato cristiano in mezzo alle classi dell'insegnamento». Ribatteva un suo chiodo fisso: la decadenza era anche dovuta al sistema delle aggregazioni per acclamazione: «Questo modo imperfetto d'aggregazione è forse la causa principale della inferiorità delle Facoltà pontificie d'Italia, le quali, fatta eccezione dei grandi Istituti di Roma, vengono chiamate semplici giury d'esame e non facoltà propriamente dette». Infine la Facoltà aveva bisogno per vivere che fossero ammessi agli esami anche candidati che non frequentavano le lezioni (cioè i sacerdoti).

L'arcivescovo, più realistico, non era del tutto d'accordo con la linea Piovano, come emerge dalla lettera inviata a mons. Rossino il 15 settembre e da una lettera di quest'ultimo scritta da Torino al prefetto della congregazione il 19 agosto: ci si limitava alla laurea in Diritto canonico, mentre sarebbe rimasta sospesa, fino a tempi migliori, quella in Diritto civile: «L'importante è che tutti convengano nella necessità di rendere gli esami molto severi per rialzare il prestigio della Facoltà».

Il nuovo statuto della Facoltà Giuridica venne trasmesso dal Piovano alla Congregazione l'11 novembre: da Torino non si intendeva rinunciare alla laurea in *utroque jure*, da conferire anche agli allievi non frequentanti.<sup>183</sup> Pertanto in due punti importanti venivano disattese le proposte di Roma. Intanto il professore della Gregoriana, il padre gesuita Benedetto Ogetti, interpellato dalla congregazione, esprimeva giudizio negativo sul nuovo progetto «tutt'altro che adatto a migliorare le condizioni della Facoltà». Il secondo esperto, don Sosio D'Angelo, era del parere che bisognasse limitare la laurea al Diritto canonico «*ad experimentum*», fatte le debite modifiche al programma, sulla base di quanto concesso il 18 aprile 1923 alla Facoltà giuridica di Milano. Nella plenaria del 25 giugno 1927, la Congregazione dei Seminari approvava la proposta D'Angelo, cioè la concessione del privilegio di conferire la laurea in Diritto canonico *ad triennium ad experimentum*, alle seguenti condizioni:

«Si correggano gli Statuti d'ufficio. Bisogna elevare le lezioni di Diritto Canonico almeno a 10 ore settimanali, due al giorno. Vi siano almeno 4 Professori per il Diritto Canonico; due per il Testo e due per le scienze ausiliari. Bisogna istituire una cattedra di "Istituzioni di Diritto Romano", come all'Università Gregoriana e all'Angelico, con le Istituzioni di Diritto Civile Italiano, Economico, Politico».<sup>184</sup>

Di fatto la Facoltà legale non riprese più la sua attività: infatti i registri di esami di laurea si arrestano al 30 giugno 1926.

Sull'altro fronte, quello della Facoltà teologica, si dava da fare il preside Pola con il sostegno del Collegio dei dottori; tramite l'arcivescovo si faceva presente la difficoltà della stesura di un nuovo statuto, per cui sarebbero stati contenti di riceverne uno «belle fatto» dalla congregazione.<sup>185</sup> La Facoltà, a firma del preside, inviò alla stessa congregazione, il 15 settembre 1926, un pro-memoria di autodifesa in tre direzioni: scaricando sull'arcivescovo, in parte a ragione, la responsabilità della riduzione del corso teologico da cinque a quattro anni con la conseguente contrazione numerica di cattedre e di professori; e la stessa imposizione del Tanqueray al posto del-

<sup>183</sup> *Ivi*. In una lettera del 16 novembre l'arcivescovo scriveva a riguardo del Piovano: «È un brav'uomo, ma è vecchio».

<sup>184</sup> *Ivi*: la risposta di padre Ogetti era del 28 dicembre 1926.

<sup>185</sup> *Ivi*. C'è l'intero *dossier*. La decisione venne comunicata all'arcivescovo di Torino il 4 luglio 1927.



la Summa: il tutto sempre avallato dalla congregazione; ritenendo che gli elementi principali della relazione fossero stati riferiti dagli allievi, si osservava che tali critiche andavano accolte con riserva, dato lo scontento suscitato dall'aumento delle tasse di esame; infine si attribuivano le critiche mosse alla Facoltà dal canonico Giuseppe Allamano alla sua mancata elezione a preside nel 1902, cui era seguita una progressiva rarefazione delle presenze fino alla completa e continua assenza dal 1908.

L'occasione del ripristino del privilegio fu l'elevazione alla porpora di mons. Gamba il 20 dicembre 1926. Si legge infatti nella relazione della plenaria della congregazione del 25 giugno 1927 concernente la Facoltà teologica di Torino:

«E l'E.mo Card. Prefetto, quale omaggio al nuovo Porporato, che tanto zelo aveva dimostrato per il decoro e la serietà degli studi sacri e dei gradi accademici delle Facoltà Torinesi, gli faceva rimettere la lettera seguente:

Nell'udienza del 23 corrente esposi al S. Padre il desiderio che l'E.V. Rev.ma mi aveva manifestato e la preghiera che il Rev.mo Preside della Facoltà Teologica di Torino mi aveva fatta, perché fosse ripristinato nella Facoltà medesima il privilegio di conferire gradi accademici e lauree, che, in seguito alla Visita Apostolica, era stato sospeso con lettera di questa S. Congregazione del 10 luglio u.s.

Sua Santità si degnò benignamente di acconsentire; ed io sono ben lieto di darne comunicazione a Vostra Eminenza Reverendissima.

Debbo però aggiungere che l'uso del privilegio è condizionato all'applicazione nelle scuole teologiche del Seminario Arcivescovile della "*Ratio Studiorum*" adottata nei Seminari Regionali ed al sistema di esami in vigore nei medesimi, *in attesa che siano presentate le riforme opportune agli Statuti della Facoltà ed al relativo Regolamento*».<sup>186</sup>

Infatti il 20 marzo 1927 il cardinale arcivescovo trasmetteva alla congregazione la *Ratio studiorum* elaborata dal Consiglio dei professori e le proposte di modifica allo statuto ed al regolamento. Una novità riguardava l'esame di laurea, articolato in una prova scritta ed in una orale; la scritta verteva su di una tesi sorteggiata dall'alunno tra le cinque proposte dai professori; la prova orale era pubblica, davanti al Collegio dei dottori, e verteva su 100-150 tesi concernenti la materia dei quattro anni, in cui si articolava il corso accademico.<sup>187</sup> Il consultore interpellato era il domenicano padre Marco Sales, dottore collegiato della Facoltà torinese. Non mancò di presentare alcune osservazioni e proposte di modifica, denunciando lacune di discipline teologiche ed insufficienza di ore.<sup>188</sup> Ad esempio non capiva come l'etica insegnata nel biennio filosofico potesse sostituire la Teologia morale fondamentale. Infatti uno dei punti deboli della *ratio studiorum* era la netta separazione tra Filosofia, insegnata nel seminario di Chieri, e la Teologia, insegnata nel seminario di Torino, cioè nella Facoltà. Per ovviare all'inconveniente (e per risolvere più facilmente i gravi problemi di direzione del seminario chierese denunciati dalla visita apostolica), l'arcivescovo promise il trasferimento dei chierici del seminario filosofico di Chieri in quello di Torino; promessa non mantenuta. Per cui il problema ritornerà nel 1931 con la *Deus Scientiarum Dominus*.

La plenaria della congregazione del 25 giugno, facendo proprie le osservazioni del consultore, non approvava lo statuto e ne indicava le modifiche suggerite dallo stes-

<sup>186</sup> *Ivi*.

<sup>187</sup> *Riordinamento della Facoltà Teologica: 25 giugno 1927*.

<sup>188</sup> *Ibidem*.

so consultore. A queste condizioni si concedeva l'approvazione *ad experimentum ad triennium*. Alla domanda di conferire i gradi anche ai non allievi della Facoltà si rispondeva «*dilata*», cioè si rinviava la risposta. La decisione venne comunicata al cardinal Gamba in data 4 luglio 1927.<sup>189</sup>

Il *dilata* spiaccò all'episcopato piemontese, che, radunato nell'arcivescovado torinese dall'11 al 13 ottobre nel primo sinodo pedemontano, inoltrò il proprio rammarico, in quanto veniva colpito soprattutto il clero delle sedi suffraganee:<sup>190</sup> Roma non rimase insensibile alle rimostanze dell'episcopato piemontese ed il 15 novembre comunicò al cardinal Gamba che il Santo Padre nell'udienza del 9 aveva voluto corrispondere alla domanda, concedendo, fino a nuova disposizione, quanto richiesto.

L'organico dei professori nell'anno accademico 1928-1929 era il seguente: Teologia fondamentale e Storia Ecclesiastica (Vaudagnotti); Teologia dogmatica (Bues); Teologia morale (Molinari); Introduzione ed Egesi biblica (Benna); Introduzione al Diritto canonico e Diritto canonico (De Alexandris); Greco biblico (Benna); Teologia tomistica (Molinari). Al Greco biblico si alternava l'Ebraico.

Nel marzo 1929 furono nominati professori titolari il canonico Bartolomeo Chiau-dano, di Liturgia ed Eloquenza, ed il canonico Luigi De Alexandris, di Diritto canonico. L'8 dello stesso mese si tennero le prime due dispute pubbliche di laurea da parte di due candidati salesiani «sul nuovo Tesario *ad decennium*».<sup>191</sup> Il discorso inaugurale dell'anno accademico 1929-1930 venne tenuto dal professore emerito Giuseppe Piovano sul tema: *La versione della Bibbia fatta da mons. Martini. Origini, vicende, pregi e difetti di detta versione*.<sup>192</sup> Toccò invece al salesiano don Giacomo Mezzacasa la prolusione dell'anno 1930-1931: *Vita, dottrina, attività, opere meravigliose intorno alla S. Scrittura del celebre piemontese sacerdote Gian Bernardo De Rossi*. Nel febbraio 1931 si decise l'abbonamento alla «Revue d'Histoire Ecclésiastique» di Lovanio e fu incaricato il Piovano di interessarsi all'acquisto dell'intera collezione.<sup>193</sup>

### 11. La «*Deus Scientiarum Dominus*» del 1931 e la sospensione della Facoltà nel 1932

Dopo le vicende degli anni del dopoguerra vissute dalla Facoltà teologica torinese, non fa meraviglia la sorte toccata alla stessa facoltà dopo la costituzione apostolica *Deus Scientiarum Dominus*<sup>194</sup> di Pio XI, promulgata il 24 maggio 1931. Questo documento riformatore fu un fatto importantissimo e provvidenziale per gli studi ecclesiastici e teologici. Era la prima volta che la Santa Sede operava un organico assetto delle università cattoliche e delle facoltà ecclesiastiche, comprese quelle teologiche. «Pio XI intese promuovere la riforma degli studi superiori resa necessaria dalla leggerezza con cui venivano concessi i gradi accademici, dall'abbassamento del

<sup>189</sup> *Ibidem*.

<sup>190</sup> *Ivi*: Congregazione plenaria del 25 giugno 1927. Torino. Riordinamento della Facoltà Teologica.

<sup>191</sup> *Ivi*.

<sup>192</sup> *Atti*, cit., 1/2, p. 205.

<sup>193</sup> *Ivi*, pp. 208, 220 e 232.

<sup>194</sup> *Constitutio Apostolica De Universitatibus et Facultatibus Studiorum Ecclesiasticorum e le Ordinationes*, in «Acta Apostolicae Sedis». Annus XXIII, vol. XXIII, 1 Iulii 1931, n. 7, pp. 241ss e 263ss.



livello degli studi, dalla varietà delle *ratio studiorum*, dalla diversità di metodologie, per cui in alcune facoltà era diventato egemone il metodo positivo a scapito dello speculativo, mentre in altre dominava il metodo speculativo».<sup>195</sup>

Come si vede, la Facoltà torinese non costituiva un'eccezione ed era in cattiva compagnia. Di per sé la varietà delle *ratio studiorum* e dei metodi teologici di insegnamento non è difetto. Tuttavia, data la situazione di decadenza generalizzata, il principio di sussidiarietà richiedeva un energico intervento dell'autorità pontificia, con una specie di legge quadro per le università cattoliche e le facoltà ecclesiastiche. Infatti «la costituzione prescrisse la adozione di un metodo rigorosamente scientifico nell'insegnamento delle varie materie, stabili norme sulla scelta dei docenti, la ammissione degli alunni, le condizioni per conseguire i gradi accademici, impose *curricula* precisi per ogni facoltà. Stabili inoltre, per creare una unità organica nell'insegnamento, che nelle singole facoltà intorno alla disciplina precipua [...] ruotassero le altre discipline, distinte in principali, ausiliari, speciali», commenta Massimo Marcocchi.<sup>196</sup>

Come altre cinquanta facoltà teologiche, anche quella torinese non fu in grado, al di là della buona o cattiva volontà dei protagonisti, di adeguarsi alle nuove norme. Tuttavia non accettò passivamente e mise in atto delle contromisure. Il nuovo arcivescovo di Torino, monsignor Maurilio Fossati, il 21 settembre 1931 convocò il Collegio dei dottori, per decidere le procedure di adeguamento alle disposizioni della costituzione apostolica. Si creò una commissione con l'incarico di adeguare lo statuto; era formata dai professori Bues, Benna e Vaudagnotti e dai dottori Vallaro e Barberis. Il padre domenicano Vallaro, informato dal padre Sales, membro della Commissione Romana per la riforma delle facoltà, osservò che il passo più importante da compiere era l'adeguamento dei programmi.<sup>197</sup>

Il 21 maggio 1932 il Collegio approvò i nuovi statuti e nel mese di giugno i professori Benna, Bues e Vaudagnotti si recarono a Roma per presentarli alla congregazione e chiederne l'approvazione, accompagnati da una lettera di semplice e pura presentazione al segretario mons. E. Ruffini, senza alcuna raccomandazione, da parte dell'arcivescovo Fossati. Particolare significativo quest'ultimo circa l'atteggiamento del nuovo arcivescovo torinese nei confronti della Facoltà. Un breve comunicato scritto della congregazione, presente nel *dossier* della facoltà torinese, spiega eloquentemente il tono distaccato della lettera dell'arcivescovo:

«31 maggio 1932. L'arcivescovo di Torino, venuto nella Segreteria della S. Congregazione, ha parlato con S. E. Rev.ma Mons. Segretario in merito alla Facoltà Teologica. È convenuto che la detta Facoltà non potrà sostenersi, non soltanto per le difficoltà economiche (disponendo soltanto di un capitale di L. 200.000), ma anche, e soprattutto, perché non può attualmente soddisfare alle esigenze scientifiche, mancando, fra l'altro, l'insegnamento filosofico».<sup>198</sup>

È evidente che ormai la sentenza era stata pronunciata in pieno accordo tra la Congregazione dei Seminari e l'arcivescovo di Torino. I tre ignari professori si reca-

<sup>195</sup> M. MARCOCCHI, *Seminari, facoltà teologiche e università*, in *DSMCI*, cit. I/1, Casale Monferrato 1981.

<sup>196</sup> *Ivi*.

<sup>197</sup> *Atti*, cit., I/2, p. 239.

<sup>198</sup> ASCS, *Torino. Riordinamento della Facoltà teologica*, cit.

vano quindi a Roma a perorare una causa ormai persa. Non risulta se l'arcivescovo avesse già espresso al Collegio teologico il suo vero pensiero. I tre professori portarono anche un memoriale con la *ratio studiorum* redatta secondo i dettami della costituzione apostolica. Lo si riporta, anche se destinato a restare un puro progetto:

#### I - Discipline Principali:

Teologia Fondamentale	Prof. Vaudagnotti
» Dogmatica	» Bues
» Morale	» Molinari
Introduzione Biblica	» Benna
Esegesi Biblica	» Mezzacasa
Storia Ecclesiastica	» Solero
Patrologia	» Vaudagnotti
Archeologia	» Caviglia
Diritto Canonico	» De Alexandris

#### II - Discipline ausiliari:

Liturgia	Prof. Chiaudano
Ascetica	» Boccardo
Quistioni di Teologia Orientale	» Alessio Barberis
Lingua greco-biblica	» Benna
Lingua ebraica	» Mezzacasa

#### III - Discipline Speciali:

Textus selecti ex PP. et D. Thoma	Prof. Molinari-Vallaro
Teologia Mistica	» Boccardo
Recenti quistioni apologetiche	» Bertolo-Vaudagnotti
Eloquenza Sacra	» Chiaudano
Quistioni scelte di Teologia Morale	» Pola-Gennaro
Catechetica	» Fr. Dr. Enrico d.S.C.
Arte Sacra	» Garrone
Quistioni scelte di Storia ecclesiastica	» Maccono
Quistioni scelte di Teologia Dogmatica	» Griffa

Non lieve peso dovette esercitare il «voto» negativo di fr. Agostino Gemelli, rettore magnifico dell'università cattolica di Milano, che lo trasmise alla congregazione il 24 giugno. La sua era una valutazione totalmente negativa: sull'insufficienza del biennio filosofico, sui criteri di scelta dei professori, sulle loro capacità scientifiche e didattiche (ironizzava sulle loro pubblicazioni), sulla ridicola dotazione finanziaria della biblioteca e l'insufficiente remunerazione dei professori: «Si deve concludere che la nuova Facoltà non sarà che un seminario con studi un po' più accurati» e pertanto «che non deve essere concessa alla Diocesi di Torino la ricostruzione della Facoltà Teologica, se essa non offre la dimostrazione di sapersi mettere nelle condizioni richieste dalle attuali disposizioni legislative».<sup>199</sup>

In un appunto della congregazione si legge: «Parere: Sembra doversi dare di tale Facoltà il medesimo giudizio già suggerito per la Facoltà di Genova, la Facoltà di Padova, di Napoli ecc.». La sentenza negativa venne comunicata all'arcivescovo Foscati il 7 settembre 1932:

<sup>199</sup> *Ivi.*



«Da un primo sommario esame dei nuovi Statuti recentemente presentati a questo Sacro Dicastero da cotesta Facoltà Teologica, è risultato che essi mancano di quelle garanzie necessarie anche per una provvisoria approvazione.

Sono pertanto in dovere di significare alla Eccellenza Vostra Rev.ma che la suddetta Facoltà non sarà considerata come tale e non potrà quindi conferire gradi accademici fino a quando non avrà dimostrato di essersi conformata alla Costituzione Apostolica "Deus scientiarum Dominus" e alle relative "Ordinationes" di questa Sacra Congregazione, e non presenterà quei requisiti richiesti analogamente per le istituzioni di nuove Facoltà».<sup>200</sup>

Il preside Benna, a nome della Facoltà, il 24 ottobre trasmetteva alla congregazione la dichiarazione di sottomissione alle disposizioni ricevute, congiunta alla rinnovata supplica di approvazione. A più riprese in seguito, nel 1935, 1936 e 1941, gli ex-dottori collegiati rinnovarono la richiesta di approvazione, ma inutilmente.<sup>201</sup>

Furono, come già ricordato, una cinquantina le Facoltà teologiche di fatto soppresse. In Italia fu risparmiata solo quella della diocesi di Milano. In Spagna, ad esempio, accadde la stessa cosa, nonostante l'opposizione dell'episcopato: restò soltanto la facoltà teologica di Comillas, affidata ai Gesuiti, e furono soppresse per volontà espressa di Pio XI, nel 1933, le facoltà di Toledo, Valladolid, Tarragona, Burgos, Santiago de Compostela, Zaragoza, Valencia e Salamanca.<sup>202</sup>

È bene domandarsi a questo punto quali siano state le cause che hanno portato la facoltà teologica torinese nella estrema difficoltà, per non dire impossibilità, ad adeguarsi alle giuste esigenze della riforma voluta da Pio XI. Cause esterne: la chiusura della cultura cattolica e teologica italiana nel periodo della sua fondazione; la crisi modernista che aggravò ulteriormente tale chiusura; gli eventi bellici e post-bellici, che avevano prodotto un clima di emergenza. Cause interne, specifiche della facoltà torinese: una condizione di debolezza strutturale già in partenza, dovuta alle ultime vicende della facoltà teologica universitaria; mancato rinnovamento interno del corpo docente con scambi con altre facoltà teologiche e con l'immissione di docenti provenienti da altre facoltà; una progressiva attenuazione delle esigenze scientifiche e didattiche, da attribuire ai successori di monsignor Gastaldi, in modo tutto particolare al cardinal Gamba; un certo malinteso spirito campanilistico sempre proteso ad esaltare il glorioso passato e non sufficientemente preoccupato degli indilazionabili aggiornamenti richiesti dal presente. Tutto questo fece sì che la Facoltà teologica non avesse più in sé la forza per il salto qualitativo richiesto, a giusto titolo, dalla costituzione apostolica del 1931.

Poteva forse salvarla un progetto coraggioso e lungimirante del nuovo arcivescovo, monsignor Maurilio Fossati, che invece sembrò rassegnarsi ad una situazione oggettivamente disperata, o almeno estremamente difficile? Forse egli ritenne realisticamente di non poter disporre, almeno per il momento, di sufficienti risorse, umane, culturali e finanziarie.

<sup>200</sup> *Ivi.*

<sup>201</sup> *Ivi.*

<sup>202</sup> Cf V. CARCEL ORTI, *La persecución religiosa en España durante la segunda república (1931-1939)*, Rialp, Madrid 1990, pp. 58-60.